

בהעלותך

BEHA'ALOTEKHÀ

**בראשית**

בראשית
נח
לך לך
יורא
חיי שרה
תולדות
ויצא
וישלח
וישב
מקץ
ויגש
ויחי

GENESI

Bereshit
Nòakh
Lekh Lekhà
Vayerà
Khayè Sarà
Toledòt
Vayetzè
Vayishlàkh
Vayèshev
Mikètz
Vayigàsh
Vaykhi

שמות

שמות
וארא
בא
בשלח
יתרו
משפטים
תרומה
תצווה
כי תשא
ויקהל
פקודי

ESODO

Shemòt
Vaerà
Bo
Beshallàkh
Yitro
Mishpatim
Terumà
Tetzavè
Ki Tissà
Vayak'hèl
Pekudè

ויקרא

ויקרא
צו
שמיני
תוריע
מצורע
אהרי מות
קדושים
אמור
בהר
בחוקותי

LEVITICO

Vayikrà
Tzav
Shemini
Tazri'a
Metzorà
Akharè Mot
Kedoshim
Emòr
Behàr
Bekhukotày

במדבר

במדבר
נשא

NUMERI

Bemidbàr
Nassò

36 בהעלותך BEH'ALOTEKHÀ

שלה
קרח
חקת
בלק
פינחס
מטות
מסעי

Shelàkh
Kòrakh
Khukkàt
Balàk
Pinekhàs
Mattòt
Mass'é

דברים

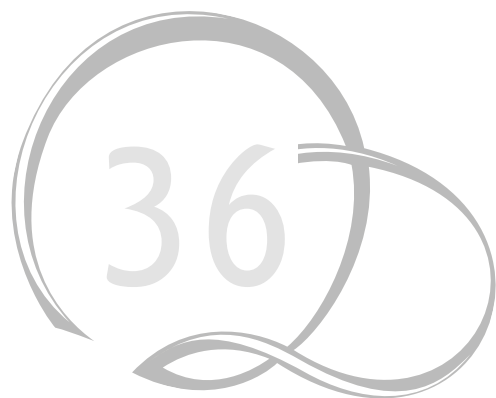
דברים
ואתחנן
עקב
ראה
שופטים
כי תצא
כי תבוא
ניצבים
וילך
האזינו
וואת הברכה

DEUTERONOMIO

Devarim
Vaetkhannàn
Èkev
Reè
Shofetim
Ki Tetzè
Ki Tavò
Nitzavim
Vayèlekh
Haazinu
Vezòt Haberakhà



בְּהַעֲלוֹתָךְ
PANORAMICA
BEHA'ALOTEKHÀ



UNA NATURA AGGIUNTIVA

Nella prima parte del Libro dei Numeri, si descrive la trasformazione di Israele in un esercito alla vigilia del viaggio che dovrà compiere nel deserto. La prima metà della *parashà Beha'alotekhà* completa questa formazione.

Con la seconda parte della *parashà*, nella quale vediamo il popolo avviarsi nell'importante viaggio verso la Terra Promessa, inizia il secondo argomento fondamentale del Libro dei Numeri.

Tuttavia, non più tardi della loro partenza, vediamo gli ebrei commettere una rapida successione di errori, che persistono nelle due *parashòt* seguenti. Il tragico risultato di questo degrado spirituale a spirale è il decreto divino che condanna quella intera generazione a perire nel deserto e a rimandare l'ingresso nella Terra Promessa di trentotto anni. Questa tragedia contrasta duramente con il tono ottimistico della prima metà della *parashà*.

Andando nel dettaglio, la *parashà Beha'alotekhà* si apre con il comandamento di accendere il Candelabro del Tabernacolo. Aharòn viene incaricato di mantenere accesi i lumi, finché gli stoppini, cogliendo la fiamma, inizino a bruciare da soli e, come verrà spiegato, questa è un'allegoria dello scopo della nostra esistenza sulla terra: accendere la fiamma della coscienza divina fino a che il creato bruci da solo con l'entusiasmo richiesto a completare il suo scopo divino in questo mondo. Per questo motivo, l'accensione del Candelabro racchiude l'intero scopo della creazione: trasformare il mondo in una dimora per Hashèm.

Come si spiega che concetti così totalmente opposti vengano compresi all'interno della stessa *parashà*? La domanda diventa ancora più pertinente quando consideriamo che il nome della *parashà Beha'alotekhà*, che viene dal comandamento di accendere il Candelabro,

significa *quando farai salire* e si riferisce all'insegnamento di fare in modo che la fiamma "salga" [bruci] da sola. In che modo l'atto di accendere la coscienza divina nel mondo, fino a che bruci da sola, si adatta al declino morale che si rivela man mano che la narrazione progredisce?

Possiamo cominciare a capire ricordando che la missione divina di rendere il mondo una dimora adatta ad Hashèm si applica a tutte le fasi della vita e a ogni creatura; quindi, il solo modo di completarla è trasformare tutti gli aspetti della vita in sfaccettature ed elementi della nostra relazione con Dio. Non è sufficiente sentirsi vicini ad Hashèm o insegnare ad altri a percepire la stessa cosa quando stiamo esplicitamente svolgendo azioni sante – ovvero quando studiamo la Torà e seguiamo i comandamenti di Hashèm. La Divinità deve permeare allo stesso modo le nostre azioni mondane.

Questo modo di agire può essere acquisito attraverso la pratica, allenando noi stessi o gli altri a superare la tendenza innata della realtà fisica a oscurare la presenza di Hashèm nelle nostre vite e nel creato. Quindi vivere in modo conforme al Creatore diventa una seconda natura, altrettanto reale quanto la precedente prospettiva del mondo materiale.

Il modo più profondo di ripensare se stessi e gli altri in tal senso è, tuttavia, rivelare la nostra innata divinità. Allorché diventiamo completamente consapevoli che l'esistenza di Hashèm è la sola vera realtà, e che tutto il resto è meramente contingente a Lui, scopriamo anche la nostra autentica natura, come parte della realtà assoluta di Dio, e la nostra percezione del mondo risulta simile a quella divina.

Scopriamo che l'attitudine di vedere Hashèm ovunque e di essere consci della Sua presenza in ogni cosa che facciamo non è una **seconda** natura (qualcosa che

prende il posto della prima), ma è in effetti la nostra natura **primaria**, il nostro sé effettivo, che in realtà è la nostra vera essenza, ancora di più di quella che pensavamo fosse la nostra presunta “prima” natura.

Questo è il significato profondo dell'espressione “accendere uno stoppino fino a che bruci da solo”: dobbiamo lottare per rifinire noi stessi, gli altri e il mondo intorno a noi fino a che la natura intrinseca di ogni persona e di ogni cosa venga rivelata, e quindi bruci di consapevolezza divina come parte della sua natura intrinseca. Solo quando avremo compiuto ciò, potremo dire di aver trasformato veramente e in modo completo questo mondo per essere una dimora di Hashèm, percorso che si completerà nella redenzione finale.

Questo significa, allo stesso tempo, rivelare la nascosta divinità che si trova all'interno delle nostre ribellioni. Certamente la rivolta (o, a un livello più sottile, l'idea di rivolta) deve essere domata il più velocemente possibile e questo ci richiede di “forzarci” ad acquisire una seconda natura, quella divina. Ma il modo più profondo per sedare una ribellione è di rivelare la sua vera motivazione: il rifiuto a ritenerci soddisfatti del grado di comprensione di Hashèm che abbiamo in quel momento e una reazione indignata verso la superficialità della relazione intrattenuta con l'Altissimo. La ribellione evidenzia la vera causa, cioè la disperazione: “Se questo è tutto ciò che c'è nella vita divina, io non lo voglio affatto!”.

Viste da questa prospettiva, queste ribellioni articolano il nostro sincero desiderio di ritornare ad Hashèm (*teshuvà*), in modo da ristabilire la relazione con Lui a un livello molto più profondo di quanto non fosse mai stato prima. Le ribellioni del popolo ebraico, subito dopo la partenza per il loro importante viaggio, pos-

sono essere comprese in questa ottica; quindi, il posto adeguato per collocarle è certamente nella *parashà* il cui tema principale è alimentare la coscienza divina del mondo fino a che tutta la realtà non ne sia illuminata.

Questa è una delle ragioni per cui la Torà parla proprio di Aharòn come di colui che accende il Candelabro, anche se in effetti a chiunque – persino un laico – è permesso farlo¹. Aharòn era famoso per il suo amore incondizionato per tutti, anche verso coloro i quali non possedevano altre qualità che li riscattassero se non quella di essere una creazione di Dio: “Sii tra i discepoli di Aharòn, che amano la pace e la ricercano, che amano **tutte le creature** e le avvicinano alla Torà²”. Aharòn si interessava persino di persone che sembravano molto distanti dalla santità, faceva fluire in loro la divina coscienza grazie all'amore che trasmetteva e accendeva la loro anima per attirarli sulla via di Hashèm. Questa accensione è quindi parallela al ruolo di Aharòn di portare in risalto l'essenza divina in ogni persona.

Quando riveliamo la nostra profonda natura divina, anche nei momenti più bassi della nostra vita, quando ci sentiamo il meno entusiasti possibile per tutto ciò che è santo, ecco che guadagniamo l'abilità di “accendere lo stoppino” della realtà “finché brucia da solo” in ogni circostanza e a ogni livello, e gli alti e bassi della vita diventano così parte dello stesso processo di “accensione dei lumi”³.

Perciò la luce del Candelabro rappresenta la luce infinita che porterà Mashiakh e che illuminerà la vera identità del creato, permettendoci di vedere il divino non solo come una natura secondaria, ma come l'unica vera natura del mondo che è la dimora di Hashèm.

1 Vedi 8, 2.

2 Avòt 1, 12.

3 *Sèfer Hassikhòt* 5751, vol 2, pp. 598-610.

פרשת בהעלותך

La *parashà* di *Beha'alotekhà* contiene 136 versetti

La *parashà* di *Beha'alotekhà* contiene 2 comandi e 2 divieti



☆ HAFTARÀ ☆

📖 HAFTARÀ DI BEHA'ALOTEKHÀ (ZEKHARYÀ 2, 14-17; 3, 1-10; 4, 1-7) PAG. 231

☆ APPROFONDIMENTI ☆

◆ MIDRASHÌM

- 📖 PARENTESI NELLA TORÀ (10, 35-36) PAG. 717
- 📖 COME INTERPRETARE I PECCATI NEL DESERTO (cap 11) PAG. 719
- 📖 ELDÀD E MEDÀD RICEVONO LA PROFEZIA DA HASHÈM (cap 12) PAG. 720

◆ RIFLESSIONI & CHASSIDÙT

- 📖 MENORÀ: SIMBOLI E INSEGNAMENTI SPIRITUALI (8, 2) PAG. 169
- 📖 INSEGNAMENTI ESSENZIALI DELLA MENORÀ (8, 2-3) PAG. 170
- 📖 LA TORÀ È FONDATA SULL'ORDINE CRONOLOGICO? (CAP 9) PAG. 816
- 📖 POTERE DELLA TESHUVÀ: NON È MAI TROPPO TARDI! (9, 14) PAG. 184
- 📖 ELDÀD E MEDÀD: UMILTÀ INFINITA (11, 27) PAG. 826
- 📖 UMILTÀ: SPUNTI E APPROFONDIMENTI (12, 3) PAG. 222
- 📖 DUE TIPI DI PROFEZIA: MOSHÈ E GLI ALTRI PROFETI (12, 4-8) PAG. 229



PARASHÀ DI BEHA'ALOTEKHÀ - 36°

SINTESI

- 1 Accensione della Menorà.** Hashèm dice a Moshè di riferire ad Aharòn come vanno accese i sette lumi della *Menorà*, il Candelabro sacro, scolpito da un unico blocco d'oro.
- 2 Purificazione e consacrazione dei leviti.** Moshè procede alla purificazione dei leviti e alla cerimonia della loro consacrazione ad Hashèm, accompagnata dai sacrifici, in preparazione del loro servizio al Tabernacolo, che durerà dall'età di venticinque anni ai cinquanta.
- 3 Istituzione di Pèssakh Shenì.** Un anno dopo l'uscita dall'Egitto, Israèl celebra il sacrificio di *Pèssakh*, come Hashèm aveva ordinato a Moshè. Poiché alcuni non avevano potuto offrire il sacrificio pasquale, in quanto impuri, viene istituito *Pèssakh Shenì* (Secondo *Pèssakh*), da compiere un mese più tardi, per permettere loro di adempiere alla mitzvà.
- 4 La nube della Presenza divina.** Il giorno in cui viene eretto il Tabernacolo, la Nube della Presenza divina si posa su di esso, assumendo, di notte, l'aspetto di un fuoco. Dalla Nube dipendono gli spostamenti del popolo ebraico nel deserto: quando questa si solleva dalla Tenda, Israèl si mette in viaggio e là dove si posa si accampa. Hashèm ordina, inoltre, a Moshè di fabbricare due trombe d'argento che i *cohanim* avrebbero suonato a ogni partenza, prima di accamparsi e al seguito delle truppe in battaglia.
- 5 Primo spostamento nel deserto.** Seguendo la nube, il popolo si mette in marcia dal deserto del Sinày in direzione di quello di Paràn. Descrizione dettagliata dell'ordine di marcia delle tribù. Moshè invita il suocero Yitrò a proseguire verso la terra di Israèl, ma questi rifiuta. Prima della partenza (l'Aròn - l'Arca Santa, era la prima a spostarsi, segnalando a tutti l'inizio del viaggio), Moshè pronuncia un'invocazione a Dio. Il medesimo rituale avviene quando l'Aròn si ferma.
- 6 Le lamentele del popolo.** I bené Israèl esprimono scontento nei confronti di Hashèm che li punisce scatenando un incendio che divora i peccatori. Molti di essi si lamentano per la manna, della quale si dichiarano stanchi, reclamando carne, pesce e verdure.
- 7 Moshè chiede aiuto.** Moshè confessa ad Hashèm di non avere la forza di portare sulle spalle il peso dell'intero popolo e Hashèm gli comanda di nominare settanta saggi affinché lo aiutino nel suo compito. Un forte vento scaraventa migliaia di quaglie nell'accampamento; gli ebrei ne raccolgono in eccesso e Hashèm li punisce, facendoli morire con la carne ancora fra i denti.
- 8 Aharòn, Miryàm e Moshè.** Miryàm e Aharòn "criticano" Moshè, Hashèm li redarguisce e colpisce Miryàm con la *tzarà'at*; Moshè intercede per lei, ma Hashèm ordina che venga fatta uscire dall'accampamento per sette giorni, fino alla sua purificazione. In seguito, gli israeliti si mettono in viaggio e si accampano nel deserto di Paràn.

8 ¹ H^ASHÈM parlò a Moshè dicendo:

Prima
chiamata

² «Parla ad Aharòn e digli: “Quando accenderai i lumi, [fa' si] che i sette lumi ardano verso il centro del Candelabro”».

L'accensione
della
Menorà

ח « וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה לֵאמֹר:
ב דַּבֵּר אֶל-אַהֲרֹן וְאָמַרְתָּ אֵלָיו
בְּהִעָלֶתְךָ אֶת-הַנֵּרוֹת אֶל-
מוֹל פְּנֵי הַמְּנוֹרָה יֵאָרוּ שִׁבְעַת
הַנֵּרוֹת:

RASHI ◊ ז"ל

הַיָּה עִמָּהֶם בְּחִנּוּךָ לֹא הוּא וְלֹא שְׁבִטוֹ. אָמַר לוֹ הַקְּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא: תִּיָּד, שְׁלֹךְ גְּדוּלָה מִשְׁלֵהֶם, שְׂאֵתָה מְדַלֵּק וּמִיִּטֵּיב אֶת לְפִי שְׁכַשְׂרָאָה אַהֲרֹן חֲנֻכַּת הַנְּשִׂאִים, חֲלֹשָׁה אִוְ דַּעְתּוֹ, שְׁלֹא

COMMENTI

Ordine Cronologico

Continuano gli eventi riferiti al primo giorno del primo mese dell'anno seguente l'uscita dall'Egitto, il 1° di *nissàn* 2449, giorno dell'inaugurazione del Tabernacolo e dell'inizio dell'accensione della *Menorà* (Rashi Talmud *Ghitin* 60b). Questo periodo ha inizio dal capitolo 5 fino al cap 10, 10. I primi 4 cap, invece, hanno luogo un mese dopo, ovvero il primo giorno del secondo mese dell'anno seguente l'uscita dall'Egitto (1° *iyàr* 2449). In ordine di tempo sono accaduti dopo ma sono riportati prima perché la Torà non segue l'ordine cronologico. Solo dal cap 9 la data del primo di *nissàn* è scritta chiaramente anche se già da prima i fatti si svolgevano in quel giorno. Dal cap 10, 11 passiamo al 20 di *iyàr* (secondo mese) dell'anno seguente l'uscita dall'Egitto come se riprendessimo dalla fine del cap 4°.

2 ◊ בְּהִעָלֶתְךָ ~ *Quando accenderai*: lett. *quando farai salire*. L'espressione alquanto singolare connota diversi aspetti dell'accensione del Candelabro in generale e nel Santuario in particolare:

a. La fiamma per natura *sale*; b. L'accensione deve essere eseguita in modo tale che la fiamma *salga* da sola (vd box p. 170). Per ottenere questo risultato occorre continuare ad accostare una fiamma, finché la maggior parte dello stoppino non prenda fuoco; c. Dinanzi al Candelabro è collocato un gradino sul quale il sacerdote *sale* per preparare i lumi (Rashi)

• L'argomento della *Menorà* viene riportato qui perché dopo che i Principi delle tribù terminano le loro offerte inaugurali (fine *parashà Nassò*), Aharòn è rammaricato che la sua tribù di Levi non ha preso parte all'evento con un sacrificio. Per consolarlo Hashèm gli descrive l'importanza della *Menorà* (Rashi), e gli dice che

(a) la tribù di Levi ha di fatto inaugurato il Candelabro accendendone i lumi durante i dodici giorni in cui i Principi hanno offerto i loro sacrifici; (b) lui ha acceso i lumi, mentre loro non hanno sacrificato le loro offerte personalmente; (c) la sua accensione ha iniziato i riti sacrificali di ogni giorno, mentre le loro offerte erano solo una componente degli eventi di ogni giorno; (d) la sua accensione è avvenuta nell'interno del Tabernacolo, nel *Kòdesh*, mentre le loro offerte sono state sacrificate sull'Altare Esterno che è inferiore. È vero che Moshè aveva acceso il Candelabro durante la settimana dell'installazione (settimana prima dell'inaugurazione), ma questo non era considerato la sua inaugurazione, proprio come le offerte che aveva sacrificato sull'Altare esterno, non erano considerate un'inaugurazione. Per alludere a questo scambio, la Torà descrive proprio qui i dettagli su come Aharòn accende il Candelabro, dettagli che accentuano la superiorità dell'accensione sui sacrifici esterni.

Parole di Vita

Quando accenderai... (v. 2)

Secondo la regola, mentre l'accensione della *Menorà* è permessa anche a chi non è *cohen* (Ràmbam *Biàt Hamikdash* 9, 6), non lo è, invece, la preparazione dei lumi.

Da ciò si impara che la preparazione a una *mitzvà* è più importante della *mitzvà* stessa. La preparazione della preghiera non è meno importante della preghiera stessa.

Rabbi Menàkhem Mendel di Piltz

Menorà: Simboli e Insegnamenti Spirituali

Di seguito, una breve raccolta di insegnamenti concernenti la *Menorà* e l'accensione dei lumi. Per ulteriori ampliamenti e approfondimenti, si veda il libro di *Shemòt* (ed. Mamàsh p. 418-423)

La destra è simbolo di coloro che si impegnano in ambito spirituale; la sinistra di coloro che sono maggiormente coinvolti in attività terrene. Orientare i lumi del lato destro e sinistro, verso il centro serve per farci comprendere come tutte le opere e gli sforzi dell'uomo, sia materiali, sia spirituali, devono convergere verso la Torà, il fulcro di tutta l'esistenza.

Sforno

Il fusto della *Menorà* rappresenta la Torà Scritta, mentre i sei bracci sono simbolo dei sei ordini della *Mishnà*: quella parte della Torà che è stata data da Hashèm oralmente e per questo chiamata **Torà Orale**, ma che si fonda sempre su quella scritta e quindi ne ha lo stesso valore.

Torà Or

La peculiarità che le finestre del Santuario si allargano verso l'esterno, serve a insegnarci che la luce spirituale del Candelabro non risplendeva solo su Israël, bensì sul mondo intero.

Analogamente, ciascun ebreo è tenuto a diffondere la luce della Torà anche sulle nazioni del mondo, impegnandosi a insegnare loro le sette leggi noachidi (con le derivanti), affinché le osservino (vd *Bereshit* 9, 4 ed. Mamàsh p. 107)

Leggi Noachidi

Sono sette precetti universali, che tutti i popoli sono tenuti a osservare, per avere una società che può considerarsi civile: 1) stabilire dei tribunali; 2) non bestemmiare; 3) non commettere idolatria e politeismo; 4) non uccidere; 5) non avere rapporti intimi illeciti; 6) non rubare (*Tosseftà 'Avodà Zarà* 9, 4); 7) non mangiare una parte di un animale an-

cora vivo (Talmud *Sanhedrin* 59a; Rashi)

Il Rebbe

“L'accensione deve essere eseguita in modo tale che la fiamma salga da sola” (Rashi). L'uomo deve abituarsi a servire Hashèm in maniera costante e metodica, fino a che tale comportamento spirituale compenetri profondamente la sua anima, le abitudini diventino naturali e “la fiamma salga da sola”.

Korbàn He'anì

Dalla base fino al fiore. La base è simbolo di coloro che si trovano ai livelli spirituali più bassi; il *fiore* rappresenta, al contrario, gli ebrei che hanno già raggiunto vette elevate. Tutti però devono formare *un unico blocco*, un'unica entità; nessun ebreo può raggiungere la perfezione senza essere collegato al suo prossimo.

Likuté Torà

“Moshè stenta a fabbricare la *Menorà*. Hashèm gli dice: «Getta il blocco d'oro nel fuoco e la *Menorà* si creerà da sé»” (vd v. 4 e vd

Rashi su *Shemòt* 25, 31). La *chassidut* spiega che il problema di Moshè non è di carattere banalmente tecnico: per una persona del suo genere, la fabbricazione di un Candelabro, nel quadro dell'intera costruzione del Tabernacolo, non dovrebbe rappresentare un serio problema. Ciò che Moshè fatica a capire è la funzione spirituale di tale Candelabro; quindi non riesce a concepire come è possibile illuminare spiritualmente il mondo con un Candelabro d'oro, di pura materia. Hashèm quindi gli dice: «È vero, l'uomo non ne ha la facoltà. Tu quindi getta il blocco nel fuoco e lo farò il resto». Per questo è scritto: *così fece*, senza specificare l'oggetto preciso. L'uomo da solo non ha la forza necessaria per trasformare la materia in spirito o impiegare la materia per rafforzare lo spirito. È Hashèm a conferirgliene le facoltà e le forze necessarie.



• Aggiunge l'Or Hakhayim che il motivo della superiorità dei lumi sull'altare è che essi sono perpetui: si accendono il pomeriggio e rimangono accesi tutta la notte, mentre il lume centrale rimane acceso miracolosamente anche tutto il giorno. I sacrifici sull'altare, invece, si offrono **solo** di giorno e non sono perenni.

• Rambàn spiega come Moshè consola Aharòn dicensi che la sua offerta è migliore di quella delle tribù, poiché l'accensione della *Menorà* è **eterna**. Invece i sacrifici sono destinati a essere interrotti con la distruzione del Santuario. Anche oggi, infatti, in ogni casa dove si accende il Candelabro di *Khanukkà* si accende la **stessa luce della Menorà**. Perciò "la tua offerta (Aharòn) è migliore" poiché non ha limiti di tempo nel vero senso del termine. Ciò è dimostrato dal fatto che, subito prima dell'inaugurazione dell'altare, troviamo la benedizione dei cohanim, un altro servizio eterno che

non si interrompe con l'esilio.

• Nel libro di *Mishlè*, re Shelomò insegna che *l'anima dell'uomo è un lume di Hashèm* (20, 27), ossia che l'anima è parte di Dio ed è legata a Lui. Tuttavia, al fine di godere dei grandiosi benefici che ciò comporta, è necessario "accenderla" correttamente, usando il giusto "fiammifero". Il *Bà'al Shem Tov* si impegnò a spiegare come tutti, senza alcuna eccezione, abbiamo una scintilla divina che ci lega ad Hashèm che aspetta solo di essere accesa. Proprio all'inizio della *parashà*, Hashèm istruisce Aharòn ad accendere i lumi, ossia, in senso metaforico, a trovare la scintilla presente in ciascun ebreo per accendere l'amore ardente che giace assopito nella sua anima. Aharòn rappresenta le guide di Israël in ciascuna generazione, alle quali Hashèm conferisce la facoltà di trovare la scintilla latente in ciascuno e di aiutarlo ad accenderla (vd box sotto)

Insegnamenti Essenziali della Menorà (Likuté Sikhòt vol XVIII)

Il Bet *Hamikdash* rappresenta il "modello tridimensionale" dell'architettura dell'anima e ogni utensile corrisponde a un suo aspetto. Il Candelabro che veniva acceso ogni pomeriggio rappresenta la possibilità di far risplendere le potenzialità latenti all'interno di sé stessi e negli altri.

Quando accenderai i lumi (8, 2) in realtà significa quando eleverai, Rashi spiega che il versetto si riferisce all'incarico dell'accensione dei lumi che deve mantenere acceso il fuoco sullo stoppino fino a quando "la fiamma s'innalza da sé". Queste parole alludono a tre concetti nella *Menorà* che possiamo ritrovare in ognuno di noi: a) essere una fiamma vuole dire diffondere luce intorno, infatti non basta raggiungere gradi di perfezione personale, poiché lo scopo della vita è di illuminare l'ambiente che ci circonda. b) Innalzarsi significa che la fiamma cerca di staccarsi dallo stoppino, come l'anima che può rivelare la sua attrazione verso l'alto, svincolandosi dal corpo fisico che la spinge verso il basso. La vita non è solo una fiaccola immobile, poiché essa si agita e si contorce verso l'alto, mossa dall'impaziente brama di progredire. La Luce Divina interiore esige da noi un perenne desiderio di spezzare le catene della nostra condizione materiale, al fine di accedere a sfere sempre più elevate. c) Da sé, significa che l'obbiettivo finale non è che il lume dipenda da una fonte di energia esterna che lo aiuti a generare scintille, un fuoco, poiché l'ideale è che il lume s'innalzi da sé, ossia che diventi una sorgente lumi-

nosa indipendente. Quando agiamo come "accendini", per attivare le nostre personali potenzialità o quelli altrui, riusciremo a raggiungere il nostro scopo di rendere il lume interiore capace di elevarsi da sé. Non serve imporre a se stessi, con la risolutezza della volontà, cambiamenti radicali nella convinzione che siano antitetici alla natura umana, poiché si crede erroneamente che essa sia naturalmente malvagia e che quindi occorra un enorme sforzo per cambiare le inclinazioni negative. Si dovrebbe, invece, aspirare a un mutamento delle nostre inclinazioni, come se questa capacità facesse già parte della nostra stessa indole. La nostra essenza, l'anima, è di per sé spirituale e positiva e non necessita di essere rettificata. Mentre per raffinare il nostro corpo (composto sia da bene che da male), occorre far emergere la sua essenza divina che rivela il suo lato spirituale, senza dover pensare di stravolgere una natura innata negativa, infatti le espressioni negative del corpo sono in verità solo un "vestito" esterno e non la sua essenza che è comunque divina. Solo in questo modo la "fiamma" interiore può innalzarsi da sé. Così quando si impartiscono concetti morali al prossimo, bisogna mirare a renderlo autonomo, affinché egli sia in grado di attingere vigore da se stesso e fare in modo che le sue doti siano spontanee e istintive. Ci si deve adoperare a rendere la sua luminescenza autosufficiente e trasformarla, a sua volta, in fonte di luce per gli altri.

³ Così fece Aharòn: accese i lumi [rivolti] verso il centro del Candelabro, [esattamente] come HASHÈM aveva ordinato a Moshè.

וַיַּעַשׂ בֵּן אֶהֱרֹן אֶל-מוֹל פְּנֵי
הַמְנוֹרָה הָעֵלְיָה נִרְתִּיהָ כַּאֲשֶׁר
צִוָּה יְהוָה אֶת-מֹשֶׁה:

RASHI ◊ י"ז

הַנִּרוֹת, שֶׁשָּׁה שְׁעַל שִׁשֶּׁת הַקְּנִיִּים. שְׁלִשֶׁת הַמְזוּרְחִיִּים פּוֹנִים לְמוֹל הָאֲמֻצְעֵי הַפְּתִילוֹת שֶׁבָּהֶן, וְכֵן שְׁלִשָּׁה הַמְעַרְבֵּיִים רִאשֵׁי הַפְּתִילוֹת לְמוֹל הָאֲמֻצְעֵי, וְלָמָּה? כִּדֵּי שְׁלֹא יֵאמְרוּ: לְאוֹרָה הוּא צָרִיק: (א) וַיַּעַשׂ בֵּן אֶהֱרֹן, (ספרי) לְהַגִּיד שֶׁבָּחוּ שֶׁל אֶהֱרֹן, שְׁלֹא שָׁנָה: (ד) וְזֶה מַעֲשֵׂה הַמְּנֹרָה, (ס) שֶׁהֲרָאָהוּ הַקְּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא

הַנִּרוֹת. בְּהַעֲלֵתָּהּ, עַל שֵׁם שֶׁהִלָּחַב עוֹלָה, כְּתוּב בְּהַדְּלֻקְתָּן לְשׁוֹן "עֲלֶיהָ", שֶׁצָּרִיק לְהַדְּלִיק עַד שֶׁתִּהְיֶה שְׁלֵהֶבֶת עוֹלָה מֵאֲלֵיהָ. וְעוֹד דָּרְשׁוּ רַבּוֹתֵינוּ: מִכָּאֵן, שֶׁמִּעֲלָה הֵיטָה לְפָנֵי הַמְּנֹרָה, שֶׁעֲלֶיהָ הִפְחוּ עוֹמֵד וּמִיִּטִּיב. אֶל-מוֹל פְּנֵי הַמְּנֹרָה, אֶל מוֹל נֵר הָאֲמֻצְעֵי שֶׁאֵינוֹ בְּקִנִּים אֶלָּא בְּגוֹף שֶׁל מְנֹרָה. יֵאִירוּ שְׁבַעֶת

COMMENTI

Di norma era il *Cohèn Qadòl* ad accendere la *Menorà*, ma ogni persona può eseguire questa *mitzvà* (Talmud *Yomà* 24b). Ne consegue che il compito di accendere i lumi spirituali di Israele non è prerogativa dei soli capi del popolo. Chiunque, non solo un *cohèn*, ha il dovere di impegnarsi in questo senso. Non si può mai sapere che cosa provocherà l'accensione; è possibile che una sola parola, un solo gesto, siano sufficienti a risvegliare l'anima (*Likuté Sikhòt* vol II)

◆ *אל-מוֹל פְּנֵי הַמְּנֹרָה יֵאִירוּ* ~ *Che...ardano verso il centro del Candelabro*: lett. *verso la parte anteriore del Candelabro*. La traduzione si basa sull'interpretazione di Rashi: gli stoppini dei sei bracci esterni della *Menorà*, sono rivolti (convergono) verso quello centrale. Per illuminare meglio il santuario sarebbe necessario far divergere gli stoppini e non farli convergere, ma dato che la *Menorà* serve come luce spirituale, l'orientamento

dei lumi risulta irrilevante (Gur Aryè)

3 ◊ *וַיַּעַשׂ בֵּן אֶהֱרֹן* ~ *Così fece Aharòn*: lo scopo di questa precisazione è lodarlo, per aver agito esattamente in base alla volontà divina, senza apportarvi cambiamenti. Per Aharòn, ad esempio, essendo molto alto, sarebbe stato più comodo fare a meno dei gradini per accendere il Candelabro, ma ne usufruì comunque. Egli è, infatti, consapevole che, se questa è la volontà divina, l'atto in sé cela, senza dubbio, un significato spirituale profondo, perciò Aharòn esegue senza usare la sua logica (Rashi, Maskil Ledavid)

• I gradini sono necessari poiché durante l'accensione della *Menorà* le braccia non devono essere più elevate del diadema che Aharòn porta sulla fronte. Pertanto, non potendo alzare le braccia al di sopra di esso, deve utilizzare dei gradini per posizionarsi più in alto della *Menorà* (Melò Ha'òmer, Mishnà *Tamid* 7, 2)

Scintille di Khassidut

Così Fece Aharòn...: questa è una lode ad Aharòn, che non apportò alcun cambiamento alle parole di Hashèm! (Rashi v. 3)

1. Degni di lode sono i *cohanim*, gli insegnanti e gli educatori *che non apportano alcun cambiamento* a ciò che insegnano agli altri, ossia si comportano in conformità con ciò che affermano. In questo modo, fanno sì che *la fiamma salga da sola* (Rashi su v. 1) e che le loro parole vengano facilmente accettate e messe in pratica da chi le ascolta.

Sheerit Menàkhem

2. Per tutti i quaranta anni in cui accese i lumi ogni singolo giorno, Aharòn non cambiò nulla nella maniera in cui eseguiva la *mitzvà*, mantenendo lo

stesso entusiasmo e la stessa devozione che caratterizzarono la prima accensione.

Rabbi Menàkhem Mendel di Kotzk

3. L'accensione del Candelabro riversava sul popolo di Israele e sul mondo intero una potentissima luce spirituale con grandiose ripercussioni su di loro. Tuttavia, Aharòn non si lasciò mai trasportare dal grande ardore e dall'entusiasmo al quale avrebbe potuto portarlo la consapevolezza di questo. Al contrario, egli si mantenne sempre preciso e meticoloso.

Il Rebbe

+ Questa è la lavorazione del Candelabro: d'oro battuto, dalla base fino al fiore era battuto [da un unico blocco]. Secondo la forma che Hashèm aveva mostrato a Moshè, così fece il Candelabro.

וְזֹה מַעֲשֵׂה הַמְנֹרָה מְקֻשָּׁה זָהָב
 עַד-יְרִכָּה עַד-פְּרָחָהּ מְקֻשָּׁה
 הוּא כַּמְרָאָה אֲשֶׁר הִרְאָה
 יְהוָה אֶת-מֹשֶׁה בֶּן עֲשָׂה אֶת-
 הַמְנֹרָה: פ

RASHI • וְזֹה

ומקיש בקרנס וחותר בכשיל לפשט איברייה בתקונן, ולא נעשית איברים איברים על ידי חבור. עדי ירכה עד-פרחה,

באצבע, לפי שנתקשה בה, לכה נאמר "זה". מקשה, בטד"ן בלעז לשון "דא לךא נקשון" (דניאל ה). עשת של כבר זהב היתה

COMMENTI

◆ אֶל-מֹל פָּנָיו ~ *Verso il centro*: lett. *verso la parte anteriore*, vd nota v. 2.

4 ♦ וְזֹה ~ *Questa*: sul monte Sinay Moshè stenta a comprendere come deve essere fatto il Candelabro, Hashèm mostrandogli il suo aspetto permette che sia realizzato (Rashi)

◆ עַד-יְרִכָּה עַד-פְּרָחָהּ ~ *Dalla base fino al fiore*: lett. *fino alla sua base, fino al suo fiore*. L'espressione indica l'intero Candelabro, dalla sua parte più grande a quella più piccola e delicata (per ulteriori chiarimenti, approfondimenti, nonché illustrazioni dettagliate riguardo al Candelabro, si rimanda al cap 25 di *Shemòt* ed. Mamàsh e relative schede)

◆ כַּמְרָאָה ~ *Forma*: questa la traduzione di Rashi, mentre Ezra traduce *visione*.

◆ כֵּן עָשָׂה ~ *Così fece*: Mizrachi spiega che, di fatto, è Betzalel a realizzarlo (vd *Shemòt* 31, 2). Rashi, tuttavia, riporta il Midràsh (*Tankhumà* 3, 6 e altre fonti) e afferma che la parola *fece* si riferisce ad Hashèm che crea il Candelabro. Gur Aryè si sofferma su tale apparente contraddizione, spiegando che entrambe le affermazioni sono vere: ogni atto miracoloso richiede un seppur minimo intervento umano iniziale. Ciò si riscontra, per esempio, nelle piaghe d'Egitto che sono intraprese da Moshè e poi, ovviamente, realizzate da Hashèm. Così accade anche con l'Apertura del Mar Rosso: *alza il tuo bastone, stendi il braccio sul mare e dividilo* (*Shemòt* 14, 16)

• Rambàn chiede perché qui la Torà ripete i dettagli della costruzione della Menorà, visto che sono già stati scritti (*Shemòt* 25, 31-40)? Il commento di Rashi risponde a questa domanda. Nel v. 2 spiega che il brano della Menorà è la consolazione di Hashèm ad Aharòn

per non aver partecipato all'inaugurazione del Tabernacolo (vd nt *ibid*). Qui continua la spiegazione sulla Menorà poiché essa è così superiore ai sacrifici che Moshè ha difficoltà a costruirla, tanto che Hashèm gli deve mostrare un'immagine con il Suo dito. Per questo qui è scritto *questa è...* poiché una tale frase si usa solo su un qualcosa che può essere mostrato. Da questo possiamo comprendere la qualità esclusiva della Menorà, l'unica tra tutti i recipienti santi a dover essere visionata da Moshè per essere realizzata.

• Per evidenziare ulteriormente questo concetto, Rashi aggiunge che le parole *così fece il Candelabro*, si riferiscono all'insegnamento midrashico secondo cui il soggetto è Hashèm, poiché è a Lui che si deve la sua realizzazione. Questo mette in risalto il grande privilegio di Aharòn che il suo servizio viene fatto con l'unico oggetto realizzato da Hashèm (*Likuté Sikhòt* 38)

Parole di Vita

Nella cittadina di Rotne, in Volinia, una regione dell'Ucraina, appeso al soffitto della sinagoga, v'era un magnifico lampadario/candelabro di legno, composto da ben 386 bracci, equivalenti al valore numerico di 320-ישׁי-52 בן-14 דוד (David ben Yishay), ossia David figlio di Yishay il capostipite del futuro redentore.

Veniva acceso solo due volte l'anno: in occasione dello Shabbat della parashà di Beha'alotekha e a Shavu'ot, in cui ricorre l'anniversario della nascita e della scomparsa di re David.

Yitzkòr Bukh. Libro delle memorie della cittadina di Rotne

⁵ HASHÈM parlò a Moshè dicendo:

Iniziazione
dei leviti

⁶ «Prendi i leviti di mezzo ai figli di Israèl [per consacrarli al servizio di HASHÈM] e purificali.

⁷ Così farai loro per purificarli: spruzza su di loro l'acqua purificatrice ed essi faranno passare un rasoio su tutta la pelle, [poi] si laveranno le vesti e saranno puri.

ה וידבר יהוה אל-משה לאמר:
ו קח את-הלויים מתוך בני ישראל
וטהרת אתם:
ז וכה-תעשה להם לטהרם הזה
עליהם מי הטאת והעבירו תער
על-כל-בשרם וכבסו בגדיהם
והטהרו:

RASHI ◊ ו"ז

אֲשֶׁר הָרָאָה וְגו', כַּתְּבִינִית אֲשֶׁר הָרָאָה בְּהָרָה, כְּמוֹ שֶׁנֶּאֱמַר (שמות כה): "וְרָאָה וַעֲשֵׂה בְּתַבְנִיֹתַם וְגו'". כֵּן עָשָׂה אֶת־הַמְּנֹרָה, מִי שֶׁעָשָׂהּ. וּמִדְרַשׁ אַנְדָּה: עַל יְדֵי הַקָּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא נַעֲשִׂית מֵאֲלֵיהֶם: (1) קַח אֶת־הַלְוִיִּים, קָחַם בְּדַבְרֵי־סֵם אֲשֶׁר־יְכַסּוּ שְׂתוּכּוּ לְהִיזֹת שְׂמֵשִׁים לְמִקּוֹם: (2) הַזֶּה עֲלֵיהֶם מִי חֲטָאת, שֶׁל אֶפְרָיִם

"יִרְכָּה" היא השָׂדָה שֶׁעַל הַרְגָלִים, חָלוּל, כְּדָרָךְ מְנוֹרַת כֶּסֶף שֶׁלִּפְנֵי הַשָּׁרִים. עַד־יִרְכָּה עַד־פְּרָחָה, כְּלוּמַר גּוֹפָה שֶׁל מְנוֹרָה כְּלָה וְכַל הַתְּלוּי בָּהּ. עַד־יִרְכָּה, שֶׁהוּא אֵיבָר גְּדוֹל. עַד־פְּרָחָה, שֶׁהוּא מַעֲשֵׂה דֶק שְׂבָה-הַכֵּל מִקְשֵׁה. וְדָרָךְ "עַד" לְשִׁמְשׁ בְּלִשׁוֹן "זֶה", כְּמוֹ (שׁוֹפְטִים 10): "מִגְדִּישׁ וְעַד" קָמָה וְעַד־כָּרַם זֵית. כְּמִרְאָה

COMMENTI

5 ◊ וידבר יהוה אל-משה ~ Hashèm parlò a Moshè: per acquisire il nuovo stato di sostituti dei primogeniti nel culto del Tabernacolo e nel trasporto dei suoi arredi, (esposti in dettaglio nei cap 3 e 4 da p. 78), i leviti devono sottoporsi a una particolare cerimonia, i cui dettagli sono esposti di seguito. Invece la cerimonia dei cohanim descritta in Vayikrà (cap 8), è stata dettata il 23 di Adàr, una settimana prima dell'inaugurazione (Talmud Ghitìn 60a e com Rashi)

6 ◊ קח את-הלויים ~ Prendi i leviti: prendili con parole persuasive, spiegando loro quanto siano fortunati a essere i prescelti nell'esecuzione del culto divino. Questo commento di Rashi è da intendersi nel senso che Moshè deve dividere i leviti dai campi degli israeliti e creare un campo separato per loro, visto che i leviti devono proteggere la loro purezza rituale più degli altri. La dimostrazione di questo si trova nelle parole וטהרת אתם ~ vetihartà otàm, e purificali (Or Hakhayim). Dato che i leviti sono mescolati con il resto del popolo, è necessario prenderli da "mezzo a loro" (Ezra)

7 ◊ הַזֶּה עֲלֵיהֶם מִי הַטָּאת ~ Spruzza su di loro l'acqua purificatrice: si tratta dell'acqua miscelata alle ceneri della Vacca Rossa (vd cap 19 p. 364), per purificare coloro che sono venuti a contatto con un cadavere (Rashi)

◊ על-כל-בשרם ~ Tutta la pelle: lett. tutta la loro carne. Il termine בָּשָׂר - bassàr, carne, ha spesso questa con-

notazione. Rashi cita Rabbi Moshè Hadarshàn, che spiega il motivo di questo atto: i leviti operano in luogo dei primogeniti, che si sono macchiati della colpa di idolatria con il peccato del Vitello d'Oro. Gli atti idolatri sono definiti *sacrifici ai morti*, in quanto gli idoli sono morti, privi di vitalità e anche il lebbroso è definito morto (come Aharòn dice a Moshè riguardo a Miryàm quando diventa lebbrosa (12, 12): *Non sia come una morta!*). Poiché quest'ultimo, per purificarsi, deve rasarsi il corpo (Vayikrà 14, 9), perciò dovrebbero farlo anche i leviti (Shay Lamorà)

◊ וכבסו בגדיהם ~ Laveranno le vesti: secondo Ònkèlos e T. Yonatàn significa lett. *lavare*, mentre secondo il Khizkuni significa *purificare* (immergendole in un mikvè). Rashi sembra essere della stessa opinione, infatti dice che i leviti devono radersi e lavarsi come il metzorà che deve *purificare* gli abiti (in un mikvè)

◊ והטהרו ~ Saranno puri: secondo Ezra il termine והטהרו ~ vehiteharu non è un imperativo bensì un'affermazione: dopo aver fatto quanto suddetto (spruzzo, rasatura e immersione abiti) allora saranno puri. Il Khizkuni aggiunge che la Torà non specifica che dovranno immergersi loro stessi in quanto è un kal va-khòmer -ragionamento forzato, che si deduce dal riferimento agli abiti. Invece secondo T. Yonatàn è un imperativo: dopo aver fatto quanto sopra, dovranno

⁸ Prenderanno un giovenco e la sua offerta farinacea, di semola mescolata con olio, e prenderai [dai leviti] un altro giovenco *khattàt* (sacrificio di espiazione).

⁹ Condurrà i leviti dinanzi alla Tenda dell'Adunanza e radunerai tutta la congrega dei figli di Israele.

¹⁰ Condurrà i leviti al cospetto di HASHÈM e i figli di Israele imporranno le mani sui leviti.

¹¹ [Poi] Aharòn farà oscillare (*tenufà*) i leviti [di Kehàt] al cospetto di HASHÈM per conto dei figli di Israele,

ח וְלָקְחוּ פֶרֶךְ בֶּן-בָּקָר וּמִנְחָתוֹ
סֶלֶת בְּלוּלָה בְשֶׁמֶן וּפְרִשְׁנִי
בֶן-בָּקָר תִּקַּח לְחַטָּאת:

ט וְהִקְרַבְתָּ אֶת-הַלְוִיִּם לְפָנַי אֶהְלֵמוּ
מוֹעֵד וְהִקְהַלְתָּ אֶת-כָּל-עֵדֶת
בְּנֵי יִשְׂרָאֵל:

י וְהִקְרַבְתָּ אֶת-הַלְוִיִּם לְפָנַי יְהוָה
וּסְמְכוּ בְנֵי-יִשְׂרָאֵל אֶת-יְדֵיהֶם
עַל-הַלְוִיִּם:

יא וְהִנִּיף אֶהְרֹן אֶת-הַלְוִיִּם תְּנוּפָה

RASHI

פר העולה: (ט) והקהלת את כל עדת, לפי שהלויים נתונים קרבן כפרה תחתיהם, יבואו ויעמדו על קרבנם ויסמכו את ידיהם עליהם: (יא) והניף אהרן את הלויים תנופה, כדרך שאשם מצרע טעון תנופה חי. שלש תנופות נאמרו בפרשה זו: הראשונה לבני קהת, לכך נאמר בם: "והיו לעבד את עבדת ה'", לפי שעבודת קדש הקדשים עליהם: הארון והשלחן וגו'. השנייה לבני גרשון, לכך נאמר בם: "תנופה לה'", שאף עליה היתה עבודת הקדש: זריעות וקריסים הנראים בבית קדש הקדשים, והשלישית לבני מררי: (טז) נתנים נתנים. נתונים

הפרה, מפני טמאי מתים שבהם. והעבירו תעה, מצאתי בדרך רבי משה הדרשן: לפי שנתנו כפרה על הבכורות שעבדו עבודה זרה והיא קרויה: "ובחי מתים" והמצרע קרוי "מת"-הזקיקם תגלחת כמצרעים: (ח) ולקחו פר בן בקר, והוא עולה, כמו שכתוב "ועשה ואת האחד עלה", והוא קרבן צבור בעבודת כוכבים: ופר שני (ט"ז) מה תלמוד לומר "שני"? לומר לך: מה עולה לא נאכלת, אף חטאת לא נאכלת (ע"כ דברי ר"מ), ובו יש סמך לדבריו בתורת כהנים, ואומר אני שהוראת שעה היתה, ששעיר הנה להם להביא לחטאת עבודת כוכבים עם

COMMENTI

loro stessi purificarsi, immergendosi in un *mikvè* contenente 40 seà di acqua (8.256 litri)

8 ◊ *Un giovenco*: un giovane toro offerto come *olà* (vd tabella sacrifici a p. 228). In questo caso si tratta di un sacrificio collettivo, per espriare l'idolatria commessa con il Vitello d'Oro (Rashi)

10 ◊ *Israël imporranno... sui leviti*: come conseguenza del Vitello d'Oro i leviti sostituiscono il popolo nel lavoro di Tabernacolo; questo scambio è paragonabile a un sacrificio di espiazione: la Torà permette con tale sacrificio di espriare alcuni peccati, in sostituzione della pena che invece si sarebbe dovuta ricevere. Quindi, nell'atto di insediamento dei leviti al posto di Israele, il popolo deve essere presente come in un sacrificio di espiazione, dove

l'espriato impone le mani sull'animale. Così ora Israele deve imporre le mani sui leviti e farli oscillare (Rashi)

◊ *Figli di Israele*: si trattava solo dei primogeniti (Khizkuni). Secondo Ha'amèk Davàr sono stati gli anziani a compiere l'atto, in qualità di rappresentanti del popolo.

11 ◊ *Aharòn farà oscillare*: in base al nesso tra i leviti e il *metzorà* (nt v. 7), la *tenufà* dei leviti è svolta con l'animale vivo proprio come il sacrificio del *metzorà* (a differenza di ogni altra *tenufà* che viene fatta dopo la macellazione dell'animale). In questa porzione, l'atto viene ripetuto tre volte (vv. 11, 13 e 15): una per Kehàt, una per Ghereshòn e una per Merari (Rashi dal Midràsh). Per approfondire l'atto della *tenufà* vd *Shemòt* nota al v. 29, 24.

così saranno resi idonei a eseguire il culto di HASHÈM.

¹² Quindi i leviti imporranno le mani sul capo dei [due] tori; e [tu] ne offrirai uno come *khattàt* (espiazione) e uno come *'olà* (ascendente) ad HASHÈM, per espriare i leviti.

¹³ Farai poi stare [la famiglia] dei leviti [di Ghereshòn] davanti ad Aharòn e ai suoi figli e li farai oscillare (*tenufà*) al cospetto di HASHÈM.

¹⁴ Distinguerai [così] i leviti dai figli di Israèl e i leviti Mi apparterranno.

¹⁵ In seguito i leviti verranno a prestare culto nella Tenda dell'Adu-
nanza; [tu Moshè] li purificherai e [Aharòn] li farà oscillare (*tenufà*) [i merari].

Seconda
chiamata

לְפָנַי יְהוָה מֵאֵת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְהָיוּ
לְעֹבְדֵי אֶת-עֲבֹדַת יְהוָה:

וְהַלְוִיִּם יִסְמְכוּ אֶת-יְדֵיהֶם עַל
רֹאשׁ הַפָּרִים וְעִשָּׂה אֶת-הָאֶחָד
חֲטָאת וְאֶת-הָאֶחָד עֹלָה לַיהוָה
לְכַפֵּר עַל-הַלְוִיִּם:

וְהִעַמְדַתְּ אֶת-הַלְוִיִּם לְפָנַי אֶהְרֹן
וּלְפָנַי בָּנָיו וְהִנַּפְתָּ אֹתָם תְּנוּפָה
לַיהוָה:

וְהִבְדַּלְתָּ אֶת-הַלְוִיִּם מִתּוֹךְ בְּנֵי
יִשְׂרָאֵל וְהָיוּ לִי הַלְוִיִּם:

וְאַחֲרָי-כֵן יָבֹאוּ הַלְוִיִּם לְעֹבֵד
אֶת-אֶהֱל מוֹעֵד וְטַהַרְתָּ אֹתָם
וְהִנַּפְתָּ אֹתָם תְּנוּפָה:

COMMENTI

◆ לְעֹבְדֵי אֶת עֲבֹדַת יְהוָה ~ *Esequire il culto di Hashèm*: è scritto dopo la prima *tenufà* di Kehàt *eseguire il culto di Hashèm*, a differenza delle altre *tenufà* (v. 13 e 15). Solo Kehàt che trasporta l'Arca Santa e gli oggetti più sacri riceve il merito di essere considerato *culto di Hashèm*. Infatti nella seconda *tenufà* (v. 13) di Ghereshòn, che è un livello inferiore, è scritto solo *al cospetto di Hashèm*. Nell'ultima (v. 15) è scritto solo *tenufà*.

¹² ◆ לְכַפֵּר עַל-הַלְוִיִּם ~ *Per espriare i leviti*: si tratta della colpa del loro antenato Levi che, assieme a Shim'òn, uccise tutti gli uomini di Shekhèm (*Bereshit* 34, 25). Non può riferirsi al peccato del Vitello d'Oro, poiché i leviti non vi parteciparono (Rabenu Efràyim)

¹³ ◆ וְהִנַּפְתָּ אֹתָם ~ *Li farai oscillare*: in v. 11, è Aharòn a dover sollevare e far ondeggiare i leviti; ora è la volta di Moshè. Questo atto rappresenta le due diverse missioni assegnate ai leviti: a. Moshè lo compie per ufficializzare il loro ruolo di assistenti dei *cohanim*; b. Aharòn lo esegue in qualità di rappresentante del po-

polo, per formalizzare l'assunzione da parte dei leviti dello stato in precedenza proprio dei primogeniti (Malbim). Secondo Rashi è solo Aharòn a effettuare la *tenufà* e per *li farai oscillare* si intende che Moshè darà ordine ad Aharòn di far oscillare i leviti (vd Rashi v. 20). Perciò il Midràsh (*Vayikrà Rabbà* 26, 9) esalta le forze sovrumane necessarie a Moshè e ad Aharòn per sollevare e far ondeggiare ventiduemila uomini in un sol giorno.

¹⁴ ◆ וְהָיוּ לִי ~ *Mi apparterranno*: loro e i loro discendenti *Mi apparterranno* (Sforno). Infatti il *Sifré* dice che ogni qualvolta compare la parola לִי - *li* (mi), significa che è un atto eterno.

¹⁵ ◆ וְהִנַּפְתָּ אֹתָם ~ *Farà oscillare*: la terza famiglia di Merari, il più giovane dei figli di Levi, che trasporta gli oggetti meno sacri. Il Midràsh Aggadà spiega che per questa ragione quando è descritta la sua investitura al servizio divino non è detto che serve *davanti ad Hashèm*, a differenza di Kehàt (v. 11) e Ghereshòn (v. 13)

¹⁶ Poiché essi sono destinati a Me di mezzo ai figli di Israèl, in cambio di tutti i primi parti, di ciascun primogenito dei figli di Israèl, li ho presi per Me.

¹⁷ Poiché a Me appartiene ciascun primogenito dei figli di Israèl, dall'uomo all'animale; nel giorno in cui colpì tutti i primogeniti del paese d'Egitto, li consacrai a Me.

¹⁸ [Poi Io] ho preso i leviti in cambio di tutti i primogeniti dei figli di Israèl.

כִּי נִתְּנִים נִתְּנִים הָיָה לִי מִתּוֹךְ
בְּנֵי יִשְׂרָאֵל תַּחַת פְּטֹרַת כָּל-
רָחֵם בְּכוֹר כָּל מִבְּנֵי יִשְׂרָאֵל
לְקַחְתִּי אֹתָם לִי:

כִּי לִי כָל-בְּכוֹר בְּבִנְיֵי יִשְׂרָאֵל
בְּאָדָם וּבְבַהֲמָה בְּיוֹם הַכֹּתִי כָל-
בְּכוֹר בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם הַקֹּדֶשְׁתִּי
אֹתָם לִי:

וְאָקַח אֶת-הַלְוִיִּם תַּחַת כָּל-
בְּכוֹר בְּבִנְיֵי יִשְׂרָאֵל:

COMMENTI

16 ◊ נְתוּנִים נְתוּנִים ~ *Destinati*: lett. *assegnati, assegnati*. Rashi spiega che la ripetizione del termine si riferisce ai due compiti essenziali dei leviti: quella del trasporto del Tabernacolo e quella del canto. Stranamente, in precedenza, una ripetizione identica è ignorata da Rashi (v. 3, 9)! Tuttavia è regola generale che, quando Rashi non commenta è perché la questione è molto semplice da capire, oppure è già stata chiarita in precedenza. Come scrive Rashi ogni ripetizione generalmente è un'accentuazione del concetto, quindi andrebbe tradotto: *completamente destinati*. Ma nel nostro versetto, spiega Rashi, la ripetizione allude ai due lavori svolti dai leviti e non significa *completamente destinati* (vd traduzione). Questo perché, nel nostro versetto, il servizio svolto dai leviti è quello in sostituzione dei primogeniti, con i due compiti precisi e definiti a loro assegnati e che essi devono svolgere; per questo motivo la ripetizione (*destinati destinati*) è diversa dal solito. Mentre nel versetto precedente (3, 9) il culto dei leviti è in relazione all'aiuto che devono dare al servizio sacerdotale di Aharòn e dei suoi figli (*Likuté Sikhòt* vol XIII)

◊ פְּטֹרַת כָּל-רָחֵם ~ *Tutti i primi parti*: lett. *coloro che aprono l'utero*, ossia i primogeniti della madre, anche se non necessariamente quelli del padre (vd *Shemòt* 13, 2 e *Bemidbàr* 3, 12)

17 ◊ כִּי לִי כָל-בְּכוֹר ~ *A Me appartiene ciascun primo-*

genito: li protessi in Egitto e li consacrai al Mio culto, finché non peccarono con il Vitello d'Oro (Rashi). Si tenga presente, tuttavia, che la Torà qui non menziona esplicitamente la colpa del popolo, essendo un atto abominevole, in quanto tale, non deve essere ricordato ripetutamente (Gur Aryè v. 19)

18 ◊ תַּחַת כָּל-בְּכוֹר ~ *In cambio di tutti i primogeniti*: vd 3, 11 e segg.

Sintesi della cerimonia di purificazione e di iniziazione dei leviti

I leviti vengono condotti dal luogo in cui sono accampati, all'ingresso della Tenda dell'Adunanza. Seguono le fasi della purificazione:

a. aspersione dell'acqua purificatrice, come per coloro che hanno contratto impurità dal contatto con un cadavere, l'aspersione viene eseguita al terzo e al settimo giorno; b. rasatura, come quella praticata al lebbroso; c. lavaggio degli indumenti; d. immersione in un *mikvè* della capacità di quaranta *seim* (un *seà* corrisponde a 8,256 litri), o in una sorgente; e. dopo la purificazione, Aharòn sacrifica i due giovenchi, un sacrificio di espiazione (*khattàt*) e uno come *'olà*, con la sua offerta farinacea; f. i leviti impongono le mani sui loro sacrifici; g. il popolo impone le mani sui leviti; h. la fase conclusiva è quella dell'oscillazione (*tenufà*), in seguito alla quale i leviti sono finalmente autorizzati a intraprendere il culto nella Tenda dell'Adunanza.

¹⁹ Ho assegnato i leviti ad Aharòn e ai suoi figli, di mezzo ai figli di Israèl, per eseguire il culto dei figli di Israèl nella Tenda dell'Adunanza e per espiare per conto dei figli di Israèl; in modo che i figli di Israèl non verranno colpiti da flagello quando si accosteranno al Santuario».

²⁰ Moshè, Aharòn e tutta la congrega dei figli di Israèl fecero con i leviti secondo ciò che HASHÈM

וְאַתְנָה אֶת-הַלְוִיִּם נְתַנִּים-
 לְאַהֲרֹן וּלְבָנָיו מִתּוֹךְ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל
 לַעֲבֹד אֶת-עֲבֹדַת בְּנֵי-יִשְׂרָאֵל
 בְּאַהֲל מוֹעֵד וּלְכַפֵּר עַל-בְּנֵי
 יִשְׂרָאֵל וְלֹא יִהְיֶה בְּבָנֵי יִשְׂרָאֵל
 נֶגֶף בְּגִשְׁת בְּנֵי-יִשְׂרָאֵל אֶל-
 הַקֹּדֶשׁ:

כ וַיַּעַשׂ מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן וְכָל-עֲדַת

RASHI ◊ י"ז כ

ישראל" במקרא זה להודיע חבתו, שנקבלו אזרותיהן במקרא אחד כמנין חמשה חמשי תורה. וכך ראיתי בבמדבר רבה. ולא יהיה בבני ישראל נגף, שלא יצטרכו לגשת אל הקדש, שאם יגשו-יהיה נגף: (כ) ויעש משה

למשא, נתונים לשירה פטרת, פתיחת: (יז) כי לי כל בכור, שלי היו הבכורות בקו הדין שהגנתי עליהם בין בכורי מצרים ולקחתי אותם לי עד ששעו בעגל, ועכשו "ואקח את-הלויים": (יט) ואתנה וגו', חמש פעמים נאמר "בני

COMMENTI

19 ◊ וְאַתְנָה ~ *Ho assegnato*: in questo versetto Israèl, in segno di affetto, viene menzionato ben cinque volte. Questo allude al fatto che Hashèm nutre un affetto per Israèl pari ai cinque libri della Torà. Infatti, come Rashi commenta il primo versetto della Torà, il mondo è stato creato per Israèl e per la Torà. Hashèm manifesta tale sentimento proprio in questo versetto per incen-

tivare i leviti a svolgere il loro ruolo: *fortunati che avete l'onore di portare espiatione a Israèl!* (Rashi e Gur Aryè) ◊ וּלְכַפֵּר עַל-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל ~ *Per espiare per conto dei figli di Israèl*: gli ebrei donano le decime dei loro guadagni affinché i leviti siano liberi di dedicarsi al culto di Hashèm. Dal canto loro, i leviti, accettando le decime, consentono al popolo di ottenere il perdono per il peccato del Vitello d'Oro, atto che ha privato i primogeniti del diritto di prestare servizio divino (Sforno)

◊ נֶגֶף... ~ *Colpiti da flagello...*: in altri termini, per quale motivo i leviti sono assegnati ad Aharòn e ai suoi figli? Affinchè i figli di Israèl non abbiano necessità di eseguire il culto, quindi di accedere al Santuario, fatto che avrebbe determinato l'insorgere di un flagello (Mizrahi su Rashi)

20 ◊ מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן וְכָל-עֲדַת ~ *Moshè, Aharòn e tutta la congrega*: ognuno esegue secondo l'ordine ricevuto, Moshè raduna i leviti e li colloca, Aharòn li fa oscillare e il popolo posa le mani le mani su di loro (Rashi). In altri termini, il verbo *fecero* acquisisce una connotazione diversa per ciascuna delle parti in causa.

• L'incarico affidato ai leviti avrebbe potuto suscitare l'opposizione di Israèl, dei leviti, di Moshè e Aharòn:

Parole di Vita

I figli di Israèl non verranno colpiti da flagello quando si accosteranno al Santuario (v. 19)

Quando un ebreo si reca al Santuario? Ossia, quando si risveglia il suo timore per Hashèm? Quando viene colpito da un flagello, da una disgrazia. Egli purtroppo, spesso si ricorda del suo Dio solo quando ha bisogno del Suo aiuto in momenti difficili.

Non è questo, tuttavia, ciò che desidera Hashèm: *non accedano essi al Santuario solo quando sono colpiti da un flagello!*

Imrè Nò'am

aveva ordinato a Moshè riguardo ai leviti; così fecero loro i figli di Israèl.

²¹ I leviti si purificarono e lavarono le loro vesti, e [dopo] Aharòn li fece oscillare (*tenufa*) al cospetto di HASHÈM; Aharòn li fece espiare per purificarli.

²² In seguito i leviti si recarono a prestare il loro culto nella Tenda dell'Adunanza davanti ad Aharòn e ai suoi figli. Come HASHÈM aveva ordinato a Moshè riguardo ai leviti, così fecero loro.

²³ HASHÈM parlò a Moshè dicendo:
²⁴ «Questo è quanto [concerne] i leviti: dai venticinque anni in su [ognuno di loro] entrerà nella schiera in servizio nella Tenda dell'Adunanza.

Conclusione
 del servizio
 dei leviti

בְּנֵי-יִשְׂרָאֵל לְלוֹיִם כָּל אִשְׁר-
 צִוָּה יְהוָה אֶת-מֹשֶׁה לְלוֹיִם בֶּן-
 עֶשְׂרֹן לָהֶם בְּנֵי יִשְׂרָאֵל:

כא וַיִּתְהַטְּאוּ הַלְוִיִּם וַיִּכְבְּסוּ בְּגָדֵיהֶם
 וַיִּנָּף אֶהֱרֹן אֹתָם תְּנוּפָה לִפְנֵי יְהוָה
 וַיִּכַּפֵּר עֲלֵיהֶם אֶהֱרֹן לְטַהֲרֵם:

כב וְאַחֲרֵי-כֵן בָּאוּ הַלְוִיִּם לַעֲבֹד
 אֶת-עֲבֹדְתָם בְּאֹהֶל מוֹעֵד לִפְנֵי
 אֶהֱרֹן וּלְפָנָיו בְּנֵיו כַּאֲשֶׁר צִוָּה
 יְהוָה אֶת-מֹשֶׁה עַל-הַלְוִיִּם כֵּן
 עָשׂוּ לָהֶם: ׀

כג וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה לֵאמֹר:
 כד זֹאת אֲשֶׁר לְלוֹיִם מִבֶּן חָמֵשׁ
 וְעֶשְׂרִים שָׁנָה וּמַעְלָה יִבֹּא לְצַבָּא
 צָבָא בְּעֲבֹדַת אֹהֶל מוֹעֵד:

RASHI • רש"י

זאת אשר ללוים, שנים פסליו בהם ואין המומין פוסליו בהם. מבן חמש ועשרים, ובמקום אחר אומר (במדבר ד): "מבן שלשים שנה". הא כיצד? (חולין כז) מבן כ"ה בא ללמד

ואהרן וכל־עדת וגו', משה העמידן ואהרן הניפם וישראל סמכו את ידיהם: (כב) כאשר צוה ה' וגו' כן עשו להגיד שבח העושים והנעשה בהם, שאחד מהן לא עכב: (כד)

COMMENTI

di Israèl, in quanto solo i leviti sono scelti; dei leviti, in quanto avrebbero dovuto prestare estrema attenzione a preservare la santità per evitare di essere puniti lavorando nel Santuario, di Moshè e Aharòn, in quanto finora prestavano solo loro servizio nel Tabernacolo, il subentro dei leviti avrebbe potuto suscitare la loro invidia, quindi avrebbero avuto motivo di opporsi. Dicendo Moshè, Aharòn e tutta la congrega fecero, la Torà attesta che ciò non fu il caso, bensì tutti accettarono con gioia la volontà di Hashèm (Gur Aryè)

24 • זאת אשר ללוים ~ Questo...i leviti: questo viene a insegnare che, nel caso dei leviti, ciò che li rende ina-

datti al culto, è solo l'età, non le eventuali imperfezioni fisiche, a differenza dei sacerdoti (Rashi)

♦ *Dai venticinque anni in su:* in precedenza, l'età prevista per il conteggio dei leviti è di trent'anni (4, 3). Rashi spiega che non si tratta di una contraddizione, poiché i primi cinque anni sono un periodo di tirocinio, dopo il quale i leviti avrebbero iniziato a prestare culto pienamente. Da ciò si impara che, nello studio, colui che non ottiene risultati soddisfacenti entro cinque anni (studia e dimentica; Rashi su Talmud *Khullin* 24), non ne otterrà più (Rashi) Secondo l'opinione del Rambàn, i cinque anni di apprendistato sono istituiti dai Saggi e non dalla Torà.

²⁵ Dai cinquant'anni [in su] si ritirerà dalla schiera del servizio e non presterà più culto.

²⁶ Presterà servizio con i suoi fratelli nella Tenda dell'Adunanza adempiendo a [determinati] incarichi ma non presterà culto. Così farai ai leviti riguardo ai loro incarichi».

9 ¹ HASHÈM parlò a Moshè nel deserto del Sinày, nel secondo anno dalla loro uscita dalla terra d'Egitto, nel primo mese, dicendo:

² «I figli di Israèl eseguano il sacrificio pasquale al momento prestabilito.

כה ומִבֵּן חֲמֵשִׁים שָׁנָה יָשׁוּב מִצְבָּא
הַעֲבֹדָה וְלֹא יַעֲבֹד עוֹד:

כו וְיִשְׂרַת אֶת-אֶחָיו בְּאֶהֱל מוֹעֵד
לְשֹׁמֵר מִשְׁמֶרֶת וְעֲבָדָה לֹא יַעֲבֹד
כָּכָה תַעֲשֶׂה לְלוֹיִם בְּמִשְׁמֶרֶתָם: פ

טא וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה
בְּמִדְבַּר-סִינַי בַּשָּׁנָה הַשְּׁנִיָּה
לְצֵאתָם מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם בַּחֹדֶשׁ
הָרִאשׁוֹן לֵאמֹר:

ב וַיַּעֲשׂוּ בְנֵי-יִשְׂרָאֵל אֶת-הַפֶּסַח
בְּמוֹעֵדוֹ:

RASHI ◊ ו"א

הַמְּסָעוֹת: (א) בַּחֹדֶשׁ הָרִאשׁוֹן, פָּרָשָׁה שְׁבַרְאֵשׁ הַסֶּפֶר לֹא נִקְּמָה עַד אֵיךְ לְמִדְבַּר, (פסחים ו: ספרי) שְׁאִין סֹדֵר מִקְדָּם וּמֵאַחֵר בְּתוֹרָה. וְלָמָּה לֹא פָתַח בְּזוֹ? מִפְּנֵי שֶׁהוּא גִּנְוָתוֹ שֶׁל יִשְׂרָאֵל, שֶׁכָּל אַרְבָּעִים שָׁנָה שֶׁהָיָה יִשְׂרָאֵל בְּמִדְבָּר, לֹא הִקְרִיבוּ אֶלָּא פֶסַח זֶה בְּלִבְדּוֹ: (ב) בְּמוֹעֵדוֹ, (ע) אֵף בְּשַׁבָּת, בְּמוֹעֵדוֹ-אֵף בְּסַמָּאָה: (ג) כְּכֹל-חֻקֵּי, אֱלוֹ מִצְוֹת שֶׁבְּגוֹפוֹ: שָׂה, תָּמִים, זָכָר, בֶּן שָׁנָה.

הַלְכוֹת עֲבֹדָה וְלוֹמַד חֲמֵשׁ שָׁנִים, וּבֶן שְׁלֹשִׁים עוֹבֵד. מִקְּאֵן לְתַלְמִיד שֶׁלֹּא רָאָה סִימָן יָפֵה בְּמִשְׁנֵתוֹ בְּחֵמֶשׁ שָׁנִים, שֶׁשׁוּב אֵינוֹ רוֹאָה: (כה) וְלֹא יַעֲבֹד עוֹד, עֲבֹדַת מִשָּׂא בְּקֶתֶף, אֲבָל חוֹזֵר הוּא לְנַעֲלַת שְׁעָרִים וְלִשְׂרִיר וְלִסְעוֹן עֲגָלוֹת. וְזֶהוּ "וְיִשְׂרַת אֶת-אֶחָיו" - "עַם אֲחֻזְהִי", כְּתַרְגוּמוֹ: (כו) לְשֹׁמֵר מִשְׁמֶרֶת, לְחֻנּוֹת סָבִיב לְאֶהֱל וְלִהְיִים וְלִהְיוֹרִיד בְּשַׁעַת

COMMENTI

Il presente versetto significherebbe quindi, che già dall'età di venticinque anni i leviti hanno la facoltà di offrirsi volontari nell'assistenza dei fratelli, ma solo all'età di trent'anni potranno ricevere incarichi specifici.

25 ◊ וְלֹא יַעֲבֹד עוֹד ~ Non presterà più culto: ossia il trasporto sulle spalle, ma verrà impiegato nei lavori leggeri come la chiusura dei cancelli, il canto e il caricamento dei carri. Rambàn sostiene, tuttavia, che a partire da questa età sarebbero stati esclusi anche dal canto.

26 ◊ לְשֹׁמֵר מִשְׁמֶרֶת ~ Adempiendo a determinati incarichi: accampandosi intorno alla tenda, montandola e smontandola in funzione degli spostamenti (Rashi)

2 ◊ אֶת-הַפֶּסַח ~ Il sacrificio pasquale: l'anno successivo all'esodo, Hashèm comanda a Israèl di offrire il sacrificio pasquale al momento stabilito, ossia al 14 di nissàn, il primo mese dell'anno 2449. Poiché

il libro di Bemidbàr inizia con gli eventi del secondo mese dell'anno 2449 (1, 1), l'inizio del libro non rientra nell'ordine cronologico. Non a caso, i Saggi lo citano a riprova del fatto che la Torà non segue necessariamente la reale successione degli eventi (vd Talmud Pessakhim 6b e Sifré). In casi del genere tuttavia, è necessario capire il significato e l'insegnamento per cui la Torà riporta un evento prima o dopo che si sia verificato.

Rashi, citando i Saggi, fa notare che questo è l'unico sacrificio pasquale mai offerto dagli ebrei nel corso dei quarant'anni di peregrinazioni nel deserto. Ciò pone il popolo ebraico sotto una luce non del tutto positiva, per il fatto che, a causa delle sue colpe, non è entrato immediatamente in Israèl, dove avrebbe potuto offrire subito il sacrificio. Per non porre l'enfasi su questa pecca del popolo, Hashèm sceglie di non iniziare

il quarto libro della Torà con il Sacrificio Pasquale. In ogni caso, il fatto di non poter offrire il sacrificio per tutti i quarant'anni è considerato motivo di vergogna per Israèl. Questa, infatti, è la diretta conseguenza del peccato commesso dal popolo, al ritorno degli esploratori nella *parashà* di *Shelàkh*, che impedisce al popolo di insediarsi subito nel paese, così da adempiere al comando del Sacrificio Pasquale anche nel secondo anno dopo l'esodo (Mizrahki)

• Quale è il lato negativo del comportamento del popolo che non ha portato il sacrificio pasquale durante i quarant'anni nel deserto (all'infuori del secondo anno), dal momento che Hashèm ha detto (vd *Shemòt* 12, 25) che andava sacrificato in Israèl? La risposta è che l'episodio di *Pèssakh Shenì* mostra che, quando qualcosa sta a cuore, non ci si dà pace finché non la si ottiene. Senza questo motivo logico, la protesta degli impuri non avrebbe senso: "siamo impuri e non vogliamo perdere la *mitzvà*". Ma se gli impuri sono esenti, perché protestano? Eppure essi hanno ottenuto una seconda possibilità, poiché tenevano molto alla *mitzvà*. Il resto del popolo avrebbe dovuto imparare da loro: nonostante Hashèm abbia ordinato di fare il sacrificio in Israèl, essi avrebbero comunque dovuto protestare (negli anni trascorsi nel deserto) e chiedere di poterlo portare comunque per non perdere

la *mitzvà*. Non facendolo, hanno dimostrato che non stava loro a cuore il precetto: questo è il lato negativo! (*Likuté Sikhòt* vol XXIII)

📖 Per approfondimenti vd *sikhà* p. 816.

• Hashèm non comanda loro esplicitamente di offrire il sacrificio pasquale durante i 39 anni del deserto, poiché gli ebrei non erano in condizione di farlo per due motivi principali: la *mitzvà* sarebbe entrata in vigore solo quando il popolo avesse fatto ingresso in Israèl (*Tosfòt Kiddushin* 37b); inoltre, essendo la circoncisione troppo pericolosa da fare ai neonati nel deserto, molti sono genitori di figli non circoncisi, ai quali è vietato offrire il sacrificio pasquale (Talmùd *Yevamòt* 71b)

♦ **בְּמוֹעֵדוֹ** ~ *Al momento prestabilito*: lett. *a suo tempo*; l'enfasi su questo termine, presente anche nel prossimo versetto, insegna che il sacrificio deve, necessariamente, essere offerto al momento giusto, anche in circostanze che in origine richiederebbero il suo rinvio. Il sacrificio viene quindi offerto il 14 di *nissàn*, anche se quella data capita di *Shabbàt*, quando di norma non vengono eseguiti sacrifici individuali, o se la maggior parte del popolo e dei *cohanim* sono impuri a causa del contatto con un cadavere (Rashi da *Sifré* 65 e da Talmùd *Pèssakhim* 77a). Secondo *Sèder 'Olàm*, anche il sacrificio pasquale riportato in questo contesto fu offerto di *Shabbàt*.

Scintille di Khassidut

Non in Ordine Cronologico (Rashi v. 1)

Abbiamo tanti esempi che la Torà è scritta in ordine non cronologico, ma Rashi (9, 1) stabilisce che ciò si impara proprio dal precetto del secondo *Pèssakh!* Il semplice motivo si deduce proprio da qui, perché abbiamo le **date** dei due versi in contraddizione, scritte in maniera evidente nella Torà.

Quindi Rashi vuole evidenziare come la Torà ci trasmette il concetto che "non esiste ordine cronologico", proprio nell'unico precetto che viene eseguito non a priori, bensì a posteriori, ovvero in una situazione di "mancanza di ordine". Questo viene a mettere in risalto il concetto che, **non** essendo la Torà stessa scritta in ordine temporale, essa raffor-

za la possibilità di recuperare le occasioni mancate nel momento adatto.

Come sappiamo, la *teshuvà* ha il potere di cancellare le azioni passate dell'uomo e di trasformarlo in una persona nuova. Questo è il motivo spirituale per cui la Torà scrive qui il brano concernente *Pèssakh Shenì*, simbolo del concetto di correzione e di rettificazione e non quando è avvenuto cronologicamente, due settimane prima della *parashà* di *Bemidbàr*. Proprio la *teshuvà* ha il potere di sconvolgere o meglio risistemare la vita di una persona, al di là dell'ordine cronologico delle sue azioni, cancellandone gli errori passati: **mai dire mai!**

Likuté Sikhòt vol XXIII vd *sikhà* p. 816

³ Nel quattordicesimo giorno di questo mese, al pomeriggio, lo sacrificherete al momento prestabilito; lo sacrificherete secondo tutti i suoi statuti e tutte le sue leggi».

⁴ Moshè disse ai figli di Israèl di eseguire il sacrificio pasquale.

⁵ Eseguiro il sacrificio nel primo [mese], nel quattordicesimo giorno del mese, al pomeriggio, nel deserto del Sinày. Secondo tutto ciò che HASHÈM aveva comandato a Moshè, così fecero i figli di Israèl.

Secondo
sacrificio
pasquale
Pèssakh
Sheni

⁶ Vi furono degli uomini che erano impuri a causa [del contatto con] un cadavere di un essere umano e non potevano eseguire il sacrificio pa-

ג בארבעה עשר יום בהדש הזה בין
הערבים תעשו אתו במעדו ככל-
חקתיו וככל משפטיו תעשו אתו:
ד וידבר משה אל בני ישראל לעשת
הפסח:

ה ויעשו את הפסח בראשון
בארבעה עשר יום להדש בין
הערבים במדבר סיני ככל אשר
צוה יהוה את משה בן עשו בני
ישראל:

ו ויהי אנשים אשר היו טמאים
לנפש אדם ולא יכלו לעשת-

RASHI ◊ לט"ז

וגו', (ספרי) מה תלמוד לומר? והלא כבר נאמר (ויקרא כג): וידבר משה את מועדי ה' אלא כששמע פרשת מועדים מסיני אמר להם, וחזר והזהירם בשעת מעשה: (1) לפני משה ולפני אהרן, (ספרי) כששניהם יושבין בבית המדרש באו ושאלום; ולא יתכן

וככל משפטיו, אלו מצות שעל גופו ממקום אחר כגון שבעת ימים למצה ולבעור חמץ. [ספרים אחרים: מצות שבגופו: שעה, תמים, זכה, בן שנה. שעל גופו: צלי-אש, ראשו על כרעיו ועל קרבו; שחזץ לגופו: מצה ובעור חמץ]. (2) וידבר משה

COMMENTI

3 ◊ ככל-חקתיו ~ Secondo tutti i suoi statuti: si riferisce agli statuti legati al sacrificio stesso, ossia che debba essere un agnello integro, maschio, nato entro l'anno.

◆ משפטיו ~ Sue leggi: si riferisce alle leggi correlate al sacrificio, ossia l'obbligo di mangiare la matzà assieme al Korbàn Pèssakh e di mangiarla per sette giorni; il divieto di sacrificare il Korbàn Pèssakh fintanto che si possiede del pane. La seconda versione, si riferisce alle leggi della preparazione del korbàn, ossia che venga arrostito e solo tutto intero. Inoltre vi sono regole correlate al korbàn che non sono menzionate, ossia l'obbligo di mangiare la matzà assieme al Korbàn Pèssakh e il divieto di sacrificare Korbàn Pèssakh quando si ha ancora cibo lievitato.

Il sacrificio pasquale in questione, denominato "Pèssakh del Deserto" differiva, infatti, per diversi aspetti, da quello eseguito in Egitto "Pèssakh d'Egitto", ma è si-

mile a quello che si sarebbe offerto in futuro, una volta entrati in Israèl "Pèssakh delle Generazioni".

4 ◊ וידבר משה ~ Moshè disse: Rashi fa notare che Moshè aveva già riferito questa mitzvà al popolo dopo esserne venuto a conoscenza sul Sinày, come riportato in Vayikrà 23, 44. Qui però la ribadisce appena prima dell'esecuzione effettiva.

6 ◊ ויהי אנשים...טמאים ~ Vi furono degli uomini...impuri: alcuni uomini non possono offrire il sacrificio pasquale, in quanto impuri. Spinti da un forte desiderio di prendere parte a questa grandiosa esperienza spirituale, fanno appello a Moshè. Di norma, la Torà trasmette i precetti tramite Moshè e non per mezzo di altri, ma Hashèm, constatato il sincero desiderio di elevarsi spiritualmente, espresso da questi uomini, gli concede l'onore di essere all'origine di una nuova mi-

squale in quel giorno. Si recarono da Moshè e da Aharòn in quel giorno.

7 Quegli uomini gli dissero: «Noi siamo impuri a causa [del contatto con] un cadavere di un essere umano: perché dovremmo essere esclusi, non offren-

הַפֶּסַח בַּיּוֹם הַהוּא וַיִּקְרְבוּ לְפָנַי
 מֹשֶׁה וְלִפְנֵי אַהֲרֹן בַּיּוֹם הַהוּא:
 וַיֹּאמְרוּ הָאֲנָשִׁים הַהֵמָּה אֵלָיו
 אֲנַחְנוּ טְמֵאִים לְנַפְשׁ אָדָם לָמָּה

RASHI ◊ רש"י

לְטֵמְאִים (ס"א: לטהורים). אָמַר לָהֶם: עֲמְדוּ וְאַשְׁמְעָה, כְּתַלְמִיד הַמְּבֻטָּח לְשִׁמְעַת מִפֵּי רַבּוֹ. אֲשֶׁרֵי יְלוּד אִשָּׁה שֶׁקָּפוּ מִבְּטָח, שֶׁכָּל זְמַן שֶׁהָיָה רוֹצֵה הָיָה מְדַבֵּר עִם הַשְּׂכִינָה. וְרֵאיוּהָ הֵיטָה פְּרָשָׁה

לוֹמַר זֶה אַחַר זֶה, שְׂאֵם מֹשֶׁה לֹא הָיָה יוֹדֵעַ, אַהֲרֹן מַגִּין לוֹ? (1) לָמָּה נִגְרַע, (שם) אָמַר לָהֶם: אֵין קִדְשִׁים קְרִבִּים בְּטֵמְאָה. אָמְרוּ לוֹ: יִזְרַק הַדָּם עָלֵינוּ בְּכַהֲנִים טְהוּרִים, וַיֹּאכַל הַבָּשָׂר

COMMENTI

tzvà, rivelandogli il nuovo precetto di Pèssakh Shenì, il secondo sacrificio pasquale, che si sarebbe offerto un mese dopo il primo (adattato da Sifré e Rashi)

• Il Talmùd riporta tre opinioni riguardo a ciò che li rende impuri: **a.** sono coloro che trasportano la bara di Yossèf, il quale aveva fatto promettere ai fratelli che avrebbero condotto le sue spoglie in Israèl per seppellirle lì; **b.** oppure sono venuti a contatto con un cadavere in maniera imprevista e inaspettata, compiendo l'importante mitzvà di seppellirlo (Talmùd Sukkà 25a);

c. oppure si tratta di Mishaèl ed Elitzafàn che diventano impuri occupandosi dei corpi di Nadàv e Avihù (il primo di Nissàn, giorno dell'inaugurazione del Tabernacolo)

In tutti i casi, il motivo della loro impurità è il compimento di una mitzvà. Come spiega Sforno, essi si lamentano con Moshè sostenendo che una mitzvà deve portare a un'altra e non impedirla.

• Il Pèssakh Shenì non è una ricorrenza come le altre poiché non è festività solenne, neppure per coloro che recano l'offerta. È inoltre possibile possedere e consumare khamètz - cibi lievitati nel giorno in cui viene offerto il sacrificio (Talmùd Pèssakhim 95a; Rashi)

◊ וַיִּקְרְבוּ לְפָנַי מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן ~ Si recarono da Moshè e da Aharòn: mentre entrambi si trovano nella casa di studio. Ovviamente, non si rivolgono a loro separatamente, ossia prima a Moshè e poi ad Aharòn, in quanto se Moshè non fosse stato in grado di rispondere, non lo sarebbe stato neppure suo fratello (Rashi)

7 ◊ אֲנַחְנוּ טְמֵאִים ~ Siamo impuri: benché non mettono in questione il fatto di essere impuri, ossia il divieto nei loro confronti di offrire il sacrificio pasquale, tuttavia ritengono opportuno chiedere di fare un'eccezione in quanto, come spiegato sopra (nt v. 6), questa impurità non era frutto di una loro scelta, bensì un ordine che avevano ricevuto da Moshè (Or Hakhayim)

• Rendersi impuri aiutando un parente deceduto, in senso allegorico, significa aiutare una persona "morta" spiritualmente. Quando ci si imbatte in una persona del genere è dovere far rivivere il suo legame intrinseco con Hashèm, tramite la Torà e i precetti. Ovviamente, ciò comporterà un abbandono provvisorio del

Scintille di Khassidut

Studiosi e Lavoratori
 ...degli uomini che erano impuri (v. 6)

Il termine Pèssakh, che deriva dal concetto di *oltrepassare*, simboleggia l'operato dell'erudito che, impegnato nello studio della Torà, si mantiene al di sopra del mondo terreno e dalle attività mondane, ponendosi al di là di esse, le supera e le trascende, le *oltrepassa*. Coloro che invece, normalmente, lavorano e di conseguenza possono dedicare meno tempo allo studio, si domandano: *perché ne siamo privati?* Perché non è concesso anche a noi il privilegio di dedicarci alla Torà? La risposta sta nel fatto che proprio a costoro viene elargito Pèssakh Shenì che, in un certo senso, è più importante del primo Pèssakh. Infatti solo chi lavora è in grado di percepire la presenza di Hashèm nel mondo terreno e materiale, in modo da poterlo migliorare e renderlo, quindi più puro e più sacro.

Il Rebbe

do il sacrificio di HASHÈM al momento prestabilito, insieme ai figli di Israël?».

⁸ Moshè disse loro: «Attendete e io sentirò ciò che comanderà HASHÈM riguardo a voi».

⁹ HASHÈM parlò a Moshè dicendo:

¹⁰ «Parla ai figli di Israël, dicendo: “Chiunque, fra voi o fra i vostri discendenti, che sia divenuto impuro a causa [del contatto] con un cadavere o che si trovi lontano in viaggio, eseguirà il sacrificio pasquale per HASHÈM.

¹¹ Lo eseguiranno nel secondo mese, nel quattordicesimo giorno, al pomeriggio; lo mangeranno insieme alle azzime ed erbe amare.

נִגְרַע לְבַלְתִּי הַקָּרִיב אֶת-קָרְבָּן

יְהוָה בְּמַעַדוֹ בְּתוֹךְ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל:

וַיֹּאמֶר אֲלֵהֶם מֹשֶׁה עֲמְדוּ

וְאַשְׁמְעָה מֵה-יְצוּהַ יְהוָה לָכֶם: פ

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה לֵאמֹר:

דַּבֵּר אֶל-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל לֵאמֹר אִישׁ

אִישׁ כִּי-יְהִיָּה טָמֵא-לְנֶפֶשׁ אוֹ

בְּדֶרֶךְ רְחֻקָּה* לָכֶם אוֹ לְדַרְתֵיכֶם

וַעֲשֵׂה פֶסַח לַיהוָה:

בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁנִי בְּאַרְבַּעַת עָשָׂר

יוֹם בֵּין הָעֲרִבִים יַעֲשׂוּ אֹתוֹ עַל-

מִצּוֹת וּמֵרָרִים יֹאכְלֵהוּ:

* La hei
di
רְחֻקָּה
ha un
punto
sopra

RASHI ◊ כ"י

חוץ לאסקפת העזרה כל זמן שחיתה. פסח שני מצה וקמץ עמו בבית ואין שם יום טוב, ואין אסור קמץ אלא עמו באכילתו: (ד) וכי יגור אתכם גר ועשה פסח, יכול כל המתגורר

זו להאמר על ידי משה כשאָר כל התורה כלה, אלא שזכו אלו שתאמר על ידיהן, שמגלגלין זכות על ידי זכאי: (י) או בדרך רחקה, נקוד עליו לומר לא שרחוקה ודאי, אלא שהיה

COMMENTI

perseguimento dei propri scopi spirituali eccelsi, mentre si è impegnati a provvedere alle necessità spirituali del prossimo. Ma *Pèssakh Shenì* garantisce che Hashèm farà recuperare il tempo “perduto”, consentendoci, inoltre, di raggiungere la massima espressione del nostro rapporto con Lui (*Toràt Menàkhem* vol I)

◆ בְּתוֹךְ ~ *Insieme*: lett. fra.

8 ◊ עֲמְדוּ ~ *Attendete*: lett. state [dove siete] (Rashi). Il verbo עמד - *amàd* significa anche *stare* o *rimanere in piedi*, ovvero all’entrata della Tenda dell’Adunanza (Ezra). Moshè risponde come un discepolo sicuro di ottenere risposta dal maestro. Beato l’uomo che è certo di poter parlare con la Presenza Divina ogni volta che lo desidera! (Rashi)

10 ◊ בְּדֶרֶךְ רְחֻקָּה ~ *Lontano in viaggio*: in termini *halakhici*, ciò significa che la persona è esentata dal primo sacrificio pasquale quando si trova all’esterno della

Iskupa (atrio dal Santuario) il 14 di *nissàn* pomeriggio, quando viene offerto il sacrificio. Da quel momento, tuttavia, scatta l’obbligo di presentare *Pèssakh Shenì*. Nella Torà la lettera ה-*he* della parola רְחֻקָּה - *rekhokà* è sovrastata da un punto e per questo la si può “rimuovere” (come se non ci fosse). Tale segno grafico non simboleggia una persona davvero distante (in termini di spazio), bensì di un individuo che si trova fuori dalla *Iskupa*. Secondo il Talmùd Yerushalmi infatti la parola רְחֻקָּה - *rekhokà* senza la ה significa רְחֻק - *rakhòk*, che indica una **persona** lontana spiritualmente, ma non che è lontana fisicamente lungo una strada.

◆ לְדַרְתֵיכֶם ~ *Fra i vostri discendenti*: lett. per le vostre generazioni.

11 ◊ בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁנִי ~ *Secondo mese*: ossia il mese di *iyàr*.

◆ עַל-מִצּוֹת וּמֵרָרִים יֹאכְלֵהוּ ~ *Lo mangeranno insieme alle azzime ed erbe amare*: vd *Shemòt* 12, 8.

Insegnamenti da Pèssakh Shenì

Potere della Teshuvà: Non È Mai Troppo Tardi!

Chiunque, fra voi o fra i vostri discendenti, sia divenuto impuro a causa [del contatto] con un morto o si trovi distante, eseguirà il sacrificio pasquale per Hashèm (9, 10). Uno dei principali insegnamenti di Pèssakh Shenì è che non bisogna mai scoraggiarsi, anche qualora non si siano conquistate quelle vette spirituali già raggiunte, invece, da altri. Quindi, mentre tutto il popolo celebra Pèssakh al momento prestabilito e ci si trova lontani o non si è in condizione di entrare nel Santuario, la Torà ci consiglia: «Non scoraggiatevi, intraprendete il vostro percorso verso il Santuario, avvicinatevi sempre di più! Se vi impegnate, potrete sempre celebrare il secondo Pèssakh!».

Il Rebbe

Pèssakh Shenì è quindi simbolo della teshuvà, il cui notevole potere si manifesta sotto due aspetti:

a. Osservando le mitzvòt l'uomo eleva e perfeziona il mondo materiale in cui vive. Tuttavia, ciò ha dei limiti, infatti, egli ha solo la facoltà di elevare ciò che è permesso a priori e non ciò che è vietato. Con la teshuvà, invece, persino "i peccati commessi intenzionalmente si trasformano in meriti" (Talmùd Yomà 86b)

b. Gli effetti spirituali dell'osservanza delle mitzvòt sono cumulativi. Sono necessari, quindi, numerosi anni di sforzi costanti e di sincera devozione per raggiungere alte vette spirituali. D'altro canto, la teshuvà è un balzo spirituale istantaneo, di grande potenza, nel quale, in un solo istante, l'uomo vive una trasformazione totale. Come afferma il Talmùd (Avodà Zarà 17a): "Vi sono coloro che si guadagnano il loro [posto] nel mondo [a venire] in molti anni, e altri che lo acquisiscono in un momento". Queste due caratteristiche della teshuvà si riscontrano nelle differenze fra il primo e il secondo Pèssakh: a. Il khamètz rappresenta il male e ciò che è

vietato. Tuttavia, durante il secondo Pèssakh si è autorizzati a possederne (vd nt suc); ciò allude al fatto che la teshuvà può elevare le trasgressioni dell'uomo.

b. Il primo Pèssakh si protrae per un'intera settimana, simbolo di un'ascesa spirituale graduale nel corso del tempo. Pèssakh Shenì invece, dura un giorno solo e ciò allude al potere della teshuvà di trasformare la persona in un istante.

Likuté Sikhòt vol XVIII

Il sacrificio di Pèssakh Shenì si offre quando si hanno in casa sia khamètz che matzà (vd Rashi). Questa ricorrenza, il cui scopo è di colmare una certa

lacuna e rettificare una situazione carente, è simbolo della teshuvà. Khamètz e matzà "convivono" sotto lo stesso tetto in quanto il bà'al teshuvà ha la facoltà di trasformare il khamètz, simbolo del male, in bene, secondo il principio per cui "le sue colpe diventano meriti". Nel primo Pèssakh, simbolo invece dell'operato dello tzaddik (buono a priori), il khamètz non è ammesso: esso è estraneo al male, poiché lo respinge e lo allontana, senza "sfiorarlo".



Impegno e Ostinazione

L'unica mitzvà della Torà in cui è concessa la possibilità di "recupero" in un secondo tempo, è quella di Pèssakh Shenì. Ciò è dovuto alla determinazione di alcune persone, che non desideravano essere private del merito di eseguire la volontà di Hashèm, da cui forse a priori sarebbero state esonerate.

Anche per la Redenzione finale sarà così: quando il popolo ebraico si mostrerà ostinato, risoluto, determinato e consacrerà tempo e forze, pregando perché essa avvenga, essa avverrà.

Rabbi Shlomo Hacohèn di Radomsk

¹² Non ne lasceranno [avanzì] fino al mattino e non ne romperanno alcun osso; lo eseguiranno secondo tutti gli statuti del sacrificio pasquale.

¹³ [Tuttavia] colui che sia puro e non si trovi in viaggio, e tralascia di eseguire il sacrificio pasquale – quella persona sarà recisa dal suo popolo, non avendo offerto il sacrificio di HASHÈM a suo tempo; quell'uomo porterà [le conseguenze] del proprio peccato.

¹⁴ Qualora abitasse fra voi uno straniero, eseguirà il sacrificio pasquale per HASHÈM e così lo farà secondo gli statuti del sacrificio pasquale e secondo le sue leggi. Il medesimo statuto vigerà per voi, per lo straniero e per il cittadino del paese»».

יב לֹא-יִשְׁאִירוּ מִמֶּנּוּ עַד-בֹּקֶר
וְעַצְמֹם לֹא יִשְׁבְּרוּ-בּו כְּכֹל-חֻקֵּי
הַפֶּסַח יַעֲשׂוּ אֹתוֹ:

יג וְהָאִישׁ אֲשֶׁר-הוּא טָהוֹר וּבְדַרְךָ
לֹא-הָיָה וְחָדַל לַעֲשׂוֹת הַפֶּסַח
וְנִכְרְתָה הַנֶּפֶשׁ הַהוּא מֵעַמִּיהָ
כִּי-קָרְבַן יִהְיֶה לֹא הַקָּרִיב
בְּמַעֲדוֹ חָטָא יִשָּׂא הָאִישׁ הַהוּא:

יד וְכִי-יִגֹּר אִתְּכֶם גֵּר וְעָשָׂה פֶסַח
לְיִהוּדָה כְּחֻקֵּי הַפֶּסַח וְכַמִּשְׁפָּטוֹ
כֵּן יַעֲשֶׂה חֻקָּה אַחַת יִהְיֶה לָכֶם
וּלְגֵר וּלְאִזְרָח הָאָרֶץ: ׀

COMMENTI

12 ◊ לֹא יִשְׁבְּרוּ-בּו ~ Non ne romperanno alcun osso: vd ibid 12, 46.

◊ כְּכֹל-חֻקֵּי הַפֶּסַח ~ Secondo tutti gli statuti del sacrificio

cio pasquale: ossia tutte le leggi concernenti il sacrificio stesso e la sua esecuzione, esclusi quelli relativi al khamètz e alla matzà (Talmùd Pessakhim 95a)

14 ◊ וְכִי-יִגֹּר אִתְּכֶם גֵּר ~ Qualora abitasse fra voi uno straniero: da Shemòt 12, 14 si sa già che anche il proselito deve offrire il sacrificio pasquale; tuttavia, si potrebbe pensare che i convertiti del futuro, i cui antenati non abbiano preso parte all'Esodo, non dovrebbero portare l'offerta che lo commemora. Questo versetto insegna quindi, che i proseliti di ogni generazione, partecipano come tutti a questa mitzvà (Rambàn)

• Si tenga presente che l'Esodo è un elemento spirituale significativo anche per i proseliti in quanto il suo valore, il suo messaggio e la sua importanza sono rilevanti per qualunque ebreo, in ogni generazione, ovunque si trovi. Inoltre, l'anima del proselito affonda le radici nella totalità delle anime del popolo ebraico, quindi, anche se i suoi antenati non hanno vissuto l'Esodo, per la sua portata spirituale esso lo riguarda personalmente in ogni caso.

Parole di Vita

**Tuttavia colui che sia puro
e non si trovi in viaggio...** (v. 13)

L'autore dell'opera Korbàn He'anì interpreta questo versetto trasmettendo un messaggio di portata universale:

colui che è puro, ossia colui che si ritiene puro, non è nella giusta via [viaggio]; sappia che in realtà non si trova affatto per [la] via!

Chi è veramente timorato di Hashèm, infatti, trova sempre in sé qualcosa da correggere e da migliorare! Neppure i patriarchi si ritenevano perfettamente giusti, come disse re Shelomò (Kohèlet 7, 20): «Non v'è uomo al mondo che faccia [solo] il bene e non pecchi».

Quarta
chiamata

La fun-
zione
della nube
negli
sposta-
menti

Come
avvengono
gli sposta-
menti nel
deserto

¹⁵ Nel giorno in cui fu eretto il Tabernacolo, la nube coprì il Tabernacolo in cui era custodita la Testimonianza. Di notte [invece] sopra il Tabernacolo c'era l'apparenza di un fuoco, fino al mattino.

¹⁶ Così avvenne sempre: la nube lo ricopriva [di giorno] e qualcosa dall'aspetto simile al fuoco di notte.

¹⁷ Quando la nube si sollevava dalla Tenda [solo] in seguito i figli di Israele partivano; e laddove la nube si posava, i figli di Israele si accampavano là.

¹⁸ Secondo la parola di HASHÈM i figli di Israele partivano e secondo la parola di HASHÈM si accampavano. Re-

רביעי טו וּבַיּוֹם הַקִּיּוֹם אֶת-הַמִּשְׁכָּן בָּסֶה
הָעֲנַן אֶת-הַמִּשְׁכָּן לְאֹהֶל
הָעֵדוּת וּבָעֶרֶב יִהְיֶה עַל-הַמִּשְׁכָּן
בְּמֵרְאֵה-אֵשׁ עַד-בֹּקֶר:

טז כֵּן יִהְיֶה תָמִיד הָעֲנַן יִכְסֶּנּוּ
וּמֵרְאֵה-אֵשׁ לַיְלָה:

יז וּלְפִי הַעֲלֹת הָעֲנַן מֵעַל הָאֹהֶל
וְאַחֲרֵי כֵן יִסְעוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל
וּבַמְּקוֹם אֲשֶׁר יִשְׁכֹּן-שָׁם הָעֲנַן
שָׁם יַחֲנוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל:

יח עַל-פִּי יְהוָה יִסְעוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל
וְעַל-פִּי יְהוָה יַחֲנוּ כָּל-יְמֵי

RASHI ◊ רע"ז

הַמִּשְׁכָּן, כְּמוֹ "הִנֵּה עַל הַמִּשְׁכָּן", וְכֵן כָּל לְשׁוֹן הַפְּרָשָׁה: (יז) הַעֲלֹת הָעֲנַן, כְּתַרְגּוּמוֹ: "אֶסְתַּלְקוֹת", וְכֵן "וְנִעְלָה הָעֲנַן". וְלֹא יִתְּבוֹן לְכַתֵּב "וּלְפִי עֲלֹת הָעֲנַן" וְעִלָּה הָעֲנַן, שֶׁאֵין זֶה לְשׁוֹן סְלוּק אֶלָּא צְמוּחַ וְעִלָּיָה, כְּמוֹ (מַלְכִים א יח): "הִנֵּה-עֵב קִטְנָה כְּכַף-

יַעֲשֶׂה פֶסַח מִיָּד? תִּלְמוּד לומר "חָקָה אַחַת וְגו'", אֶלָּא כִּי מִשְׁמָעוֹ: וְכִי-יִגֹּר אַתְּכֶם גַּר וּבָא עִת לַעֲשׂוֹת פֶּסַח עִם חֲבָרָיו, כְּחָקָה וְכַמִּשְׁפָּט יַעֲשֶׂה (בַּפְּסוּחִים עג. סְפָרִי עא): (יח) הַמִּשְׁכָּן לְאֹהֶל הָעֵדוּת, הַמִּשְׁכָּן הָעֲשׂוּי לְהִיּוֹת אֹהֶל לְלוּחֹת הָעֵדוּת. יִהְיֶה עַל-

COMMENTI

◊ *Uno straniero eseguirà il sacrificio pasquale: seguendo tutte le leggi relative al sacrificio, ossia al momento giusto e non, come si potrebbe pensare, immediatamente dopo la conversione (Maskil Ledavid su Rashi)*

◊ *Nel giorno: inteso come dal giorno in cui fu eretto in poi, ovvero il primo di Nissán del secondo anno dall'uscita dall'Egitto (Shemòt 40, 17)*

◊ *Il Tabernacolo in cui era custodita la Testimonianza: lett. Il Tabernacolo che faceva da tenda alla Testimonianza. La traduzione si basa sul commento di Rashi, che parafrasa: "la struttura del Tabernacolo che forniva riparo alle Tavole dei Dieci Comandamenti", dette anche Tavole della Testimonianza. Secondo Ezra, indica che la nube copre soltanto la parte del Tabernacolo, quella che ospita le tavole.*

◊ *Di notte: lett. di sera.*

◊ *L'apparenza di un fuoco: secondo Ibn Ezra (Shemòt 15, 22) ci sono due colonne: di giorno una che ha l'aspetto di una nube e di notte una che ha l'aspetto di un fuoco.*

◊ *Laddove la nube si posava: lett. nel luogo in cui la nube si posava; anche se non era un posto ospitale e comodo. In sostanza, questo versetto spiega come nulla può impedire o far desistere Israele a non accamparsi o a intraprendere un viaggio, in base ai movimenti della nube in seguito ai comandi divini. Nessuno degli eventuali impedimenti, come le caratteristiche del luogo di sosta (vd sopra), la stanchezza o la brevità della sosta fra l'allestimento del campo e la partenza, portano mai Israele a rifiutarsi di mettersi in viaggio o, viceversa, a non fermarsi, al momento indicato dalla nube (Rambàn)*

◊ *Secondo la parola di Hashèm...*

stavano accampati per tutto il periodo in cui la nube era posata sul Tabernacolo.

¹⁹ Quando la nube sostava sul Tabernacolo per molti giorni, i figli di Israele osservavano l'ordine [imposto] da HASHÈM e non viaggiavano.

²⁰ Talvolta [invece] la nube sostava sul Tabernacolo per pochi giorni; secondo la parola di HASHÈM si accampavano e secondo la parola di HASHÈM partivano.

²¹ Talvolta la nube sostava [solo] da sera a mattina, e al mattino la nube si solleva-

אֲשֶׁר יִשְׁכַּן הָעֲנַן עַל-הַמִּשְׁכָּן יַחְנוּ:

יט וּבַהֲאָרִיךְ הָעֲנַן עַל-הַמִּשְׁכָּן יָמִים רַבִּים וְשָׁמְרוּ בְנֵי-יִשְׂרָאֵל אֶת-מִשְׁמַרְתּוֹ יְהוָה וְלֹא יִסְעוּ:

כ וַיֵּשׁ אֲשֶׁר יְהִי הָעֲנַן יָמִים מְסֻפָּר עַל-הַמִּשְׁכָּן עַל-פִּי יְהוָה יַחְנוּ וְעַל-פִּי יְהוָה יִסְעוּ:

כא וַיֵּשׁ אֲשֶׁר יְהִי הָעֲנַן מֵעֶרֶב עַד-בֹּקֶר וְנִעְלָה הָעֲנַן בְּבֹקֶר וְנִסְעוּ

RASHI > י"ז

ועולה ונמשך על גבי בני יהודה כמין סכה, ולא היה נפרש עד שמשוה אמר: "שובה ה' רבבות אלפי ישראל", הוי אומר: "עלפי ה' ובני-משה": (כ) ויש, כלומר: ופעמים. ימים מספר, ימים מעטים: (כב) או-ימים, שנה, כמו (ויקרא כה) "ימים תהיה גאלתו": (ב) עשה-לך, שיהיו תוקעין לפניך כמלך, ויהי בישרון

איש עלה מים: (יח) על-פי ה' יסעו, שנינו במלאכת המשכן: כיון שהיו ישראל נוסעים, היה עמוד הענן מתקפל ונמשך על גבי בני יהודה כמין קורה; תקעו והריעו ותקעו, ולא היה מהלך עד שמשוה אומר: "קומה ה'" ונסע דגל מתנה יהודה. זו בספרי: ועל-פי ה' יחנו, כיון שהיו ישראל חונים, עמוד הענן מתמר

COMMENTI

partivano: lett. *la bocca*. Quando Hashèm decide che è il momento di mettere Israele in viaggio, la nube si flette su se stessa per poi distendersi sopra l'accampamento di Yehudà formando una sorta di tetto, solo dopo vengono suonate le trombe. La nube non si sposta finché Moshè non pronuncia le parole: «Sorgi, oh Hashèm!» (10, 35). Si spiega così il riferimento ad Ha-

shèm e anche a Moshè nel v. 23: *secondo la parola di Hashèm*, ossia quando la nube si flette; *per mezzo di Moshè* poiché la nube non si sarebbe mossa fino a che Moshè non avrebbe detto "Sorgi, oh Hashèm". Solo allora, l'accampamento di Yehudà si mette in moto (Rashi da Brayta Dimlèkhet Hamishkàn 13 e da Sifré) ♦ ~ Il periodo: lett. *giorni*.

Suono delle Trombe	
Genere di suono	Scopo
Teki'à con 2 trombe	Raduno del popolo
Teki'à con 1 tromba	Raduno dei Principi
Teki'à - Teru'à - Teki'à	Partenza dell'accampamento a est
Teki'à - Teru'à - Teki'à	(2° volta) Partenza dell'accampamento a sud
Teru'à	Suscitare la salvezza di Hashèm quando si va in guerra
Teki'à tutte le trombe	Accompagnare luna nuova e i sacrifici pubblici giorni festivi

va ed essi partivano; oppure la nube [sostava solo] per un giorno e una notte, [poi] si sollevava ed essi partivano.

Sosta lunga ²² [Che fosse per] due giorni, oppure un mese o un anno, quando la nube restava posata sul Tabernacolo, i figli di Israele si accampavano e non partivano. Quando si sollevava, [anche] essi partivano.

²³ Secondo la parola di HASHÈM si accampavano e secondo la parola di HASHÈM partivano; osservavano l'ordine di HASHÈM, secondo la parola di HASHÈM [trasmessa] per mezzo di Moshè.

או יומם ולילה ונעלה הענן ונסעו:

כב או-ימים או-חדש או-ימים בהאריך הענן על-המשכן לשכן עליו יחנו בני-ישראל ולא יסעו ובהעלתו יסעו:

כג על-פי יהוה יחנו ועל-פי יהוה יסעו את-משמרת יהוה שמרו על-פי יהוה ביד-משה: פ

COMMENTI

22 ♦ או-ימים... ~ *Che fosse per due giorni...*: l'incertezza e l'impossibilità di programmare soste e spostamenti, crearono difficoltà non indifferenti al popolo, nel corso della loro permanenza nel deserto. Tuttavia, come mostra il prossimo versetto, essi non si ribellarono mai (Rambàn)

• Questa espressione porta a domandarsi: poiché aspettiamo Mashiakh in ogni momento, come possiamo immergerci nel lavoro quotidiano e addirittura programmare il nostro futuro? Se davvero proviamo emozione all'idea dell'avvento di Mashiakh, come possiamo, nel contempo, provare lo stesso sentimento

servendo Hashèm in questo mondo così materiale, prima dell'avvento messianico?

La risposta a questi interrogativi si può trovare nella maniera in cui il Tabernacolo viene montato e smontato nel deserto. Spesso Israele rimane accampato nello stesso posto per lunghi periodi di tempo, anche diciannove anni (Rashi su *Devarim* I, 46) e in tal caso è comprensibile la necessita di investire tutti gli sforzi necessari per montare il Tabernacolo. Ma talvolta, invece, la nube sostava sul Tabernacolo per pochi giorni e [...] talvolta [...] sostava solo da sera a mattina; poi al mattino la nube dipartiva ed essi partivano (vv. 20-21) Che senso avrebbero, in casi del genere, le centinaia

Parole di Vita

Secondo la parola di Hashèm...e Secondo la parola di Hashèm (vv. 18-23)

Letteralmente, l'espressione, ripetuta per ben sette volte in questi tre versetti, significa *per bocca di Hashèm*, ossia secondo la parola di Hashèm, per Sua volontà.

Da qui occorre imparare a non fare alcun passo – né partire né sostare – senza prima dire *se Dio vuole, con l'aiuto di Dio oppure a Dio piacendo (Im yirtzè Hashèm o Beezràt Hashèm)*

Come insegna re Shelomò: *Molti sono i progetti nel cuore dell'uomo, ma solo il piano di Hashèm, si realizzerà! (Mishlè 19, 21)*

L'uomo può avere molti progetti, idee, programmi e tuttavia deve sempre ricordare, prima di intraprenderli, di chiedere ad Hashèm di aiutarlo a realizzarli, perché solo in tal caso questi si avverranno.

Shla

10 ¹ HASHÈM parlò a Moshè dicendo:

Le trombe
d'argento

«Fai tu due trombe d'argento; le farai battute da un unico blocco e ti serviranno per convocare la congrega e per far partire gli accampamenti.

י א וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה לֵאמֹר:

ב עֲשֵׂה לְךָ שְׁתֵּי חֲצוּצֹת כֹּסֶף
מִקְשָׁה תַעֲשֶׂה אֹתָם וְהָיוּ לְךָ
לְמִקְרָא הָעֵדָה וּלְמִסַּע אֶת-
הַמַּחֲנֹת:

RASHI • י"א

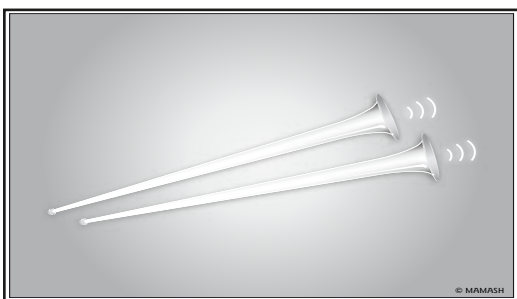
אֶת-הַמַּחֲנֹת, בְּשַׁעַת סְלוֹק מִסְעוֹת תִּתְקַעוּ בָהֶם לְסִימּוֹן; נִמְצְאוּת
אֹתָהּ אוֹמֵר: עַל-פִּי שְׁלֹשָׁה הָיוּ נֹסְעִים: עַל-פִּי הַקְּדוֹשׁ בְּרוּךְ
הוּא וְעַל-פִּי מֹשֶׁה וְעַל-פִּי חֲצוּצֹת. מִקְשָׁה, מִהַעֲשֵׂת תַעֲשֶׂה

מִלֵּךְ". עֲשֵׂה לְךָ, מִשְׁלֵךְ. עֲשֵׂה לְךָ, אֹתָהּ עוֹשֶׂה וּמִשְׁתַּמֵּשׁ בָּהֶם
וְלֹא אַחֵר. לְמִקְרָא הָעֵדָה, כְּשֶׁתִּרְצֶה לְדַבֵּר עִם הַסַּנְהֶדְרִין וּשְׂאֵר
הָעָם וְתִקְרָאם לְאֶסְף אֵלֶיךָ, תִּקְרָאם עַל יְדֵי חֲצוּצֹת. וּלְמִסַּע

COMMENTI

di ore di lavoro umano richieste dall'assemblaggio del Tabernacolo, quando avrebbe dovuto essere smontato poco dopo, talvolta addirittura l'indomani? Il Talmùd spiega che, siccome *secondo la parola di Hashèm si accampavano e secondo la parola di Hashèm partivano* (v. 23), nessun accampamento è di natura transitoria, in quanto l'esplicito comando divino di accamparsi in quel posto "gli conferisce l'importanza di un insediamento permanente" (*Eruvìn* 55b)

Analogamente, se è vero che il nostro lavoro durante l'esilio è transitorio per natura (poiché quando molto presto Mashiakh arriverà, il mondo sarà così immerso nella divinità che, forse non si noterà il valore del nostro operato), è anche vero che ora le nostre azioni sono il risultato dell'ordine di Hashèm. Pertanto, fino all'arrivo di Mashiakh, dobbiamo impegnarci e gioire per ogni nostro risultato o sforzo, come se ogni nostra azione fosse della massima importanza (*Toràt Menàkhem Vayigàsh* 5747)



Due Trombe d'Argento di Moshè

2 ◊ *עֲשֵׂה לְךָ* ~ *Fai tu*: lett. *per te*. Il complemento *לְךָ - lekha, te*, indica diverse caratteristiche di queste trombe: a. sono realizzate con materiali appartenenti a Moshè; b. sono suonate in presenza di Moshè, così come si suona a un re di Israël (Rashi); c. devono essere fabbricate e usate esclusivamente da Moshè e saranno poi nascoste poco prima della sua morte. Persino a Yehoshu'a, il suo successore, non sarà consentito utilizzarle (Rashi *Devarim* 31, 28)

• In futuro sarebbero state usate altre trombe, ma non quelle di Moshè. È interessante notare che, sia sull'Arco di Tito, che su un'antica moneta risalente all'epoca della rivolta di Bar Kokhva (II sec. e.v.), sono raffigurate due trombe (*Dà'at Mikrà*)

♦ *מִקְשָׁה* ~ *Battute da un unico blocco*: entrambe le trombe sono realizzate da un solo blocco d'argento (Rashi e Maskil Ledavid)

♦ *לְמִקְרָא הָעֵדָה* ~ *Per convocare la congrega*: Moshè ordina ai cohanim di suonare le trombe per convocare il Sinedrio o per radunare il popolo (Rashi)

♦ *וּלְמִסַּע אֶת-הַמַּחֲנֹת* ~ *Per far partire gli accampamenti*: vengono suonate come segnale della partenza. Il popolo partiva con tre segnali: la nube di Hashèm, la parola di Moshè e il suono delle trombe (Rashi). Infatti, come spiega Or Hakhayim, benché l'imminente partenza venisse segnalata con lo spostamento della nube dal Tabernacolo all'accampamento di Yehudà (vd comm 9, 18), gli accampamenti stessi non intraprendono alcuno spostamento fino allo squillare delle trombe.

³ [Quando] suoneranno le [due trombe] una *teki'à* (lungo suono), tutta la congrega si radunerà presso di te, all'ingresso della Tenda dell'Adunanza.

⁴ E se suoneranno una *teki'à* con una [tromba], si raduneranno presso di te i Principi, capi delle migliaia di Israël [all'ingresso della Tenda dell'Adunanza].

⁵ [Quando] suonerete [con le due trombe] una *teki'à* seguita da una *teru'à* (serie di suoni brevi) [e un'altra *teki'à*, allora] partiranno gli accampamenti stanziati a oriente.

⁶ [Quando] suonerete [con le due trombe] una seconda *teki'à* seguita da una *teru'à* [e un'altra *teki'à*, allora] partiranno gli accampamenti stanziati a meridione. [Perciò] suonate una *teru'à* [racchiusa tra due *teki'à*, per partire] nei vostri viaggi.

ג וְתִקְעוּ בָהֶן וְנוֹעְדוּ אֵלָיֶךָ כָּל-הָעֵדָה אֶל-פֶּתַח אֹהֶל מוֹעֵד:

ד וְאִם-בְּאַחַת יִתְקַעוּ וְנוֹעְדוּ אֵלָיֶךָ הַנְּשִׂאִים רָאשֵׁי אֲלֵפֵי יִשְׂרָאֵל:

ה וְתִקְעֶתֶם תְּרוּעָה וְנִסְעוּ הַמַּחֲנֹת הַחֲנִיּוֹת קִדְמָה:

ו וְתִקְעֶתֶם תְּרוּעָה שֵׁנִית וְנִסְעוּ הַמַּחֲנֹת הַחֲנִיּוֹת תִּימֵנָה תְּרוּעָה יִתְקַעוּ לְמַסְעֵיהֶם:

RASHI

הַמַּחֲנֹת: תְּקִיעָה, תְּרוּעָה וְתִקְיעָה. כִּי הוּא נִדְרָשׁ בְּסַפְרֵי מִן הַמַּקְרָאוֹת הַיְתֵרִים (ר"ה טז): (1) וּבְהִקְהִיל אֶת־הַקֹּהֵל וְגו', לְפִי שֶׁהוּא אוֹמֵר "וְהָיוּ לָךְ לְמַקְרָא הָעֵדָה וּלְמַסַּע אֶת־הַמַּחֲנֹת". מֵהַ מַּקְרָא הָעֵדָה תּוֹקַע בְּשֵׁנֵי כַּהֲנִים וּבְשֵׁתִיָּהוּ, שֶׁנֶּאֱמַר: "וְתִקְעוּ בָהֶן וְגו'", אִף מַסַּע הַמַּחֲנֹת בְּשֵׁתִיָּהוּ. יְכוּל מֵהַ מַּסַּע הַמַּחֲנֹת

בְּהַקְשַׁת הַקְּרִיָּס: (ג) וְתִקְעוּ בָהֶן, בְּשֵׁתִיָּהוּ, וְהוּא סִימָן לְמַקְרָא הָעֵדָה, שֶׁנֶּאֱמַר: "וְנוֹעְדוּ אֵלָיֶךָ כָּל־הָעֵדָה אֶל־פֶּתַח אֹהֶל מוֹעֵד". (ד) וְאִם־בְּאַחַת יִתְקַעוּ, הוּא סִימָן לְמַקְרָא הַנְּשִׂאִים, שֶׁנֶּאֱמַר: "וְנוֹעְדוּ אֵלָיֶךָ הַנְּשִׂאִים". וְאִף הֵן זְעִידְתָן אֶל פֶּתַח אֹהֶל מוֹעֵד, וּמִגִּזְרֵי שָׁוָה הוּא בָּא בְּסַפְרֵי: (ה) וְתִקְעֶתֶם תְּרוּעָה, סִימָן מַסַּע

COMMENTI

3 ◊ וְתִקְעוּ בָהֶן ~ Suoneranno: con entrambe le trombe (Rashi), due *cohanim* che suonano ciascuno una tromba.

5 ◊ וְתִקְעֶתֶם תְּרוּעָה ~ Suonerete... serie di suoni brevi: la

traduzione illustra solo in parte il significato dell'espressione. Come spiega Rashi, dal *Sifré*, si tratta di una *תְּקִיעָה* - *teki'à*, un lungo suono, di una *תְּרוּעָה* - *teru'à*, nove suoni brevi, e poi di nuovo una *teki'à*.

Parole di Vita

E se suoneranno una teki'à (lungo suono)..., si raduneranno presso di te i Principi, capi delle migliaia di Israël (v. 4)

Rabbi Efrayim Luntshitz, autore del famoso commento sulla Torà, *Kli Yakàr*, redarguiva continuamente la sua comunità per la discordia che regnava fra i capi. Fatto che, oltre ad essere negativo per la vita dei singoli, talvolta è anche una vergogna per l'intera comunità.

Li ammonisce citando il versetto: se si suonerà [...] con una sola; se si desidera che l'intero popolo sia unito, è necessario che dapprima si radunino i Principi, i capi [...] di Israël, ossia che la pace e l'unità regnino fra le guide, dalle quali il popolo poi prenderà esempio!

⁷ [Ma] per radunare la congrega, suonerete una *teki'à* e non una *teru'à*.

⁸ I figli di Aharòn, i sacerdoti, suoneranno le trombe. Sarà per voi uno statuto eterno per le vostre generazioni.

⁹ Quando andrete a combattere, nella vostra terra, contro il nemico che vi opprime, suonerete una *teru'à* con le trombe e sarete ricordati [favorevolmente] davanti ad HASHÈM, vostro Dio, e salvati dai vostri nemici.

וּבְהַקְהִיל אֶת-הַקָּהָל תִּתְקַעוּ
וְלֹא תִרְעוּ:

וּבְנֵי אַהֲרֹן הַכֹּהֲנִים יִתְקַעוּ
בַּחֲצֹצְרוֹת וְהָיוּ לָכֶם לְחֻקַּת
עוֹלָם לְדֹרֹתֵיכֶם:

וְכִי-תִבְאוּ מִלְחָמָה בְּאֶרְצְכֶם
עַל-הַצֹּר הַצָּר אֶתְכֶם וְהִרְעַתְּם
בַּחֲצֹצְרוֹת וְנוֹזַרְתֶּם לִפְנֵי יְהוָה
אֱלֹהֵיכֶם וְנוֹשַׁעְתֶּם מֵאֹיְבֵיכֶם:

RASHÌ ◊ ע"פ

בשמים ושל נשיאים באחת, וזו וזו אין בהם תרועה, ומסע המהנות בשמים-על ידי תרועה ותקיעה: (ח) ובני אהרן יתקעו, במקראות ובמסעות הללו: (י) על עלתיכם, (ספרי ערכין יא) בקרבן צבור הכתוב מדבר. אני ה' אלהיכם, מכאן למדנו מלכות עם

תוקע ומריע ותוקע, אף מקרא העדה תוקע ומריע ותוקע, ומעשה אין חלוק בין מקרא העדה למסע את המהנות? תלמוד לומר "ובהקהיל את-הקהל וגו'", לומר שאין תרועה למקרא העדה, והוא הדין לנשיאים, הרי סימן לשלשתם: מקרא העדה

COMMENTI

7 ◊ תתקעו ~ *Suonerete*: si suonano sempre le due trombe, ma solo con un lungo suono (*teki'à*)

8 ◊ לְחֻקַּת עוֹלָם ~ *Statuto eterno*: benché, come spiegato sopra, le trombe fabbricate nel deserto sono state impiegate solo all'epoca di Moshè, la *mitzvà* di farne uso come segnali per il popolo sarà eterna (*Sifré*)

9 ◊ עַל-הַצֹּר הַצָּר אֶתְכֶם ~ *Contro il nemico che vi opprime*: i saggi spiegano che l'espressione indica anche

le disgrazie in generale, quali pestilenze ed epidemie.

◊ וְנוֹזַרְתֶּם לִפְנֵי יְהוָה ~ *Sarete ricordati davanti ad Hashèm*: Ònkelos interpreta l'espressione letteralmente, che il popolo ebraico sarà ricordato benevolmente da Hashèm. Ezra evidenzia come la struttura grammaticale dell'espressione consenta anche l'interpretazione inversa: il suono dello *shofàr* ci ricorda di invocare Hashèm, così come accade a *Rosh Hashanà*.

Scintille di Khassidut

Quando andrete a combattere...nei vostri giorni di gioia...suonerete le trombe (vv 9-10)

Questa guerra è simbolo del conflitto contro il peggior nemico lo *yètzet harà* (*l'inclinazione al male*). Esso è sempre in agguato e interviene in modo particolare durante la preghiera o nei momenti in cui la persona dovrebbe elevarsi. Per combatterlo è necessario suonare una serie di brevi suoni; l'espressione è una metafora dell'impegno dell'uomo a sostituire il proprio orgoglio con sentimenti di sottomissione ad Hashèm, invocandone l'aiuto.

Una volta ottenute alcune vittorie in questo conflitto, l'uomo potrebbe credere che sia giunto il momento di rilassarsi, di gioire – *vostri giorni...di festa*

– e di poter finalmente abbassare la guardia e servire Hashèm senza troppo timore. Questo atteggiamento è tuttavia errato: anche a battaglia vinta, bisogna continuare a suonare le trombe e stare sempre all'erta; il conflitto contro l'istinto animalesco non è una guerra che si vince, bensì una battaglia quotidiana perpetua. Se abbiamo vinto oggi non è detto che vinceremo domani e se abbiamo perso non vuole dire che si perderà anche domani, come spiega dettagliatamente il Tanya parte prima.

¹⁰ E nei vostri giorni di gioia, nelle vostre feste e nei vostri capimese, suonerete le trombe mentre [offrirete] i vostri sacrifici di 'olà (sacrificio ascendente) e i vostri *shelamim* (sacrifici di pace); saranno per voi [motivo] di ricordo davanti al vostro Dio. Io sono HASHÈM, il vostro Dio».

Quinta
chiamata

Ordine
partenza
accampa-
mento

¹¹ E avvenne, al ventesimo giorno del secondo mese del secondo anno, la nube si sollevò da sopra il Tabernacolo della Testimonianza.

¹² I figli di Israèl intrapresero i loro viaggi dal deserto del Sinày. E la nube si posò nel deserto di Paràn.

וּבְיָוִם שְׂמֵחֵיכֶם וּבְמוֹעֲדֵיכֶם
וּבְרֵאשֵׁי חֲדָשֵׁיכֶם וּתְקַעְתֶּם
בַּחֲצֹצְרוֹת עַל עֲלֵיתֵיכֶם וְעַל זְבַחֵי
שְׁלָמֵיכֶם וְהָיוּ לָכֶם לְזִכְרוֹן לִפְנֵי
אֱלֹהֵיכֶם אֲנִי יְהוָה אֱלֹהֵיכֶם: פ
וַיְהִי בַשָּׁנָה הַשְּׁנִית בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁנִי
בְּעֶשְׂרִים בַּחֹדֶשׁ נִעְלָה הָעֶנָן
מֵעַל מִשְׁכַּן הָעֵדוּת:

חמישי יא

וַיִּסְעוּ בְנֵי-יִשְׂרָאֵל לְמַסְעֵיהֶם
מִמִּדְבַּר סִינַי וַיִּשְׁכְּן הָעֶנָן בְּמִדְבַּר
פָּאֲרָן:

RASHI ◊ ע"ז

עשו בחורב, שְׂהַרֵי בְרֵאשֵׁי-חֹדֶשׁ סִינַי חָנוּ שָׁם וְלֹא נִסְעוּ עַד עֶשְׂרִים בְּאֵיזֶר לַשָּׁנָה הַבְּאָה: (יב) לְמַסְעֵיהֶם, כְּמִשְׁפַּט הַמִּפְרָשׁ לְמַסַּע דְּגֻלְיָהֶם, מִי רֵאשׁוֹן וְיָמֵי אַחֲרוֹן. בְּמִדְבַּר פָּאֲרָן, קְבֻרוֹת

זְכוֹנוֹת וְשׂוֹפְרוֹת, שְׂנֵאָמַר: "וּתְקַעְתֶּם" - הָרִי שׂוֹפְרוֹת, "לְזִכְרוֹן" הָרִי זְכוֹנוֹת. "אֲנִי ה' אֱלֹהֵיכֶם" - זוּ מַלְכוּת זְכוּ: (יא) בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁנִי, נִמְצְאָתָא אֲתָהּ אוֹמַר: שְׁנִים עָשָׂר חֹדֶשׁ חָסַר עֶשְׂרֵה יָמִים

COMMENTI

¹⁰ ◊ *וּבְיָוִם שְׂמֵחֵיכֶם* ~ *Nei vostri giorni di gioia*: dal seguito del versetto risulta chiaro che non si tratta delle festività. Secondo l'opinione di Ezra, approfondita dal Rebbe, l'espressione *nei vostri giorni di gioia* è la continuazione del versetto precedente, in cui si parla della vittoria sul nemico, quindi i *giorni di gioia* sono i giorni in cui si festeggia un trionfo. Il suono delle trombe esprimerebbe, quindi, gioia e lode ad Hashèm, artefice della salvezza. Secondo Sifré, invece, l'espressione indica gli *Shabbatòt*; Rabbi Natàn afferma, infine, che si riferisce ai sacrifici *tamid* - quotidiani.

◊ *עֲלֵיתֵיכֶם* ~ *I vostri sacrifici di 'olà*: collettivi (Rashi, Sifré)

¹¹ ◊ *בַּשָּׁנָה הַשְּׁנִית...* ~ *Del secondo anno...*: lett. *nel secondo anno, nel secondo mese, il venti del mese*. I figli di Israèl trascorrono, quindi, a Khorèv, dodici mesi meno dieci giorni. Si accampano al primo di *Sivàn* (vd *Shemòt* 19, 1) e ripartono il venti di *iyàr* dell'anno successivo (Rashi), 36 giorni dopo il sacrificio pasquale e venti giorni soltanto dopo aver ricevuto il comando di censire il popolo, come esposto ampiamente nel primo

capitolo. Gur Aryè spiega che questa lunga sosta, predisposta per godere del Dono della Torà e gioirne, è paragonabile a quella di uno sposo che, per l'intero anno dopo le nozze, non si reca in guerra, ma rimane a casa ad assaporare le gioie del matrimonio. La partenza del popolo è tuttavia, leggermente anticipata, in quanto, secondo il commentatore, si tratta di un viaggio "di gloria e grandezza, con gli stendardi" e, di conseguenza, da intraprendere poco prima dello scadere dell'anno.

¹² ◊ *וַיִּסְעוּ... לְמַסְעֵיהֶם* ~ *Intrapresero i loro viaggi*: lett. *viaggiarono nei loro viaggi*. Rashi spiega che tale termine indica la disposizione e la successione in cui viaggiavano. La Torà riporta ora, in dettaglio, l'ordine in base al quale le quattro formazioni delle tribù e le famiglie dei leviti intraprendevano i viaggi. Si tratta di un sistema fisso, che accompagnerà il popolo nel corso di tutta la sua permanenza nel deserto.

◊ *בְּמִדְבַּר פָּאֲרָן* ~ *Nel deserto di Paràn*: Israèl parte dal deserto del Sinày e alla fine si accampa nel deserto di

¹³ Partirono per la prima volta secondo la parola di HASHÈM, per mezzo di Moshè.

¹⁴ Lo stendardo dell'accampamento dei figli di Yehudà, [disposti] secondo le loro schiere, partì per primo; a capo della sua schiera v'era Nakhshòn figlio di 'Amminadàv.

¹⁵ A capo della schiera della tribù dei figli di Yissakhàr v'era Netanèl figlio di Tzu'àr.

¹⁶ A capo della schiera della tribù dei figli di Zevulùn v'era Eliàv figlio di Khelòn.

¹⁷ Il Tabernacolo venne smontato e partirono i figli di Ghereshòn e i figli di Merarì, portatori del Tabernacolo.

יג וַיֵּסְעוּ בְּרֵאשִׁיטָה עַל־פִּי יְהוָה
בִּיד־מֹשֶׁה:

יד וַיֵּסֶע דָּגֶל מַחֲנֵה בְנֵי־יְהוּדָה
בְּרֵאשִׁיטָה לְצַבָּאתָם וְעַל־צַבָּאוֹ
נַחֲשׁוֹן בֶּן־עַמִּינָדָב:

טו וְעַל־צַבָּא מִטֵּה בְנֵי יִשָּׁשְׁכָר
נִתְנַאֵל בֶּן־צוּעָר:

טז וְעַל־צַבָּא מִטֵּה בְנֵי זְבוּלֹן
אֵילִיאָב בֶּן־חֵלֹן:

יז וְהוֹרֵד הַמִּשְׁכָּן וְנָסְעוּ בְנֵי־
גְרִשׁוֹן וּבְנֵי מְרָרִי נְשָׂאֵי הַמִּשְׁכָּן:

COMMENTI



Dal monte Sinày a Tav'erà (v. 12) nel deserto di Paràn

Paràn (vd mappa), nel luogo che in seguito sarà conosciuto come Tav'erà o Kivròt Hattaavà ("le Tombe della Cupidigia"; vd II, 34. Rashi); Paràn è un vasto territorio che comprende molte delle località elencate nel cap 33.

14 ◊ וְעַל־צַבָּאוֹ ~ *A capo della sua schiera*: ciascun capotribù marcia in testa alla sua legione (Rambàn)

17 ◊ וְהוֹרֵד הַמִּשְׁכָּן ~ *Il Tabernacolo venne smontato*: questo comando dello smontaggio del tabernacolo dopo la partenza dello stendardo di Yehudà (v. 14) sembra in contraddizione con l'ordine prescritto di smontarlo prima di partire, non appena la nube si solleva (4, 5 e Rashi). Non è rispettoso, infatti, che una tribù parta quando il Tabernacolo è ancora assemblato; quindi nel v 14 si intende che, quando Yehudà si appresta a partire, solo allora Aharòn e i suoi figli entrano nel Tabernacolo, rimuovono il divisorio di partizione tra il Santo e il Santo dei Santi (vd *Shemòt* 26, 31 e le schede relative pp. 116-117) e vi coprono l'Arca (*Shemòt* 27, 9 segg schede pp. 108-113) e tutti gli altri arredi sacri. Dopodiché, i figli di Ghereshòn e di Merarì smontano il Tabernacolo e lo caricano sui carri,

¹⁸ [Poi] partì lo stendardo dell'accampamento di Reuvèn, [disposti] secondo le loro schiere; a capo della sua schiera v'era Elitzùr figlio di Shedeùr.

¹⁹ A capo della schiera della tribù dei figli di Shim'òn v'era Shelumièl figlio di Tzurishaddày.

²⁰ A capo della schiera della tribù dei figli di Gad v'era Elyassáf figlio di De'uèl.

²¹ [Poi] partirono i figli di Kehàt, portatori degli arredi sacri. [I figli di Ghereshòn e Merarì] erigevano il Tabernacolo prima del loro arrivo.

²² [Poi] partì lo stendardo dell'accampamento dei figli di Efràyim, [disposti] secondo le loro schiere; a capo della sua schiera v'era Elishamà figlio di 'Ammihùd.

²³ A capo della schiera della tribù dei figli di Menashè v'era Gamlièl figlio di Pedatzùr.

ה וְנָסַע דָּגְלֵי מַחֲנֵה רְאוּבֵן
לְצַבְאוֹתָם וְעַל-צִבְאוֹ אֱלִיצוּר
בֶּן-שְׁדֵיאוּר:

ט וְעַל-צִבְאֵי מִטֵּה בְנֵי שִׁמְעוֹן
שְׁלֹמִיאֵל בֶּן-צוּרִישַׁדַּי:

כ וְעַל-צִבְאֵי מִטֵּה בְנֵי-גָד אֱלִיסָפ
בֶּן-דְּעוּאֵל:

כא וְנָסְעוּ הַקְּהָתִים נְשָׂאֵי הַמִּקְדָּשׁ
וְהָקִימוּ אֶת-הַמִּשְׁכָּן עַד-בָּאֵם:

כב וְנָסַע דָּגְלֵי מַחֲנֵה בְנֵי-אֶפְרַיִם
לְצַבְאוֹתָם וְעַל-צִבְאוֹ אֵלִישָׁמַע
בֶּן-עִמִּיהוּד:

כג וְעַל-צִבְאֵי מִטֵּה בְנֵי מְנַשֶּׁה
גַּמְלִיאֵל בֶּן-פְּדָהצוּר:

RASHI • רש"י

המקדש. והקימו את-המשכן, בני גרשון ובני מררי, שהיו קודמים להם מסע שני דגלים, היו מקימין את המשכן כשהיה העגן שוכן, וסימן התנויה נראה בדגל מחנה יהודה. והם חונים, ועדין בני קהת באים מאחריהם עם שני דגלים האחרונים, היו בני גרשון ובני מררי מקימין את המשכן, וכשבאים בני קהת, מוצאים אותו על מכוננו ומכניסין בו הארון והשלחן והמנורה והמזבחות; וזהו משמעות המקרא "הקימו" - מקימי המשכן-

התאנה במדבר פארן היה ושם חנו ממסע זה: (יז) והורד המשכן, כיון שנסע דגל יהודה, נכנסו אהרן ובניו ופרקו את הפרכת וכסו בה את הארון, שצאמר (במדבר ד): "ובא אהרן ובניו בנסע המחנה", ובני גרשון ובני מררי פרקו המשכן וטעניו אותו בעגלות, והארון וכלי הקדש של משא בני גרשון עומדים מכסין ונתוניו על המוטות עד שנסע דגל מחנה ראובן, ואחר כך "ונסעו הקהתים": (כא) נשאי המקדש, נשאי דברים

COMMENTI

partendo al seguito dello stendardo di Yehudà. Invece, l'Arca e gli arredi sacri, affidati ai figli di Kehàt, rimangono coperti con le stanghe inserite, in attesa della partenza dello stendardo di Reuvèn (Rashi, Mizrakhi)

21 • וְהָקִימוּ אֶת-הַמִּשְׁכָּן ~ Erigevano il Tabernacolo: ci sono due soggetti in questo versetto, uno esplicito e l'altro sottinteso. Il primo si riferisce ai figli di Kehàt che non possono essere loro a erigere il Tabernacolo, prima del loro arrivo con gli arredi sacri. Quindi, nel v. è nascosto un secondo soggetto che si riferisce ai figli

di Ghereshòn e Merarì che smontano e montano il Tabernacolo quando la nube si posa. Essi devono montarlo prima che arrivino i figli di Kehàt in modo che possano trovare la struttura pronta per posare l'Arca, il Tavolo, il Candelabro e gli Altari al loro posto, poiché non è decoroso che questi arredi sacri vengano depositati a terra. Per questo i figli di Ghereshòn e Merarì anticipano quelli di Kehàt e partono assieme allo stendardo di Yehudà, mentre i Kehàt partono dopo il secondo stendardo di Reuvèn (v. 17), pertanto vi sono due stendardi tra le famiglie di Levi (Rashi)

²⁴ A capo della schiera della tribù dei figli di Binyamìn v'era Avidàn figlio di Ghid'onì.

²⁵ [Poi] partì lo stendardo dell'accampamento dei figli di Dan, retroguardia di tutti gli accampamenti, [disposti] secondo le loro schiere; a capo della sua schiera v'era Akhi'èzer figlio di 'Ammishaddày.

²⁶ A capo della schiera della tribù dei figli di Ashèr v'era Pagh'ièl figlio di Okhràn.

²⁷ A capo della schiera della tribù dei figli di Naftalì v'era Akhirà figlio di 'Enàn.

²⁸ Questo era [l'ordine] dei viaggi dei figli di Israèl [disposti] secondo le loro schiere. E [così] viaggiarono.

²⁹ Moshè disse a Khovàv figlio di Re'uèl il midyanita, suocero di Moshè: «Noi stiamo partendo verso il luogo del quale HA-

Moshè
invita
Yitrò a
unirsi
al popolo

כד וְעַל-צֶבֶא מִטָּה בְּנֵי בִנְיָמִן
אֲבִידָן בֶּן-גִּידְוֹנִי:

כה וְנֹסֵעַ דָּגַל מַחֲנֵה בְּנֵי-דָן מֵאַסְף
לְכָל-הַמַּחֲנֵת לְצִבְאוֹתֶם וְעַל-
צֶבֶאוֹ אַחִיעֶזֶר בֶּן-עֲמִישַׁדַּי:

כו וְעַל-צֶבֶא מִטָּה בְּנֵי אֲשֵׁר
פַּגְעִיאל בֶּן-עֲכָרָן:

כז וְעַל-צֶבֶא מִטָּה בְּנֵי נַפְתָּלִי
אַחִירַע בֶּן-עֵינָן:

כח אֵלֶּה מַסְעֵי בְּנֵי-יִשְׂרָאֵל
לְצִבְאוֹתֶם וַיִּסְעוּ: ׀

כט וַיֹּאמֶר מֹשֶׁה לְחֹבָב בֶּן-רְעוּאֵל
הַמִּדְיָנִי חֵתֶן מֹשֶׁה גִּסְעִים-
אֲנַחְנוּ אֶל-הַמָּקוֹם אֲשֶׁר אָמַר

RASHI ◊ י"ז ע"ב

מֵהַלְכֵינוּ, וּמְפִיק לֵה מִן "מֵאַסְף לְכָל-הַמַּחֲנֵת": (כח) אֵלֶּה מַסְעֵי, זֶה סֵדֶר מַסְעֵיהֶם. וַיִּסְעוּ, בַּיּוֹם הַהוּא נָסְעוּ: (כט) חֲבָב, (ספרד) הוּא יִתְרוֹ, שְׁנַאֲמֶר (שופטים ד): "מִבְּנֵי חֲבָב חוֹתֵן מֹשֶׁה". וּמֵה תִלְמוּד לּוֹמֵר (שמות ב): "וַתְּבַאֲנָה אֶל-רְעוּאֵל אֲבִיהֶן?" מִלְּמֹה, שֶׁהִתְיַנְּקוֹת קוֹרִין לְאָבִי אֲבִיהֶן "אֲבָא", וְשִׁמוֹת הַרְבֵּה הָיוּ לוֹ:

אוֹתוֹ "עַד" - טָרַם - "בוֹאִם" - שֶׁל בְּנֵי קֵהֶת: (כח) מֵאַסְף לְכָל-הַמַּחֲנֵת, תִּלְמוּד יְרוּשָׁלַּיִם: לְפִי שֶׁהָיָה שֶׁבְטוֹ שֶׁל דָּן מְרַבָּה בְּאוֹכְלוֹסִיָּה, הָיָה נוֹסֵעַ בְּאַחֲרוֹנָה, וְכָל מִי שֶׁהָיָה מֵאַבְדֵּד דָּבָר הָיָה מִחֲזִירוֹ לוֹ: אֵיךְ מֵאֵן דָּאֲמַר: כִּתְבָה הָיוּ מְהַלְכֵינוּ, וּמְפִיק לֵה מִן (במדבר ב): "כֹּאֲשֶׁר יַחֲנוּ בְּן יִסְעוּ". וְאֵיךְ דָּאֲמַרִּי: כְּקוֹרָה הָיוּ

COMMENTI

25 ◊ וְעַל-צֶבֶא מִטָּה ~ Retroguardia di tutti gli accampamenti: poteva così restituire i beni persi ai proprietari (Rashi) e radunare i ritardatari che non riescono a intraprendere il viaggio con la propria tribù o che sono rimasti indietro per qualche motivo (Bekhòr Shor)

28 ◊ מַסְעֵי ~ L'ordine dei viaggi: da Rashi.

◆ וַיִּסְעוּ ~ E viaggiarono: in quel giorno, ovvero il 20 di iyàr. La Torà riprende l'argomento di questo viaggio specifico di cui ha iniziato a parlare nel v. 11, interrotto con la descrizione dell'ordine in cui avrebbero viaggiato in generale (Rashi)

29 ◊ חֵתֶן מֹשֶׁה... לְחֹבָב ~ A Khovàv... suocero di Moshè: Khovàv è Yitrò (vd Shemòt 3, 1 e 18, 11 e Shofetim 4, 11) e ha diversi nomi: Re'uèl, Yèter, Yitrò, Khovàv, Khèver, Kenì, Putièl (Mekhilta su 18, 1; Rashi), ciascuno con una particolare connotazione. Yitrò era giunto da Midyàn, circa un anno prima di questi eventi, per divenire parte del popolo e accompagnarlo alla Terra Promessa. Secondo Ezra, invece, il termine הֵתֶן - khotèn indica il cognato, non il suocero.

• Il nome חֲבָב - Khovàv deriva dal termine khibbà - affetto, ed esprime il suo amore per la Torà (Rashi). Secondo Rambàn, egli lo adotta quando si converte,

SHÈM ha detto: "Io lo darò a voi". Vieni con noi e ti faremo del bene, poiché HASHÈM ha parlato bene per Israël!».

³⁰ [Khovàv] gli disse: «Non andrò [con voi]; bensì andrò alla mia terra e al luogo della mia nascita».

³¹ [Moshè] disse: «Per favore, non ci lasciare, in quanto hai conosciuto i nostri accampamenti nel deserto e sei stato i nostri occhi!»

יְהוָה אֱתוֹ אַתָּן לָכֶם לְכֹה אֲתָנוּ
וְהִטְבְּנוּ לָךְ כִּי־יְהוָה דִּבֶּר־טוֹב
עַל־יִשְׂרָאֵל:

וַיֹּאמֶר אֱלֹהֵי לֹא אֵלֶיךָ כִּי אִם־
אֶל־אֶרֶצִי וְאֶל־מוֹלְדֹתַי אֵלֶיךָ:
וַיֹּאמֶר אֶל־נָא תַעֲזֹב אֶתְנוּ כִּי־
עַל־כֵּן יִדְעַתְּ חַנּוּתֵנוּ בַּמִּדְבָּר
וְהִייתָ לָנוּ לְעֵינָיִם:

RASHI ◊ ע"ז

לְשׁוֹן בְּקִשָּׁה, שְׁלֵא יֵאמְרוּ: לֹא נִתְּנִיר יִתְרוֹ מִחֶבֶד; סְבוֹר הִיא שֵׁישׁ לְגֵרִים חֶלֶק בְּאֶרֶץ, עֲכָשׁוּ שְׂרָאָה שְׂאִין לָהֶם חֶלֶק, הַנִּיחָם וְהֵלֵךְ לוֹ. כִּי עַל־כֵּן יִדְעַתְּ חַנּוּתֵנוּ בַּמִּדְבָּר, כִּי נָאָה לָךְ לַעֲשׂוֹת זֹאת עַל אֲשֶׁר יִדְעַתְּ חַנּוּתֵנוּ בַּמִּדְבָּר, וְרָאִיתָ נְסִים וּגְבוּרוֹת שֶׁנַּעֲשׂוּ לָנוּ. כִּי עַל־כֵּן יִדְעַתְּ, כְּמוֹ: עַל אֲשֶׁר יִדְעַתְּ, כְּמוֹ (בְּרֵאשִׁית ח): "כִּי־עַל־כֵּן לֹא־תִתִּיחַ לְשִׁלָּה בְּנִי" (שם ט): "כִּי־עַל־כֵּן עֲבַרְתֶּם" (שם יט): "כִּי עַל־כֵּן בָּאוּ" (שם ל): "כִּי עַל־כֵּן רָאִיתִי

יְתֵר־עַל שֵׁם שְׂיֵתָר פְּרָשָׁה אַחַת בַּתּוֹרָה, חוֹבֵב־עַל שְׁחֵבֶב אֶת הַתּוֹרָה וְכו'. נִסְעִים אֲנַחְנוּ אֶל־הַמָּקוֹם, (ספרי) מִיַּד־עַד שְׁלֹשָׁה יָמִים אָנוּ נִכְנְסִין לְאֶרֶץ; שְׁבַמְסַע זֶה הָרֵאשׁוֹן נִסְעוּ עַל מְנַת לְהַכְנִס לְאֶרֶץ יִשְׂרָאֵל, אֶלָּא שְׁחֵטְאוֹ בַּמִּתְאוֹנְנִים. וּמִפְּנֵי מָה שִׁתְּףָ מֹשֶׁה עִצְמוֹ עִמָּהֶם? שֶׁעִדּוֹן לֹא נִגְרָה גְּזָרָה עָלָיו וְכִסְבוֹר שֶׁהוּא נִכְנָס: (ל) אֶל־אֶרֶצִי וְאֶל־מוֹלְדֹתַי, (ספרי) אִם בְּשִׁבִיל נִכְסִי, אִם בְּשִׁבִיל מִשְׁפַּחְתִּי: (לא) אֶל־נָא תַעֲזֹב, אִין "נָא" אֶלָּא

COMMENTI

in conformità con l'uso di prendere un nuovo nome quando si abbraccia la fede mosaica.

◊ נִסְעִים אֲנַחְנוּ ~ *Noi stiamo partendo*: «subito, e fra tre giorni arriveremo in Israël». Questo è ciò che sarebbe accaduto, se non avessero peccato, rimanendo così nel deserto per ben quarant'anni. Moshè si incluse, non essendo stato ancora decretato a suo riguardo che non sarebbe entrato in Terra Promessa (Rashi)

30 ◊ אֶל־אֶרֶצִי ~ *Alla mia terra*: per i miei beni e per la mia famiglia (Rashi), al fine di condurli qui e quindi entrare in Israël con voi. Come è scritto (*Shofetim* 1, 16): *e i figli di Kenì (Yitrò) suocero di Moshè salirono dalla Città delle Palme con i figli di Yehudà, al deserto di Yehudà, che è a meridione di 'Aràd; andarono e si insediarono con il popolo (Gur Aryè)*

31 ◊ אֶל־נָא תַעֲזֹב אֶתְנוּ ~ *Per favore, non ci lasciare*: perché le nazioni potrebbero commentare che la conversione di Yitrò poteva essere motivata dal fatto che sperasse di ottenere una parte del territorio di Israël. Una volta scoperto invece che non è così, si sarebbe quindi ritirato. Per questo, Moshè chiede al suocero di non andarsene (Rashi)

◊ *Hai conosciuto i nostri accampamenti*: lett. *accampare*; tu comprendi il valore di guidarci, poiché conosci i nostri accampamenti nel deserto e hai visto i miracoli operati in nostro favore (Rashi)

◊ *E sei stato i nostri occhi*: lett. *sei stato per noi come degli occhi*. Rashi riporta tre possibili significati dell'espressione: a. Interpretandola al passato, come suggerisce Ònkelos, ossia: «Hai visto con i tuoi occhi i prodigi che sono stati operati in nostro favore!»; b. Interpretandola al futuro come consente la forma ambivalente del verbo: «[qualsiasi cosa nascosta alla nostra vista] tu illuminerai i nostri occhi [con la tua guida]»; c. «Ci sarai caro come le nostre pupille», come è scritto (*Devarim* 10, 19): *e amerete lo straniero (il proselito)*

• Rambàn interpreta l'espressione in maniera diversa: la conoscenza di Yitrò del deserto e delle terre circostanti l'avrebbero reso una preziosissima guida nella scelta del miglior accesso a Israël. Infine, spiega Rabenu Bekhayè, che lui poteva diventare testimone oculare presso gli altri popoli di ciò che Hashèm aveva e avrebbe fatto per Israël.

³² Se vieni con noi, potremo offrire [anche] a te il bene che Dio ci concederà!».

Primo viaggio: l'Arca precede Israele ³³ Partirono dal monte di HASHÈM per un tragitto di tre giorni, e l'Arca del patto di HASHÈM li precedeva di tre giorni per preparar loro un luogo dove accamparsi.

לָב וְהָיָה כִּי-תֵלֵךְ עִמָּנוּ וְהָיָה-הַטּוֹב
הֵהוּא אֲשֶׁר יִיטִיב יְהוָה עִמָּנוּ
וְהִטְבְּנוּ לָךְ:

לָג וַיִּסְעוּ מִהַר יְהוָה דֶּרֶךְ שְׁלֹשֶׁת
יָמִים וְאָרוֹן בְּרִית-יְהוָה נִסַּע
לִפְנֵיהֶם דֶּרֶךְ שְׁלֹשֶׁת יָמִים
לְתוֹר לָהֶם מְנוּחָה:

RASHI ע"פ

פְּנִיָה". וְהָיִית לָנוּ לְעֵינַיִם, לְשׁוֹן עֲבָרָה כְּתַרְגֻּמוֹ. דָּבָר אַחֵר, לְשׁוֹן עֲתִיד: כָּל דָּבָר וְדָבָר שֶׁיִּתְעַלֵּם מֵעֵינַיִנוּ תְּהִיָּה מֵאִיר עֵינַיִנוּ. דָּבָר אַחֵר: שֶׁתְּהִיָּה חֻבִּיב עֵלְיֵנוּ כְּגִלְגֵל עֵינַיִנוּ, שֶׁנֶּאֱמַר (דְּבָרִים י'): "וְאֶהְבֶתֶם אֶת-הַגֵּר": (ל"ב) וְהָיָה הַטּוֹב הַהוּא וְגו', מֵה טוֹבָה הַיִּטִּיבוּ לוֹ? אָמְרוּ: כִּשְׁהָיוּ יִשְׂרָאֵל מְחַלְקִין אֶת הָאָרֶץ הִיָּה דְשֶׁנָּה שָׁל יְרִיחוֹ ת"ק אֲמָה עַל ת"ק אֲמָה, וְהִנְיַחְהוּ מִלְחָלֵק; אָמְרוּ: מִי שֶׁיִּבְנֶה בֵּית הַמִּקְדָּשׁ בְּחֻלְקוֹ הוּא יִטְלֹג, וּבֵין כֹּף וּבֵין כֹּף

נִתְנָהוּ לְבָנֵי יִתְרוֹ, לְיוֹנָדָב בֶּן רַכָּב, שֶׁנֶּאֱמַר: "וּבְנֵי קִנֵּי חֵתוֹ מִלְּשָׁה עָלוּ מֵעִיר הַתְּמָרִים וְגו'" (שׁוֹפְטִים א'): (ל"ג) דֶּרֶךְ שְׁלֹשֶׁת יָמִים, מִהֶלֶךְ שְׁלֹשֶׁת יָמִים הִלְכוּ בְיוֹם אֶחָד, שֶׁהָיָה הַקְדוּשׁ בְּרוּךְ הוּא חֲפִץ לְהַכְנִיסֵם לְאָרֶץ מִיָּה וְאָרוֹן בְּרִית-ה' נִסַּע לִפְנֵיהֶם דֶּרֶךְ שְׁלֹשֶׁת יָמִים, (סְפָרִי ב"ב ב') זֶה הָאָרוֹן הַיּוֹצֵא עִמָּהּ לְמַלְחָמָה וּבֹ שֶׁבְרֵי לוחוֹת מִנְחִיִּים, וּמִקְדִּים לִפְנֵיהֶם דֶּרֶךְ שְׁלֹשֶׁת יָמִים לְתַקּוֹן לָהֶם מְקוֹם חֲנִיָּה: (ל"ד) וְעָנָה ה' עֲלֵיהֶם יוֹמָם, שֶׁבָּעָה עֲנָנִים

COMMENTI

32 ◊ לָב וְהִטְבְּנוּ לָךְ ~ *A te il bene*: quando i figli di Israele si spartiscono la Terra Promessa, v'è un ampio territorio fertile presso Yerekhò. Decidono di non assegnarlo a nessuno in quel momento, bensì di attribuirlo alla tribù nel cui territorio un giorno sarebbe sorto il Santuario. Nel frattempo lo conferiscono ai figli di Yitrò, più precisamente a Yonadàv figlio di Rekhàv, come è scritto: *e i figli di Kenì (Yitrò) suocero di Moshè salirono dalla Città delle Palme...* (Shofetim I, 16)

• La Torà non dice se Yitrò alla fine accettò la richiesta di Moshè, ma i commentatori sostengono di sì. Secondo Rambàn, egli rimane con tutta la sua famiglia. Sforno tuttavia, sostiene che solo i suoi figli sono rimasti con Moshè, mentre Yitrò fa ritorno in patria.

33 ◊ וַיִּסְעוּ מִהַר יְהוָה ~ *Partirono dal monte di Hashèm*: ovvero "dal monte su cui si rivelò Hashèm" (Önkelos). Il Talmùd (*Shabbàt* I 16a) spiega che *partirono* intende che si allontanarono da Hashèm, ossia lasciano il monte con felicità in quanto temono che Hashèm gli dia altre mitzvòt, come un bambino contento di aver finito la scuola. Dunque *partirono* significa che vogliono lasciare quel posto il più velocemente possibile, perché è il "monte di Hashèm" (il monte su cui Hashèm ha dato le mitzvòt; Rambàn v. 35)

◊ *Un tragitto di tre giorni*: un tragitto che avrebbe richiesto tre giorni di viaggio, loro lo percorrono in un solo giorno, in quanto Hashèm desidera farli entrare prontamente in Israele (Rashi)

◊ *L'Arca del patto...tre giorni*: Ezra sostiene che questo viaggio rappresenta un'eccezione, per il fatto che è l'unica volta in cui l'Arca li precede per proteggerli. Secondo Rashi non si tratta invece dell'Arca che contiene le vere tavole della legge, bensì quella in cui sono custoditi i frammenti delle prime tavole e che si usa recare in guerra. Inoltre quest'Arca precedeva il popolo nel deserto di tre giorni, per preparare a Israele il luogo della sosta successiva.

Secondo Mizrahi, che amplia il commento di Rashi, si tratta dell'Arca fabbricata da Moshè prima di far scendere le seconde tavole, quando Hashèm gli disse: *scolpisci per te...e fatti un'Arca di legno* (*Devarim* 10, 1). Moshè fece prima l'Arca, affinché, una volta prese le tavole, avrebbe avuto un luogo in cui custodirle.

Gur Aryè spiega che l'Arca in cui sono invece custodite le seconde tavole, quelle rimaste intatte, viaggia insieme alle tribù (vd 2, 17). Come insegna Rashi stesso nel v. 20, fra gli arredi sacri che trasportano i figli di Kehàt, vi è anche l'Arca Santa.

³⁴ E la nube di HASHÈM era posata sopra di loro di giorno, quando partivano dal luogo in cui erano accampati.

Sesta
chiamata
Spostamenti
e soste
dell'Arca

³⁵ Quando l'Arca [Santa] partiva, Moshè diceva: «Sorgi, oh HASHÈM, e si disperdano i tuoi nemici e fuggano dinanzi a Te coloro che Ti odiano!».

לָדָּ וְעֵנַן יְהוָה עֲלֵיהֶם יוֹמָם בְּנִסְעֵם
מִן־הַמַּחֲנֶה: ׀

לָדָּ וְיִהְיֶה בְּנִסְעֵי הָאָרֶץ וַיֹּאמֶר
מֹשֶׁה קוּמָה | יְהוָה וַיִּפְצֹל אֹיְבָיֶךָ
וַיִּנְסוּ מִשְׁנֵאִיךָ מִפְּנֵיךָ:

RASHI • ע"ז

בְּנִסְעֵי הָאָרֶץ, עֲשֵׂה לֹד סִימְנִיּוֹת מִלְּפָנָיו וּמִלְּאַחֲרָיו, לֹד מֵרָחֹק וְלֹד מִקְּרוֹב; וְלָמָּה נִכְתָּב כֹּאן? כִּדֵּי לְהַפְסִיק בֵּין פְּרַעְנוֹת לְפְרַעְנוֹת וְכוּ', כִּדְאִיתָא בְּכָל כְּתָבֵי הַקֹּדֶשׁ (שְׁבַת קטז). קוּמָה ה', לְפָנֵי שְׁהִיָּה

כְּתוּבִים בְּמִסְעֵיהֶם: אַרְבַּע מֵאַרְבַּע רוּחוֹת וְאֶחָד לְמַעַלָּה וְאֶחָד לְמַטָּה וְאֶחָד לְפָנֵיהֶם, מִנְּמִידָּ אֶת הַגְּבֹהַּ וּמִגְּבִיָּה אֶת הַנְּמוּדָּ וְהוֹרֵג נְחָשִׁים וְעִקְרָבִים. מִן הַמַּחֲנֶה, מִמְּקוֹם חֲנִיתָן: (לה) וַיְהִי

COMMENTI

◆ **מְנוּחָה** ~ *Luogo dove accamparsi*: lett. *riposare*; la traduzione segue il Targum e Rashi.

³⁴ **וְעֵנַן יְהוָה עֲלֵיהֶם** ~ *La nube di Hashèm...sopra di loro*: per ripararli dal calore del giorno (Midràsh Aggadà). Basandosi su Sifré, Rashi spiega che le nubi che proteggono il popolo nel deserto sono sette: quattro ai punti cardinali, una sotto, una sopra e una davanti. Quest'ultima livella il terreno, eliminando affossamenti e sporgenze, e uccidendo serpenti e scorpioni.

³⁵ **וַיְהִי בְּנִסְעֵי הָאָרֶץ** ~ *Quando l'Arca partiva...*: questo breve paragrafo, composto da due soli versetti, è racchiuso fra due lettere נון - nun capovolte, segni il cui significato è di difficile comprensione ma il cui scopo, secondo un'opinione esposta dal Talmùd, è di mostrare che compongono "un libro" a sé stante.

📖 Per approfondimenti vd Midràsh p. 717.

• Questi versetti si recitano tutt'oggi al momento dell'apertura dell'Aròn Hakòdesh o *Arca Santa* in cui

sono custoditi i rotoli della Torà. La chassidùt insegna che l'atto di estrarre il rotolo della Torà non è una mera cerimonia, bensì il momento in cui Hashèm fornisce il Suo popolo della determinazione e della devozione necessarie per "estrarre" i valori della Torà e applicarli alla vita quotidiana.

Questo è quindi il messaggio espresso recitando questi versetti. Moshè dice: in ciascun ebreo giace una "scintilla" di Moshè, che consente di alimentare e mantenere vivo l'entusiasmo della persona nei confronti della Torà e delle mitzvòt, anche nelle condizioni più avverse. L'atto di far uscire la Torà dall'Arca risveglia questo nucleo dell'identità ebraica, al punto da "parlare" alla persona (*Moshè diceva...*): «Sorgi, oh Hashèm, e si disperdano i tuoi nemici». Una volta accesa la scintilla, essa rafforza l'osservanza delle mitzvòt in tutti gli ambiti, sia "alzandosi", ossia aumentando le proprie azioni positive dedicate ad Hashèm, ovvero *Sorgi, oh Hashèm*; sia allontanandosi da ciò che non è consono

Parole di Vita

Quando l'Arca Santa Partiva... (v. 35)

Questo brano, come riportato nelle note, è racchiuso fra due נון - nun capovolte. Il termine נון - nun in aramaico, l'antica lingua della Mesopotamia, in cui è redatto il Talmùd, significa *pesce*, creatura in grado di nuotare anche controcorrente. Per far viaggiare l'Arca, per progredire nell'ambito

della Torà, dell'anima e dello spirito, l'uomo deve essere disposto a muoversi anche controcorrente, senza cioè lasciarsi trascinare dai pensieri e dalle filosofie di vita in voga al momento o dalle mode passeggiare in contrasto con la Torà e non consoni allo stile di vita ebraico.

Rav Dov Aryè Berzon

³⁶ Quando [l'Arca] si posava diceva [in-
vece]: «Torna, oh HASHÈM, [a]le miria-
di di Israël!».

לו וּבְנָהוּ* יֹאמֶר שׁוֹבָה יְהוָה
* Nella
Torà
è scritto
ובנהו
רַבְבוֹת אֲלֵפֵי יִשְׂרָאֵל: ַ פ

RASHI ◊ י"ז

העולם, שְׁנֵאָמֵר (תהלים פג): "וּמִשְׁנֵאִיָּה נִשְׂאוּ רֹאשׁ". וְמִי הֵם?
"עַל-עַמֶּךָ יַעֲרִימוּ סוּד": (לו) שׁוֹבָה ה'. מִנְחָם תִּרְגְּמוּ לְשׁוֹן
מִרְגּוּעַ, וְכֵן (ישעיה ל): "בְּשׁוֹבָה וְנַחַת תִּשְׁעוּן". רַבְבוֹת אֲלֵפֵי
יִשְׂרָאֵל, מִגִּדּוֹ, שְׂאִין הַשְּׂכִינָה שׁוֹרָה בְּיִשְׂרָאֵל פְּחוּתִים מִשְׁנֵי

מִקְדָּיִם לְפָנֵיהֶם מִהֲלֶךְ שְׁלֶשֶׁת יָמִים, הִיָּה מִלְּשָׁה אוֹמֵר: עֲמֵד
וְהַמֵּתָן לָנוּ וְאַל תִּתְרַחֵק יוֹתֵר. (תנחומא בויקהל). וַיִּפְצְאוּ אִיבֵיָּה,
הַמִּכְבָּסִין. וַיִּנְסוּ מִשְׁנֵאִיָּה, אֲלֵי הַרְדּוּפִים. מִשְׁנֵאִיָּה, אֲלֵי שׁוֹנְאֵי
יִשְׂרָאֵל, שֶׁכָּל הַשׁוֹנֵא אֶת יִשְׂרָאֵל שׁוֹנֵא אֶת מִי שְׂאֵמֵר הִיָּה

COMMENTI

allo stile di vita indicato dalla Torà, quindi conclude il
versetto *si disperdano i tuoi nemici*.

- Un'ulteriore benedizione, elargita da Hashèm, mentre i rotoli della Torà vengono estratti dall'Arca, è che l'uomo sia in grado di mantenersi finanziariamente e di vivere nell'agio. Infatti, davanti all'Arca Santa, della quale i rotoli della Torà sono oggi metafora, c'era sempre un vasetto di manna (*Shemòt* 16, 32-33), alimento che rappresentava la maniera in cui Hashèm provvede al sostentamento del popolo ebraico, senza che questo debba sforzarsi oltre misura per ottenerlo. Così, quando estraiamo i rotoli della Torà, Hashèm non solo ci conferisce la facoltà di servirlo meglio, ma pure ci benedice affinché possiamo guadagnarci da vivere a sufficienza, in modo da consentirci di osservare le mitzvòt senza preoccupazioni a riguardo (*Hassikhòt* 5751 vol I)
- ♦ *קוּמָה* ~ *Sorgi*: sul significato *sorgi* vi sono due opinioni, Ònkelos dice che Moshè chiede ad Hashèm di rivelare la sua gloria. Ha'amèk Davàr aggiunge che in questa maniera si sarebbero dispersi e sarebbero fuggiti i nemici, così come quando una persona che "sorge", si alza e viene vista da tutti. Secondo Rashi, la parola *sorgi* è intesa come "fermati, attendi", in rife-

rimento all'Arca che, precedendo l'accampamento per una distanza pari a tre giorni di viaggio, rischia di allontanarsi da esso. Per questo, Moshè chiede che si fermi ad aspettare l'arrivo di Israël, affinché la presenza di Hashèm sia sempre vicina.

- ♦ *וַיִּפְצְאוּ אִיבֵיָּה* ~ *Si disperdano i tuoi nemici*: quelli che si radunano per fare la guerra, disperdili prima ancora che escano (Rashi). Come sarebbe stato promesso a Israël (*Devarim* 28, 7): *Hashèm farà sì che i tuoi nemici...per una via essi usciranno per combattere contro di te, ma per sette vie fuggiranno da te*.
- ♦ *מִשְׁנֵאִיָּה* ~ *Coloro che Ti odiano*: i nemici che inseguono Israël per fargli la guerra. Coloro che odiano Israël, odiano inevitabilmente anche Hashèm, come è scritto (*Tehillim* 83, 3-4): *Poiché i Tuoi nemici sono in tumulto e coloro che Ti odiano hanno risollevato il capo*. E chi sono coloro che Ti odiano? Coloro che "contro il Tuo popolo congiurano subdolamente" (Rashi)

36 ◊ *שׁוֹבָה יְהוָה* ~ *Torna, oh Hashèm*: secondo Rashi *שׁוֹבָה* - *shuva*, *torna* significa "riposa". da intendere così come è tradotto; i commentatori spiegano che però il verbo può anche acquisire il significato di *far tornare e*, quindi, la necessità di ricondurre (riunire) tutto il popolo di Israël, affinché non manchi nessuno. Anche la preghiera permette al viaggiatore di completare il suo itinerario senza incidenti, in modo che, quando conterà i suoi compagni, si accorgerà che nessuno è andato disperso durante il viaggio. Come scritto in *Devarim* (30, 3) *וְשָׁב יְהוָה אֱלֹהֶיךָ אֶת-שְׁבוּתֶיךָ* - *Hashèm il tuo Dio porterà indietro i tuoi esuli* (Khizkuni)

- Secondo Ònkelos il versetto si riferisce alla misericordia di Hashèm: Ma quando l'Arca si riposa, Moshè alza le mani in preghiera: "Oh Parola del Signore, abbandonati dalla forza della Tua ira, torna a noi nella bontà della Tua misericordia, e benedicci le miriadi e moltiplica le migliaia dei figli d'Israël".

Parole di Vita

Un Luogo Dove Riposare!
 ...l'Arca si posava (v. 36)
 Nel lungo percorso della storia del popolo ebraico, quando si segue "l'Arca", la luce della Torà, si trova pace spirituale e fisica. Si è protetti dai pericoli psicologici, emotivi e materiali del mondo, trovando così il vero "riposo" e significato della propria esistenza.

Likutè Sikhòt vol VIII

II ¹ E avvenne [che] il popolo fu come coloro che cercano [pretesti per far giungere] del male alle orecchie di HASHÈM. HASHÈM udì e si adirò e un fuoco da HASHÈM arse su di loro e consumò [coloro che si trovavano] ai margini dell'accampamento.

י"א וַיְהִי הָעָם כְּמִתְאַנְנִים רַע בְּאָזְנֵי יְהוָה וַיִּשְׁמַע יְהוָה וַיַּחַר אַפּוֹ וַתִּבְעַר-בָּם אֵשׁ יְהוָה וַתֹּאכַל בְּקֶצֶה הַמַּחֲנֶה:

RASHI ◊ רש"י

תואנה שהיא רעה באזני ה', שמתכוננים שתבוא באזני ויקניט. אמרו: "אוי לנו, כמה לבטנו בדרך הזה שלשה ימים, שלא נחנו מענני הדרך". ויחר אפּוֹ, אָנִי הייתי מתכוון לטובתכם, שתכנסו לארץ מיד. בקצה המחנה, במקצו שבהם לשפלות, אלו ערב רב. רבי שמעון בן מנסיא אומר: בקצינים שבהם ובגדולים: (ב) ויצעק העם אלימשה, (ספרי) משל למלך בשטר ודם שפעס על בנו, והלך הבן אצל אוהבו של אביו ואמר לו:

אלפים ושתי רבבות: (א) ויהי העם כמתאננים, אין העם אלא רשעים, וכן הוא אומר (שמות יז): "מה אעשה לעם הזה". ואומר (ירמיה יג): "העם הרע הזה". וכשהם כשרים, קרואים: "עמי", שנאמר (שמות ה): "שלח את עמי" (מכה ו): "עמי מה עשיתי לך". כמתאננים, אין מתאננים אלא לשון עלילה, מבקשים עלילה האיד לפרש מאחרי המקום, וכן הוא אומר בשמשון (שופטים יד): "כי תאנה הוא-מבקש". רע באזני ה',

COMMENTI

◆ רבבות אלפי ~ *Miriadi*: lett. *miriadi e migliaia*; *רבבות* - *revavà* è 1 miriade (10.000), visto che qui la parola è al plurale sono minimo 2 miriadi: 20.000 persone. *אלפי* - *alfè* indica le migliaia, ovvero duemila. Perché Moshè cita questo numero, se in effetti il popolo conta seicentomila uomini? Perché è il numero minimo necessario per far "risiedere" la presenza di Hashèm nel popolo (Rashi), così come la *Shekhinà* risiede su 22.000 "schiere" di angeli (vd *Tehillim* 68, 18). Anche i Leviti, che costituiscono "l'accampamento della *Shekhinà*", contano ben 22.000 persone (*Bemidbàr* 3, 39; *Gur Aryè*)

1 ◊ וַיְהִי ~ *E avvenne*: il termine che introduce questo brano, allude alla ricomparsa di una situazione precedente. Una volta lasciata l'atmosfera spiritualmente elevata del Sinà, il popolo torna all'inclinazione corrotta, come nella sua permanenza in Egitto (*Sifré*)

◆ העם ~ *Il popolo*: Rashi fa notare che questo termine di norma, salvo eccezioni particolari (non analizzabili in questa sede) indica i malvagi; quando invece la condotta degli ebrei è positiva, vengono denominati עמי - *ammì*, il Mio popolo.

◆ כמתאננים ~ *Cercano pretesti*: in questa occasione il popolo non ha una lamentela vera, come la mancanza d'acqua o di carne, bensì cerca solo una scusa per liberarsi dal giogo di Hashèm e allontanarsi dal seguire la Sua parola: il popolo ha l'intento di far "udire" ad Hashèm la sua recriminazione in modo che solo Lui si

"rattristi". Pertanto questa è una lamentela infondata e pretestuosa, poiché Hashèm li ha fatti camminare per un giorno, senza sosta, solo per il loro bene, al fine di accelerare l'insediamento nella Terra Promessa, poiché vuole che giungano lì quanto prima.

Per questo la Torà usa il termine כמתאננים - *kemitonènim*, dove la lettera כ - *kaf* ha il senso di "come se" e denota una mancanza di chiarezza nel loro malessere e il termine מתאננים - *mitonenim* indica un pretesto infondato (Rashi). Quindi il popolo pur sapendo di non avere alcun motivo di cui lamentarsi, cerca comunque qualcosa su cui recriminare pretestuosamente, perciò lo fa sottovoce tra sé di modo che Hashèm senta. Perciò è scritto: *Hashèm udi* e non *Moshè udi*, poiché l'intenzione del popolo è quella di far ascoltare la lamentela solo ad Hashèm (*Bekhayè*). Oppure si sono espressi "balbettando", cioè in maniera poco chiara, perché temono che Moshè si accorga della loro macchinazione, sapendo di non comportarsi sinceramente.

• Questa rimostranza avviene nel corso del tragitto che richiedeva tre giorni, ma che percorrono in un giorno, perciò la località di Tav'erà (v. 3), non è un luogo di sosta e quindi non viene menzionata nella sequenza delle fermate (cap 33). Questo è anche il motivo per cui non figurano qui termini quali "partirono e si accamparono", altrove ricorrenti.

◆ בקצה המחנה ~ *Ai margini dell'accampamento*: l'espressione indica che il fuoco consuma le persone

Introduzione all'Undicesimo Capitolo

Il termine “prove” è impiegato dai saggi per indicare le lamentele, le proteste degli ebrei contro Hashèm, nel deserto, come è scritto: «*Mi hanno già messo alla prova dieci volte e non hanno prestato ascolto alla Mia voce!*» (Bemidbàr 14, 22). Parte di queste prove si trovano nel libro di Shemòt (14, 11; 15, 22; 16, 1-3; 17, 1-3). Le rimanenti sono riportate nel nostro libro di Bemidbàr e questa è la prima.

Si tenga presente che dieci prove durante quarant'anni di peregrinazioni in un deserto, fra una popolazione di seicentomila uomini, non bastano a gettare ombra sulle parole del profeta Yirmeyà (2, 2): «*Ricordo la bontà della tua gioventù, l'amore delle tue nozze, quando Mi seguisti nel deserto, in una terra non seminata...*».

Secondo un'opinione nel Talmùd (Shabbàt 116a, citata da Rashi) l'inserimento delle “nun” al contrario indica che questi due versetti (34-35) non dovrebbero essere scritti qui, bensì in Bemidbàr capitolo 2, dove la Torà descrive l'ordine in cui viaggiano gli ebrei nel deserto: prima si muove l'accampamento di Yehudà (con Yissakhàr e Zevulùn vv. 1-9), poi l'accampamento di Reuvèn (con Shim'òn e Gad vv. 10-16), dopodiché partono il Tabernacolo e l'accampamento dei Leviti (v. 17). È proprio dopo quel versetto che avrebbero dovuto essere inseriti questi altri due che descrivono il viaggio dell'Arca Santa situata al centro del Tabernacolo. Infatti, come spiega il bà'al Hatturim, il motivo per cui sono usate le lettere *nun* sta a indicare che questi versetti avrebbero dovuto essere scritti 50 paragrafi prima: la lettera *nun* ha il valore numerico di 50, e il fatto che sia al contrario indica che si devono contare i paragrafi all'indietro e non viceversa. Il motivo per cui sono comunque scritti qui è per stabilire una pausa tra due episodi negativi.

Quali siano questi fatti è oggetto di disputa tra i commentatori: secondo Rashi (Talmùd ibid), il primo episodio sarebbe quello in cui il popolo si lamenta della carenza di carne, scritto subito dopo (cap 11), ma causato dal *partirone dal monte di Hashèm per un viaggio...*, inteso sia come un allontanamento da Hashèm, sia come un pretesto per lamentarsi, descritto nel v. 33, prima dei due versetti. La disgrazia successiva ai due versetti sarebbe il *mitonenim* (lamentele per il duro viaggio cap 11 vv. 1-3). Secondo Rambàn l'episodio negativo precedente ai due versetti è scritto nel versetto 33: *partirone dal monte di Hashèm*, inteso che se ne vanno via felici come bambini che scappano dalla scuola, per paura che Hashèm dia loro ulteriori *mitzvòt*; mentre i fatti negativi successivi ai due versetti sono i *mitonenim* (lamentele del duro viaggio) e il peccato di aver richiesto la carne (vv. 4-6)

Secondo questa opinione di Rabbàn Shim'òn ben Gamliel, in futuro (cioè quando verrà Mashiakh) questo paragrafo di due versetti verrà “sradicato” da qui e posizionato al posto giusto (cap 2 dopo v. 17)! Il motivo per il quale ora si trova qui, quindi, è per la separazione delle disgrazie, ma quando verrà Mashiakh il male cesserà di esistere e dunque non vi sarà più qualcosa di negativo da dover separare.

Secondo l'opinione del Talmùd di Rabbi Yehudà Hannassi i due versetti sono scritti al posto giusto, infatti la Torà qui tratta del viaggio degli ebrei dal monte Sinày; il motivo dell'inserimento delle “nun” al contrario è per mostrare che compongono un libro a sé stante. Dunque vi sarebbe un totale di sette libri della Torà che corrispondono ai sette giorni della creazione: 1° Genesi; 2° Esodo; 3° Levitico; 4° Numeri fino ai due versetti; 5° i due versetti; 6° Numeri dopo i due versetti; 7° Deuteronomio.

COMMENTI

emarginate dell'accampamento, di basso rango, ossia fra gli *'èrev rav* degli altri popoli (vd 12, 38), che si sono aggregati a Israèl fingendosi sinceri proseliti, ma che non sono altro che una spina nel fianco di Israèl nel corso della sua permanenza nel deserto. Secondo

Rabbi Shim'òn ben Menassya il termine קֶצֶה -*katzè*, *margini* indica i *ketzinim*, le persone più illustri, i capi e i settanta saggi, ritenuti colpevoli di non aver tentato di placare il popolo e di non avergli insegnato ad avere maggior fede (Rashi da Sifré cap 85)

² Il popolo gridò a Moshè. Moshè pregò ad HASHÈM e il fuoco si spense.

³ Chiamò quel luogo Tav'erà (arsione) in quanto il fuoco di HASHÈM arse su di loro.

Protesta dei golosi per la carne

⁴ Gli aggregati [al popolo] che v'erano fra loro iniziarono ad avere forti desideri, [quindi] anche i figli di Israele tornarono e piansero [insieme a loro] e dissero: «Ci può forse [HASHÈM] nutrire di carne?

ב וַיִּצְעַק הָעָם אֶל-מֹשֶׁה וַיִּתְפַּלֵּל מֹשֶׁה אֶל-יְהוָה וַתִּשְׁקַע הָאֵשׁ:
ג וַיִּקְרָא שֵׁם-הַמָּקוֹם הַהוּא תַבְעֵרָה כִּי-בַעֲרָה בָם אֵשׁ יְהוָה:
ד וְהָאִסְפָּסְףָ אֲשֶׁר בְּקִרְבּוֹ הַתַּאֲוֹת תַּאֲוָה וַיֵּשְׁבוּ וַיִּכְבּוּ גַם בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וַיֹּאמְרוּ מִי יֵאָכְלֵנוּ בְּשָׂר׃

RASHI

יֵאָכְלֵנוּ בְּשָׂר׃ וְכִי לֹא הִיָּה לָהֶם בְּשָׂר׃ וְהֲלֹא כָּבֵד נֶאֱמַר (שמות): "וְגַם-עָרַב רַב עִלָּה אֶתֶם וַצֹּאן וַבְּקָר וְגו'". וְאִם תֹּאמְרוּ: אֲכָלוּם וְהֲלֹא בְּכִנְיֹסְתֶם לְאֶרֶץ נְאֻמָּר (במדבר לב): "וּמִקְנֵה רַב הִיָּה לְבָנֵי רֵאוּבוּן וְגו'", אֲלָא שְׂמִיבְקָשִׁים עֲלֵיָהּ: (ה) אֲשֶׁר-נֹאכַל

צא ובקש עלי מאבא. ותשקע האש, (ע) שְׁקַעָה בְּמִקְוָמָהּ בְּאֶרֶץ, שְׂאֵלוֹ חֲזָרָה לְאַחַת הַרְוּחוֹת-הַיָּתֵהּ מִקְפֹּלֶת וְהוֹלְקֶת כָּל אוֹתוֹ הַרוּחַ: (ד) וְהָאִסְפָּסְףָ, אֵלוֹ עָרַב רַב שְׂנֵאֲסִפוֹ עֲלֵיהֶם בְּצֵאתָם מִמִּצְרַיִם. וַיֵּשְׁבוּ, (ע) גַּם בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וַיִּכְבּוּ עִמָּהֶם. מִי

COMMENTI

² ◊ וַיִּצְעַק הָעָם אֶל-מֹשֶׁה ~ Il popolo gridò a Moshè: come mai il popolo si rivolge a Moshè? Dal momento che l'offesa è nei confronti di Hashèm, come può lui perdonare per un'offesa ad Hashèm? La cosa può essere paragonata a un re che si adira contro suo figlio, il quale si rivolge a una persona amata dal padre chiedendogli di intercedere a suo favore. Così anche il popolo si rivolge a Moshè (amato da Hashèm) chiedendogli di intervenire a riguardo (Sifré, Rashi)

◆ וַתִּשְׁקַע הָאֵשׁ ~ Il fuoco si spense: il verbo וַתִּשְׁקַע - vatishkà significa sprofondare nel suolo (Rashi). Il fatto fu di per sé miracoloso in quanto il fuoco, per natura, tende a salire e non a scendere (Maskil Ledavid)

³ ◊ וַיִּקְרָא שֵׁם...תַבְעֵרָה ~ Chiamò quel luogo Tav'erà: per pubblicizzare il loro errore di volersi allontanare da Hashèm e aggrapparsi alla lussuria, quel luogo specifico al margine del campo dove è calato il fuoco, viene chiamato Tav'erà-arsione. Comunque il nome di questo luogo verrà chiamato Kivròt Hattaavà "Tombe della Cupidigia" (v. 34). Infatti, dal prossimo versetto (v. 4) si racconta di un altro errore commesso sempre nella stessa tappa (Tav'erà), che è quello dei "forti desideri" avuti dal popolo, perciò il nome principale del luogo

sarà Kivròt Hattaavà (Rambàn). L'ostinazione a voler peccare può essere tanto forte da portare i colpevoli a commettere degli atti folli, in rapida successione, anche dopo aver assistito personalmente al castigo divino.

• L'attribuzione di nomi ai luoghi nei quali si manifestavano delle "prove", si riscontra sia in Shemòt (15, 23 e 17, 7) sia più avanti, nel libro di Bemidbàr (21, 3 e 27, 14)

⁴ ◊ וְהָאִסְפָּסְףָ...גַם בְּנֵי יִשְׂרָאֵל ~ Gli aggregati...anche i figli di Israele: questi aggregati sono quelli che, altrove, vengono chiamati 'èrev rav - la grande mescolanza di persone uscite dall'Egitto insieme agli ebrei (Rashi), che trascinano nel peccato i figli di Israele. 'Èrev rav ha solo il desiderio di peccare, ma non dice blasfemia, mentre gli ebrei si comportano peggio (Abravanèl)

◆ וַיֵּשְׁבוּ ~ Torarono: la volta precedente si lamentarono di essere stati privati dei propri piaceri (non volendo affaticarsi camminando nel deserto). Ora tornano a peccare lamentandosi di non avere soddisfatto i propri piaceri, richiedendo carne da mangiare e non imparando la lezione dal fuoco di Hashèm che arse fra loro (Rambàn)

◆ מִי יֵאָכְלֵנוּ בְּשָׂר׃ ~ Ci può forse Hashèm nutrire di carne:

⁵ Rammentiamo il pesce che mangiavamo gratuitamente in Egitto, i cetrioli, le angurie, i porri, le cipolle e l'aglio.

⁶ Ma ora la nostra anima è prosciugata, [poiché] non abbiamo niente; davanti ai nostri occhi non c'è nulla oltre la manna!».

ה זָכַרְנוּ אֶת-הַדָּגָה אֲשֶׁר-נֹאכַל
בְּמִצְרַיִם חָנָם אֶת הַקִּשְׁאִים וְאֵת
הָאֲבֻטְחָיִם וְאֵת-הַחֲצִיר וְאֵת-
הַבָּצְלִים וְאֵת-הַשּׁוּמִיִּם:

ו וְעַתָּה נַפְשֵׁנוּ יִבְשָׁה אֵין כָּל בְּלִתֵּי
אֶל-הַמָּן עֵינֵינוּ:

RASHI ◊ י"ז

מִפְּנֵי מַה הֵמּוֹן מִשְׁתַּנָּה לְכָל דְּבָר, חוּץ מֵאֵלוּ? מִפְּנֵי שֶׁהֵם קָשִׁים וְהֵלֵא כָּבֵד נִאְמַר (שְׁמוֹת ה'): "וְתָבוֹן לֹא-יִנָּתֶן לָכֶם". אִם תָּבוֹן לֹא הָיָו נֹתְנִים לָהֶם חָנָם, דְּגִים הָיָו נֹתְנִים לָהֶם חָנָם? וּמַהוּ אוֹמֵר "חָנָם?" חָנָם מִן הַמִּצּוֹת (סְפָרִי). אֶת הַקִּשְׁאִים, אָמַר רַבִּי שְׁמַעוֹן:

COMMENTI

lett. *chi ci nutrirà?* (così anche nel v. 18). Spiega Rashi, che pur avendo greggi e bestiame in abbondanza (vd *Shemòt* 12, 38 e *Bemidbàr* 32, 1), cercano pretesti per lamentarsi. Invece, secondo Rambàn, gli animali che hanno a disposizione sono sufficienti per la produzione di latte, lana e così via, ma non per la consumazione quotidiana di carne. Infine, anche il pesce, ovviamente, è impossibile da reperire nel deserto.

5 ◊ *אֶת הַקִּשְׁאִים* ~ *I cetrioli*: termine unico nella Torà, ma ricorrente nella Mishnà. Rashi riporta una traduzione nel francese antico della Sciampagna in cui vive: *concombres*, noti come cetrioli.

◊ *וְאֵת הָאֲבֻטְחָיִם* ~ *Le angurie*: anche questo è un termine unico nella Torà, ricorrente invece nella Mishnà.

◊ *הַדָּגָה...וְאֵת-הַשּׁוּמִיִּם* ~ *Il pesce...e l'aglio*: se neppure la paglia veniva data loro gratuitamente, come possono affermare di aver goduto di pesce, frutta e verdura senza pagare? Il termine *gratuitamente* non si riferisce infatti al denaro, ma ai doveri: in Egitto erano liberi dall'osservanza delle *mitzvòt* (Rashi) ed è di questa sorta di "libertà" che ora provano nostalgia.

📖 Per approfondimenti vd Midràsh p. 719.

• Rambàn invece commenta l'espressione letteralmente: in Egitto ricevono cibo dai loro padroni, pesce dai pescatori e frutta dai contadini. Ezra spiega che il pesce è talmente abbondante nel Nilo da essere quasi gratuito. Come già spiegato sopra da Rashi, inoltre, l'immagine che ora si creano dell'Egitto non riflette af-

fatto la realtà, ma è sproporzionatamente migliorata.

• Gli alimenti elencati in questo versetto sono quelli che per le loro caratteristiche nuocciono o arrecano fastidio ai lattanti (Rashi). Gli *èrev rav* sostengono: poiché Hashèm può fare ciò che desidera e può escludere tali gusti solo dalla manna delle donne che allattano, chiaramente Hashèm desidera soltanto infastidirci! In effetti, Hashèm ha escluso tali sapori dalla manna perché le donne che allattano, vedendo altre persone gustarli, avrebbero potuto desiderarli e dunque li avrebbero assaggiati con la manna, recando così danno ai lattanti. Hashèm quindi non consente all'intero popolo di godere del sapore di questi cibi per evitare il lontano rischio che i lattanti ne vengano danneggiati. Ciò dimostra come ciascun membro della società debba assumersi la responsabilità del benessere del singolo, soprattutto quando si tratta di un neonato. Se ciò è vero riguardo al benessere fisico, lo è indubbiamente riguardo a quello spirituale. Questo insegna che si è tenuti a investire nei più grandi sforzi, per dare la migliore educazione possibile ad ogni bambino (*Likutè Sikhòt* vol XXIII)

6 ◊ *נַפְשֵׁנוּ יִבְשָׁה* ~ *Nostra anima è prosciugata*: Ònelos interpreta "*la nostra anima desidera*"; secondo Rambàn qui intende che *la nostra anima si è "infiammata"* dal troppo desiderio al punto di essersi *prosciugata*.

◊ *בְּלִתֵּי אֶל-הַמָּן* ~ *Non c'è nulla oltre la manna*: manna di mattina e manna di sera (Rashi)

Descrizione ⁷ La manna era simile [nella forma] al seme di coriandolo e aveva l'aspetto del cristallo.

⁸ Il popolo camminava e la raccoglieva, la macinava nel mulino o la triturrava nel mortaio, la cucinava in pentola e ne faceva delle forme di pane. Il suo sapore era simile a quello di un impasto oleato.

וְהָמָן כְּזֶרַע־גָּד הוּא וְעֵינָיו כְּעֵין הַבְּדֵלָה:

ח שָׂטוּ הָעָם וּלְקָטוּ וּטְחָנוּ בְּרַחִים אֹד דָּכוּ בַמִּדְכָה וּבְשָׁלוֹ בַפְּרוֹר וְעָשׂוּ אֹתוֹ עֲגוֹת וְהָיָה טַעְמוֹ כְּטַעַם לֶשֶׁד הַשָּׁמֶן:

RASHI

בדלח, שם אבן טובה קריסט"ל: (ח) שטו, אין "שיט" אלא לשון טייל אישבני"ה, בלא עמל. וטחנו בריחים וגו', ולא ירד בריחים ולא בקדירה ולא במדוכה, אלא משתנה היה טעמו לנטחניו ולנדוכיו ולמבשלו. בפרור, קדירה. לשד השמן, לחלוח של שמן, כך פ'רשו דונש. ודומה לו: (תהילים לב): "נהפך לשדי

ית בוציניא וכו': (1) אלהמן עינינו, מן בשחר מן בערב: (2) והמן כזרע גד, מי שאמר זו לא אמר זו, ושאל אומרים: "בלתי אלהמן עינינו", והקדוש ברוך הוא הכתיב בתורה: "והמן כזרע גד וגו'". כלומר: ראו באי עולם על מה מתלוננים בני והמן כך וכך הוא חשוב. כזרע גד, עגל כגדא זרע קליינד"ה

COMMENTI

⁷ ♦ ~ La manna...: ora la Torà riporta un'immagine realistica della manna (non distorta come quella del popolo), descrivendola per ciò che è veramente.

• Il pane normale "pane dalla terra", che è il prodotto della fatica umana, è metafora delle interpretazioni "rivelate" della Torà (נגלה - nigle) espone nel Talmùd, che comportano interrogativi e risposte, analisi approfondite e discussioni. La manna, "pane dal cielo" rappresenta invece gli insegnamenti mistici della Torà, che sono di natura "celeste", eterea, e per questo non comportano disaccordi, divergenze di opinioni e così via. In termini pratici, l'uomo può essere propenso a credere che sia necessario avere una solida base e una determinata preparazione nell'ambito dei testi classici, nonché trovarsi a un certo livello spirituale, prima di avventurarsi nello studio della mistica. La Torà tuttavia, insegna che persino i malvagi, coloro che si lamentarono con Moshè, mangiano la manna (vv. 4 e segg). Ne deriva come sia opportuno che persone di ogni genere studino gli insegnamenti mistici della Torà, in particolare così come sono esposti, chiaramente e in maniera sistematica, nelle opere di chassidùt (Likuté Sikhòt vol IV)

♦ כזרע גד ~ Seme di coriandolo: vd Shemòt 16, 31. La

manna è simile al seme di coriandolo, per la sua forma rotonda, ed è bianca come il cristallo (Rashi, dal Talmùd Yomà 75a)

⁸ ♦ ~ Il popolo camminava e la raccoglieva: la manna tranquillamente, senza fatica (Rashi)

♦ ~ Macinava...: non significa che la manna viene macinata, triturrata e cucinata, in quanto la manna scende già pronta alla consumazione. Il versetto spiega che la manna può assumere qualsiasi sapore a seconda dei desideri di chi la mangia: chi la preferisce come se fosse stata macinata, oppure tritata, oppure cucinata (Rashi)

Secondo il Talmùd (Yomà 75a), invece il versetto va inteso letteralmente, poiché mentre in Shemòt 16, 4 la manna viene chiamata "pane" (come già informata), qui viene chiamata "forme di pane", cioè pane non ancora infornato. Inoltre qui è anche detto che la "macinavano", cioè la manna non era nemmeno definibile come una forma di pane. Secondo il Talmùd quindi il motivo è che il livello di preparazione cambiava a seconda del livello spirituale della persona: ai giusti si presentava manna già infornata, ai mediocri si presentava manna da infornare, mentre ai malvagi si presentava manna da macinare.

9 Quando la rugiada di notte discende-
deva sull'accampamento, la manna
calava su di essa.

Reazione
di Moshè

10 Moshè sentì il popolo piangere fa-
miglia per famiglia, ognuno all'in-
gresso della sua tenda. E l'ira di
HASHÈM divampò molto e [ciò era un com-
portamento] malvagio agli occhi di Mo-
shè.

וּבְרַדַּת הַטַּל עַל-הַמַּחֲנֶה לַיְלָה
יֵרֵד הַמָּן עָלָיו:

וַיִּשְׁמַע מֹשֶׁה אֶת-הָעַם בֹּכֶה
לְמִשְׁפַּחְתָּיו אִישׁ לְפֶתַח אֹהֶלוֹ
וַיַּחֲרֶ-אֵף יְהוָה מְאֹד וּבְעֵינָי
מֹשֶׁה רָע:

RASHI ◊ י"ט

ל'יש ש'מון ד'בש-כעסה הנלושה בשמן וקטופה בדבש. ותרגום
של אונקלוס דמתרגם: "דליש במשחא" נוטה לפתרונו של
דונש; שהעסה הנלושה בשמן, לחלוחית שמון יש בה: (י) בכה
למשפחותיו, משפחות משפחות נאספים ובוכים, לפרכסם
תרעמתן בגלוי. ורבותינו אמרו "למשפחתיו" - על עסקי
משפחות של עריות הנאסרות להם (ספרי): (יב) ביהאמר אלי,
שאתה אומר אלי שאהו בחיקך. והיכן אמר לו כן? (שמות לב):

בתרגומי קניז, והלמ"ד יסוד - נהפך לחלוחי בתרגומי קניז.
ורבותינו פרשוהו לשון שדים, אף אין ענין שדים אצל שמן.
ואי אפשר לומר לשד השמן לשון (דברים לב) וישמן ושורון, שאם
כו הנה המ"ם נקוד קמץ קטן (צורה) וישמעו למשה תחת המ"ם.
עכשו שהמ"ם נקוד פתח קטן (סגול) והשעם תחת השי"ן, לשון
שמון הוא, והשי"ן הנקודה בקמץ גדול ואינה נקודה בפתח
קטן מפני שהוא סוף פסוק. דבר אחר: "לשד" לשון נוטריקון:

COMMENTI

9 ◊ וּבְרַדַּת הַטַּל...יֵרֵד הַמָּן עָלָיו ◊ 9
Quando la rugiada...la manna calava su di essa: la manna non si posa diret-
tamente sul suolo, bensì su uno strato di rugiada, ri-
manendo pulita. Mentre qui la Torà parla della rugiada
che scende, in *Shemòt* (16, 14) si parla della rugiada
che ascende: *lo strato di rugiada ascendeva*. In riso-
luzione, il Talmùd (*Yomà* 75b) spiega che entrambe le
cose sono corrette: vi è uno strato di rugiada sopra la
manna e uno sotto. In questa maniera è come se essa
sia presentata in un cesto, in modo amorevole.

In sintesi la manna ha un aspetto gradevole, è buona
e può essere ottenuta senza sforzi, in quanto è suffi-
ciente passeggiare per trovarla e coglierla.

◊ לַיְלָה ~ *Di notte:* in modo che la manna sia pronta su-
bito, per la consumazione al mattino (Tzeròr Hammòr)

10 ◊ בֹּכֶה לְמִשְׁפַּחְתָּיו ~ *Piangere famiglia per famiglia:*
diverse famiglie si uniscono fra loro per piangere, come
si fa per un morto (Ezra). Rashi spiega che agiscono
così per manifestare apertamente il loro malcontento.
Oppure per "famiglie" si intende parenti famigliari: si

lamentano per i divieti concernenti i matrimoni tra i
parenti, vietati dopo il dono della Torà.

◊ וַיַּחֲרֶ-אֵף יְהוָה ~ *L'ira di Hashèm divampò:* Hashèm
può mostrarsi comprensivo se l'uomo viene sopraff-
fatto dal desiderio o dalla seduzione. Tuttavia, rive-
lando il desiderio di tornare in Egitto, il popolo mostra
di volersi affidare all'inclinazione al male e ciò è intol-
lerabile. La parola "molto", evidenzia il peccato com-
messo da Israël: non sono stati vittima della tenta-
zione, ma bensì hanno scatenato il desiderio malvagio
presente in loro. Non esiste una categoria di peccato
peggiore, per questo Moshè si rattrista (Or Hakhayim)

◊ וּבְעֵינָי מֹשֶׁה רָע ~ *Malvagio agli occhi di Moshè:* vi
sono due interpretazioni dal Or Hakhayim. Secondo la
prima, Moshè è turbato del peccato del popolo, come
una persona si rattrista di più quando una sua "crea-
tura" sbaglia. Infatti Moshè considera il popolo una
"sua creazione", come un padre che rimane deluso dal
comportamento del figlio. Oppure si può ritenere che a
Moshè dispiaccia il fatto che Hashèm si "adirò molto"
con il popolo.

¹¹ Moshè disse ad HASHÈM: «Perché hai fatto del male al Tuo servo? E perché non ho trovato grazia ai Tuoi occhi? Che [Tu] hai fatto gravare l'onere di tutto questo popolo su di me.

¹² Fui io a concepire l'intero popolo? Fui io a farlo nascere? Che Tu mi dici: “Portalo nel tuo petto, come porta la balia il lattante, [e conducilo] alla Terra che hai promesso ai suoi antenati?”.

¹³ Da dove [posso prendere] io la carne da dare a tutto questo popolo, quan-

וַיֹּאמֶר מֹשֶׁה אֶל-יְהוָה לָמָּה הִרְעַתָּ לְעַבְדְּךָ וְלָמָּה לֹא-מָצֵאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ לָשׂוּם אֶת-מִשְׁאֵל כָּל-הָעָם הַזֶּה עָלַי:

הֲאֵנֹכִי הָרִיתִי אֶת כָּל-הָעָם הַזֶּה אִם-אֵנֹכִי יִלְדֶתְהוּ בְּי-תֹאמֶר יְיָ שְׂאֵהוּ בְּחִיקְךָ כַּאֲשֶׁר יֵשֵׂא הָאִמֹּן אֶת-הַיֶּנֶק עַל הָאֲדָמָה אֲשֶׁר נֹשֶׁבֶתֶת לְאִבְתָּיו:

מֵאֵינִי לִי בָּשָׂר לָתֵת לְכָל-הָעָם

RASHI ◊ רש"י

נֹשֶׁבֶתֶת לְאִבְתָּיו, אֶתָּה אֹמֵר לִי לְשִׂאתָם בְּחִיקִי: (10) וְאִם-כִּכָּה אֶת־עֲשֵׂה לִי, תִשֶׁשׁ כְּחוֹ שֶׁל מֹשֶׁה כְּנִקְבָּה. כִּשְׂהָרָאוּ הַקְדוּשׁ

"לך נחה את-העם" ואומר (שמות 1): "ויצום אל-בני ישראל" על מנת שיהיו סוקלים אתכם ומחזרפים אתכם. על-האדמה אשר

COMMENTI

11 ◊ *Perché hai fatto del male al Tuo servo*: ossia a me, mandarmi contro la mia volontà per redimere il popolo (Sforno). Moshè reagisce con termini molto simili all'inizio della sua missione: *perché hai fatto del male a questo popolo?* (*Shemòt* 5, 22), ma, benché la terminologia sia pressoché la stessa, molto differente è il senso. In *Shemòt*, è l'interesse del popolo a trovarsi al centro della protesta di Moshè, anche quando dice: *perché mi hai mandato?* Qui invece, dopo tutte le prove sostenute, Moshè esprime il proprio dolore e le difficoltà dovute alla sua missione (Dà'at Mikrà)

◊ *E perché non ho trovato grazia*: quando ti ho supplicato di mandare mio fratello maggiore al mio posto in *Shemòt* (4, 13): *manda per mano di chi desidererai mandare* (Sforno); facendo invece gravare solo su di me l'onere di tutta questa popolazione?

◊ *Gravare*: lett. *mettere*.

12 ◊ *Fui io a concepire...*: la donna è in grado di sopportare il travaglio del crescere i figli più di quanto lo sia l'uomo, in quanto lei ha sopportato il dolore della gravidanza e del parto. Perciò Moshè si pa-

ragona a una donna, dicendo: “ho forse avuto io il dolore della gravidanza e del parto che possa sopportare il travaglio della loro crescita?” (Rambàn)

◊ *Portalo...*: come fai a chiedermi: “trasportalo” fino alla Terra Promessa, se non mi annulli il decreto di entrare lì? (Ezra)

◊ *Come porta la balia...*: lett. *balio*, al maschile poiché si riferisce a Moshè. Questa frase è collegata a quella successiva: *Tu mi dici portalo... [fino] alla Terra che hai promesso...*, quindi על viene inteso non come di norma “sul” ma “verso” e tutto fa parte del discorso di Moshè (Rashi e comm)

• Il reclamo di Moshè ad Hashèm significa, perché mi hai dato le responsabilità di un tutore piuttosto che di una balia? Quando la balia trasporta il lattante, se piange lo calma allattandolo, mentre il tutore non ha questa capacità. Questo dice Moshè ad Hashèm: mi dai gli oneri di un tutore ma non gli onori, poiché mi dai questo popolo senza fornirmi la capacità di provvedere alle sue esigenze (Abravanèl)

13 ◊ *Piangono di fronte a me*: lett. *piangono su di me*.

do piangono di fronte a me, dicendo: “Dacci della carne e [così] mangeremo!”.

¹⁴ Non potrò io da solo sopportare [l'onere di] tutto questo popolo, poiché è troppo pesante per me!

¹⁵ Se farai questo a me, per favore uccidimi se ti sono gradito, così che io non veda la mia disgrazia!».

הַזֶּה כִּי-יִבְכּוּ עָלַי לְאֹמֹר תְּנֵה-
לָנוּ בָּשָׂר וְנֹאכְלָהּ:

ד לֹא-אוּכַל אֲנֹכִי לְבִדִּי לְשֹׂאת
אֶת-כָּל-הָעָם הַזֶּה כִּי כְבֵד מִמֶּנִּי:

טו וְאִם-פָּכַח | אֶת-עֲשֵׂה לִי הֲרַגְנִי
נָא הֲרֹג אִם-מִצְעָתִי הֵן בְּעֵינַיִךְ
וְאֵל-אַרְאֶה בְּרַעְתִּי: פ

COMMENTI

14 ◇ לֹא-אוּכַל אֲנֹכִי לְבִדִּי לְשֹׂאת ~ Non potrò io da solo sopportare: Moshè dice ad Hashèm che finora c'erano i settanta anziani che sopportavano insieme a me il peso del popolo, ora che sono morti (vd nt cap 11, 1) sono solo, dunque “non potrò da solo sopportare”. Quindi Hashèm gli dice di nominare altri settanta anziani (v. 16; *Tankhumà* 27)

• Moshè sa bene che un gruppo di anziani non sarebbe in grado di procurare carne al popolo e sa pure che in tempo di crisi esso si sarebbe comunque rivolto a lui, in qualità di guida, redentore e legislatore. Moshè spera tuttavia che un gruppo di capi riuscirebbe a calmare il popolo e accollarsi anche parte delle sue lamentele (Rambàn)

15 ◇ הֲרַגְנִי נָא הֲרֹג ~ Uccidimi: una richiesta simile, ma in circostanze diverse, si riscontra dopo il peccato del Vitello d'Oro: *cancellami, per favore, dal Tuo libro che hai scritto* (*Shemòt* 32, 32)

• Moshè si lascia sopraffare dal dolore e le forze gli vengono meno, nel momento in cui Hashèm gli mostra il castigo con cui colpirà il popolo. Moshè chiede quindi di essere ucciso **per primo**, per non assistere alla pena di Israele. Inoltre, Moshè si sente in qualche modo responsabile: se Hashèm lo informa della punizione del popolo immediatamente dopo la sua lamentela, per l'onere del suo compito, è segno che egli non ne è all'altezza e desidera perciò essere il primo a morire (Rashi e Gur Aryè)

Parole di Vita

Fui io a concepire l'intero popolo? Fui io a farlo nascere? (v. 12)

Il figlio di un *chassid Gur* si rivolge al Rebbe *Sefàt Emèt* lamentandosi del padre, il quale non si interessa a lui e non lo aiuta finanziariamente. Quando poi incontra il padre, il Rebbe di Gur gli chiede:

«Perché, buon uomo, non aiuta suo figlio?».

«Non ne ho le possibilità» – risponde l'altro.

«La Torà – ribatte il Rebbe – riporta le seguenti parole di Moshè: *Fui io a concepire tutto questo popolo? Lo generai io...? Da dove ho della carne...?* Non è chiaro il motivo per cui Moshè si esprime in maniera tanto prolissa se comunque alla fine chiede *da dove posso prendere la carne?* Quale importanza può avere il fatto che sia stato lui o meno a generare il popolo? In ogni caso non dispone della car-

ne da lui richiesta!

Conclude il Rebbe: «Da questo si impara che se veramente *fui io a concepire e a generare* allora non c'è spazio per chiedersi *da dove ho* oppure *non ho*. Un padre deve fare di tutto ed escogitare qualunque espediente per provvedere al sostentamento dei propri figli!».

Talelè Oròt

«Io, Moshè, non sono tenuto a subire le loro pene, ma Tu, Padre Nostro, Tu sì che lo devi fare! Tu sì che devi essere un padre misericordioso, che prova pietà per il figlio anche quando questi non si comporta bene!»

Rabbi Bùnem di Pshiskha

Ordine di nominare settanta anziani

¹⁶ HASHÈM disse a Moshè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani di Israèl, [quelli] che conosci che erano gli anziani del popolo e le sue guardie [in Egitto]; prendili alla Tenda dell'Adunanza e stiano lì con te.

וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה אֲסַפֶּה-
לִי שִׁבְעִים אִישׁ מִזִּקְנֵי יִשְׂרָאֵל
אֲשֶׁר יָדַעְתָּ כִּי-הֵם זִקְנֵי הָעָם
וְשִׁטְרֵיו וְלָקַחְתָּ אֹתָם אֶל-אֹהֶל
מוֹעֵד וְהִתְיַצְּבוּ שָׁם עִמָּךְ:

RASHI • רש"י

לְרֹדֵף הוּא הַפְּרָעוֹת שְׂהוּא עֵתִיד לְהֵבִיא עֲלֵיהֶם עַל זֹאת, אָמַר לְפָנָיו: אִם כֵּן, הֲרֵגְנִי תַחֲלָה. וְאֶל-אַרְאֵה בְרַעְתִּי, "בְּרַעְתִּם" הִיָּה לֹא לְכַתֵּב, אֶלָּא שְׂכַנָּה הַכְּתוּב. וְזֶה אֶחָד מִתְּקוּנֵי סוֹפְרִים בְּתוֹרָה לְכַנּוּי וְלִתְקוּן לְשׁוֹן: (טז) אֲסַפֶּה-לִּי, הָרִי תְּשׁוּבָה לְתַלְוֹנְתָךְ שְׂאֲמַרְתָּ: "לֹא-אוּכַל אֲנִי לְבַדִּי". וְהַזְקֵנִים הָרֵאשׁוֹנִים הֵיכָן הִיָּו? וְהֵלֵא אִף בְּמִצְרַיִם וְשָׁבוּ עִמָּךְ, שְׂנַאֲמַר (שְׁמוֹת ז): "לָךְ וְאֲסַפְתָּ אֶת-זִקְנֵי יִשְׂרָאֵל"? אֶלָּא בְּאֵשׁ תִּבְעֶרָה מֵתוֹ וְרֵאשׁוּיִים הִיָּו מִסִּינַי לְכָךְ, דְּכִתִּיב (שְׁמוֹת כד): "וַיַּחְזוּ אֶת-הָאֱלֹהִים", שְׂנִהְגוּ קִלּוֹת רֵאשׁ, כְּנוֹשֵׁף פָּתוּ וּמְדַבֵּר בְּפִנֵי הַמֶּלֶךְ. וְזֶהוּ (שם): "וַיֹּאכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ".

COMMENTI

- ♦ **אִם-מִצְּאֵתִי חֹן בְּעֵינֶיךָ** ~ *Se ti sono gradito: lett. se ho trovato favore nei Tuoi occhi; vd Bereshit 47, 29 e numerosi altri esempi.*
- ♦ **וְאֶל-אַרְאֵה בְרַעְתִּי** ~ *Non veda la mia disgrazia: lett. il mio male.* Come spiega Rashi, questa espressione è uno degli adattamenti dei saggi, detti *tikkuné sofrim* (vd box per spiegazione). L'espressione va intesa come se fosse scritta: *che io non veda la loro disgrazia.*
- 16 ♦ **אֲסַפֶּה-לִי שִׁבְעִים אִישׁ** ~ *Radunami settanta uomini:* ora viene accolta la richiesta di Moshè (v. 14) che da solo non riesce a sopportare questo peso, perciò si prepara alla nomina dei settanta anziani (Rashi). Questo spiega l'aggiunta della parola **לִי** - *li*, intesa 'per me', in quanto Hashèm desidera togliere da sé l'accusa di Moshè di averlo lasciato da solo (Gur Aryè)
- La nomina dei settanta anziani non è un concetto nuovo, essendoci stata anche in Egitto (vd *Shemòt* 3, 16 e 4, 29); Moshè ha radunato settanta anziani anche prima del Dono della Torà. Questi ultimi sono tuttavia morti nel fuoco divino che ha consumato i peccatori, dopo l'episodio delle lamentele (v. 1) e pertanto sarebbero dovuti morire nel corso della rivelazione sul Sinày (vd *Shemòt* 24, 1 e comm). Ma, per non guastare la gioia del momento, Hashèm rimanda l'esecuzione

- della pena (Rashi). Ora, quindi, Moshè avrebbe scelto nuove persone (vd nota seguente)
- ♦ **אֲשֶׁר יָדַעְתָּ כִּי-הֵם זִקְנֵי** ~ *Che conosci che erano gli anziani:* come detto sopra, i saggi del popolo hanno già avuto un determinato ruolo in passato (vd *Shemòt* 3, 16; 4, 29 e comm); qui viene richiesto a Moshè di radunarli e di unire a loro anche quelli che erano stati le guardie del popolo in Egitto e che si erano distinti per i loro sforzi di difendere gli ebrei, anche a costo di pagarne il caro prezzo (vd Rashi e *Shemòt* 5, 14-21), perciò sono dotati di sufficiente esperienza nel far regnare l'ordine e la disciplina, indispensabili nelle circostanze attuali. Ora, con Moshè a loro capo, costituiscono "Il Grande Tribunale" (*Bet Din Haggadol*), precursore del futuro Sinedrio (Talmud *Sanhedrin* 2a)
- Il numero settanta rappresenta tutti i diversi aspetti delle facoltà umane, così come l'intera umanità è composta dai settanta popoli originari elencati nel decimo capitolo del libro di *Bereshit*. Un corpo composto da settanta saggi può essere in grado di valutare opportunamente ogni circostanza e prendere giuste decisioni (Rambàn, Rabbenu Bekhayè)
- ♦ **וְלָקַחְתָּ אֹתָם** ~ *Prendili:* convincili con le parole, illustrando loro il privilegio di essere scelti come rappre-

¹⁷ Discenderò e parlerò con te là, e accrescerò parte dello spirito che è su di te e lo poserò su di loro. Porteranno [quindi] con te l'onere del popolo, e tu non lo porterai da solo.

וַיִּרְדֹּתִי וּדְבַרְתִּי עִמָּךְ שָׁם וְאַצְלֵתִי
מִן־הָרוּחַ אֲשֶׁר עָלֶיךָ וְשִׁמְתִי
עֲלֵיהֶם וְנִשְׂאוּ אִתְּךָ בְּמִשְׂאֵ הָעָם
וְלֹא־תִשָּׂא אִתְּךָ לְבַדְּךָ:

RASHI ◊ "ש"י

שִׁיִּקְבְּלוּ עֲלֵיהֶם טַרְחַ בְּנֵי, שֶׁהֵם טְרַחֲנִים וְסַרְכְּנִים. וְלֹא־תִשָּׂא אִתְּךָ לְבַדְּךָ, (ספרי) הָרִי תְשׁוּבָה לְמָה שֶׁאִמְרָתְךָ: "לֹא־אוּכַל אֲנִי לְבַדִּי": (יח) הַתְּקַדְּשׁוּ, הַזְמִינוּ עִצְמְכֶם לְפָרְעֲנוֹת, וְכֵן הוּא אוֹמֵר (ירמיה׳ב): "וְהִקְדַּשְׁם לְיוֹם הַרְגָה": (כ) עַד חֹדֶשׁ יָמִים, זֶו בְּכַשְׂרִים,

וּדְבַרְתִּי עִמָּךְ, וְלֹא עִמָּהֶם. וְאַצְלֵתִי, כְּתַרְגוּמוֹ "וְאַרְבִּי", כְּמוֹ (שמות ה'): "וְאַל־אֲצִילִי בְנֵי יִשְׂרָאֵל". וְשִׁמְתִי עֲלֵיהֶם, לְמָה מֹשֶׁה דוֹמָה בְּאוֹתָהּ שְׁעָה? לְגַר שְׂמֻנָּה עַל גְּבֵי מְנוּרָה וְהַכֵּל מִדְּלִיקוֹן הַיְמָנִי וְאִין אוֹרוֹ חֶסֶר כְּלוּם. וְנִשְׂאוּ אִתְּךָ, הַתְּנָה עִמָּהֶם עַל מְנַת

COMMENTI

Parole di Vita

Che Cosa Sono i Tikkuné Sofrim?

Letteralmente l'espressione significa *correzioni degli scribi*. È un concetto presente nella letteratura dei Saggi, che indica dei cambiamenti apportati nella Torà stessa, a priori e a scopi diversi, quali il rispetto di Hashèm. I saggi contano ben diciotto di queste "correzioni" nella Torà.

Sia chiaro che l'espressione non indica affatto che gli scribi abbiano tolto o aggiunto anche una sola lettera alla Torà per "correggerla", fatto che comporterebbe un grave peccato. *Tikkuné Sofrim* significa che in diversi punti la Torà stessa ricorre a espressioni "pulite e corrette", come uno scrittore che redige le sue opere in maniera chiara e ben strutturata. *Havanàt Hamikrà* spiega come a volte il popolo leggesse alcune parole in maniera scorretta, interpretandone erroneamente il senso, come può succedere facilmente in ebraico essendo le vocali sottintese (n.d.r.) e quindi trascrivendole in maniera inesatta in altri libri. Gli scribi qualificati della Grande Assemblea, all'epoca del Secondo Santuario, intervennero correggendo questi errori in base alla tradizione trasmessa: da Hashèm a Moshè, da Moshè a Yehoshu'a, da Yehoshu'a agli anziani, dagli anziani ai profeti e dai profeti al sinedrio della Grande Assemblea (Massime dei Padri cap 1, 1)

sentanti di Hashèm (Rashi; vd Rashi 8, 6)

◊ *אל-אהל מועד* ~ *Alla Tenda dell'Adunanza*: più avanti (v. 24), è invece scritto, *li fece stare intorno alla tenda*. Probabilmente il senso è il medesimo, ossia di condurli presso la tenda, ma non di introdurli all'interno. Gli anziani e le guardie, non essendo cohanim, non possono entrarvi (*Dà'at Mikrà*)

17 ◊ *וירדתי* ~ *Discenderò*: ossia *mi rivelerò* (Ònkelos). questo è uno dei dieci casi della Torà in cui è menzionato il concetto di discesa di Hashèm (Rashi da diverse fonti del Midràsh e del Talmùd), che indicano tutte l'importanza delle circostanze o delle persone coinvolte, in questo caso gli anziani (Gur Aryè)

◊ *ודברתי עמך* ~ *Parlerò con te*: con te, ma non con loro (Rashi). Hashèm avrebbe parlato a Moshè come in passato (*Shemòt* 33, 9-11) ed essi avrebbero udito la Sua voce (Ezra) o sarebbero venuti a conoscenza della profezia senza sentirla: l'avrebbero intesa grazie allo spirito che ora avrebbero tratto da Moshè (Rambàn)

◊ *ואצלתי מן-הרוח* ~ *Accrescerò parte dello spirito*: la frase non può essere intesa nel senso di "separare", come in *Bereshit* (27, 36), poiché a Moshè non viene tolto nulla, ma significa che *viene aumentato una parte dello spirito di Moshè* per darlo ai saggi (Rashi dal Targùm). Spiega Rashi che quel giorno Moshè è come una candela che ne accende tante altre che pur donando loro luce, la sua fiamma non perde nulla. Affermando che lo spirito di Moshè avrebbe ispirato gli anziani, Hashèm lo informa che la loro visione e comprensione si realizzerà *suo* tramite e non indipendentemente da lui (Rambàn)

Promessa
della
carne

¹⁸ Quanto al popolo, digli: “Preparatevi per domani e mangerete carne, in quanto avete pianto alle orecchie di HASHÈM, dicendo: ‘Ci può forse [HASHÈM] nutrire di carne? Stavamo bene in Egitto!’; HASHÈM vi darà della carne e mangerete!

¹⁹ Non per un giorno ne mangerete, né per due giorni, né per cinque giorni, né per dieci giorni e né per venti giorni,

יְהוָה וְאֶל-הָעָם תֹּאמַר הַתְּקַדְּשׁוּ לְמָחָר
וְאִכַּלְתֶּם בָּשָׂר כִּי בְכִיתֶם בְּאָזְנֵי
יְהוָה לֵאמֹר מִי יֵאֱכִלְנוּ בָּשָׂר כִּי-
טוֹב לָנוּ בְּמִצְרַיִם וְנָתַן יְהוָה לָכֶם
בָּשָׂר וְאִכַּלְתֶּם:

יֵשׁ לֹא יוֹם אֶחָד תֹּאכְלוּן וְלֹא יוֹמִים
וְלֹא אֶחָד חֲמֵשֶׁה יָמִים וְלֹא עֶשְׂרֵה
יָמִים וְלֹא עֶשְׂרִים יוֹם:

COMMENTI

18 ◊ וְאֶל-הָעָם תֹּאמַר ~ Quanto al popolo digli: l'introduzione insolita e i preparativi all'invio della carne, diversamente dagli altri miracoli (vd *Shemòt* 16, 4), dimostrano che questo “dono”, viene dato loro in modo scoraggiante, in funzione della maniera scorretta con cui è stato richiesto, facendolo apparire come un fenomeno naturale e non un miracolo che arriva all'improvviso dall'Alto (Rambàn; vd v. 21 e com)

◆ הַתְּקַדְּשׁוּ ~ *Preparatevi*: per il castigo (Rashi). Spesso letteralmente il termine significa *santificatevi, consacratevi* e indica una preparazione spirituale a un evento di grande importanza prossimo a verificarsi, ma non in questo contesto.

◆ לְמָחָר ~ *Per domani*: il motivo per cui Hashèm non dà subito la carne, bensì l'indomani, è per offrire la possibilità al popolo di pentirsi nel frattempo (Or Hakhayim)

◆ כִּי בְכִיתֶם... ~ *In quanto avete pianto...*: Hashèm si adira a causa del pianto più che della richiesta di carne, poiché il pianto dimostra mancanza di fede. Quando il popolo ha affermato (v. 4): *chi ci nutrirà di carne?*, ha inteso in senso retorico, “nessuno ci può nutrire di carne!”. Israël è sicuro dell'impossibilità di Hashèm di procurarla, altrimenti avrebbe semplicemente posto la richiesta senza piangere. Questo si riflette anche nelle parole del versetto che descrive una lamentela non molto chiara: *in quanto avete pianto alle orecchie di Hashèm, dicendo: «Chi ci nutrirà di carne? Poiché sta-*

vamo bene in Egitto!». Ma di che cosa si lamentano? Della mancanza di carne o del fatto di esser vissuti meglio in Egitto? Il popolo disse: «Chi ci nutrirà di carne?», ma la Torà svela che ciò che realmente intende dire è: “stavamo meglio in Egitto!”. Quindi la vera intenzione è quella di distaccarsi dalla divinità, perfino a costo di tornare in Egitto.

Questo spiega anche le parole del v. 20: *poiché avete disprezzato Hashèm, che è fra di voi, e avete pianto davanti a Lui, dicendo: «Perché siamo usciti dall'Egitto?»*. Dove troviamo che il popolo “disprezza Hashèm che è fra loro”? In base a quanto spiegato, è proprio in questo versetto, dove la Torà rivela che questa è la loro vera motivazione: *avete disprezzato Hashèm che è fra voi* – essendo questa la vostra vera intenzione, quindi avete detto *perché siamo usciti dall'Egitto* – cioè pur di staccarci da Lui siamo disposti a tornare in Egitto (Bekhayè)

19 ◊ לֹא יוֹם אֶחָד... ~ *Non per un giorno...*: questa esagerata descrizione circa il tempo durante il quale saranno mangiate le quaglie: *un giorno o due giorni...* allude al fatto che i peggiori peccatori muoiono subito in “un giorno”, quando la carne è ancora fra i denti (v. 33). Quest'ultimi sono gli *assafsuf* o quelli che si lamentano dicendo *chi ci nutrirà* (v. 4). Nei seguenti giorni fino a un mese dopo, moriranno gradualmente i piccoli peccatori, ad esempio quelli che solo “*piangono alla tenda*” (v. 10; Rambàn, Rashi primo com)

²⁰ [bensi] per un mese [intero]! Finché vi uscirà dal naso e ne sarete disgustati, poiché avete disprezzato HASHÈM, che è fra di voi, e avete pianto davanti a Lui, dicendo: “Perché siamo usciti dall’Egitto?”».

²¹ Moshè disse: «Seicentomila fanti [conta] il popolo in mezzo al quale mi trovo, e Tu hai detto: “Darò loro carne e [ne] mangeranno per un mese [intero]!”».

כַּדְּ עַד | חֲדָשׁ יָמִים עַד אֲשֶׁר-יֵצֵא
מֵאִפְּכֶם וְהָיָה לָכֶם לְזָרָא יַעַן
כִּי-מָאֲסַתֶּם אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
בְּקִרְבְּכֶם וְתִבְכּוּ לְפָנָיו לְאמֹר
לָמָּה זֶה יֵצְאָנוּ מִמִּצְרַיִם:
כַּאֲמֹר מֹשֶׁה שֵׁשׁ-מֵאוֹת אֶלֶף
רִגְלֵי הָעָם אֲשֶׁר אֲנִי בְּקִרְבוֹ
וְאַתָּה אָמַרְתָּ בְּשֵׁר אֶתֶּן לָהֶם
וְאָכְלוּ חֲדָשׁ יָמִים:

RASHI ◊ רש"י

וְהָיָה לָכֶם לְזָרָא, (ספרי) שֵׁתְהִיוּ מִרְחֻקִּין אוֹתוֹ יוֹתֵר מִמָּה שֶׁנִּקְרָבְתֶּם. וּבְדַבְרֵי רַבִּי מֹשֶׁה הַדְרָשׁוֹן רָאִיתִי שֵׁשׁ לָשׁוֹן שְׁקוֹרוֹן לְחֶרֶב "זָרָא". אֶת-ה' אֲשֶׁר בְּקִרְבְּכֶם, אִם לֹא שֶׁנִּשְׁטַעְתִּי שְׂכִינְתִּי בֵּינֵיכֶם, לֹא גָבַהּ לְבַבְכֶם לְכַנֵּס לְכָל הַדְּבָרִים הַלְלוּ: (כא) שֵׁשׁ-מֵאוֹת אֶלֶף רִגְלֵי, לֹא חֵשׁ לְמִנּוֹת אֶת הַפְּרֻט, שֶׁלִּשְׁתֵּי אֶלְפִים הִתְרִים. וְרַבִּי מֹשֶׁה הַדְרָשׁוֹן פָּרֵשׁ: שֶׁלֹּא בָּכוּ אֶלָּא אוֹתָן שֶׁיֵּצְאוּ

שְׁמֹתֵמְצִין עַל מִסּוֹתֵיהֶן וְאַחַר כֵּן נִשְׁמָתוֹן יוֹצְאָה. וּבְרִשְׁעִים הוּא אוֹמֵר: "הַבְּשָׂר עֲדוֹנוּ בֵּין שְׁנֵיהֶם" - כֵּן הִיא שְׁנוּיָה בִּסְפָרֵי, אָבָל בְּמִכְלֵתָא שְׁנוּיָה חֲלוּף: הַרְשָׁעִים אוֹכְלִין וּמִצְטַעְרִין שְׁלִשִׁים יוֹם, וְהַכְּשָׁרִים "הַבְּשָׂר עֲדוֹנוּ בֵּין שְׁנֵיהֶם". עַד אֲשֶׁר-יֵצֵא מֵאִפְּכֶם, כְּתַרְגּוּמוֹ: "דִּי הַקּוֹצוֹן בֵּיהֶם". יְהֵא דוֹמָה לָכֶם כְּאֵלוֹ אֲכַלְתֶּם מִמֶּנּוּ יוֹתֵר מִדָּא, עַד שִׁיּוֹצֵא וְנִגְעַל לַחוּץ דְרָף הָאֶף.

C O M M E N T I

20 ◊ וְהָיָה לָכֶם לְזָרָא ~ *Ne sarete disgustati*: il termine qui scritto זָרָא -zarà ha lo stesso significato di זָרָה -zarà scritto con la lettera ה -he che significa letteralmente *cospargere, allontanare*. Cioè per quanto prima desiderassero la carne, ora ne saranno nauseati e la allontaneranno, per non vederla nemmeno (Mizrakhi)

◊ וְהָיָה אֲשֶׁר בְּקִרְבְּכֶם ~ *Hashèm che è fra di voi*: se non per il fatto che ho posto la Mia presenza tra di voi, provvedendo a tutti i vostri bisogni con abbondanza, non avreste mai preteso di avere carne e questi lussi anche nel deserto, quindi se è la Mia presenza che vi porta a questi eccessi, significa che avete disprezzato il dono della Mia presenza tra di voi (Rashi dal Sifri). Èmek Davàr dice che “chiedere la carne come in Egitto” equivale a disprezzare la presenza di Hashèm, dato che in Egitto vi era abbondanza di carne, ma non la presenza di Hashèm, ciò significa che il popolo qui sta rinnegando l’incredibile rivelazione di Hashèm nel deserto, in cambio dei piaceri materiali.

21 ◊ וַיֹּאמֶר מֹשֶׁה שֵׁשׁ-מֵאוֹת אֶלֶף רִגְלֵי ~ *Moshè disse: seicentomila fanti*: qui viene arrotondata la cifra, ma il nu-

mero preciso sarebbe seicentotremila e cinquecentocinquanta. Rabbi Moshè Hadarshàn sostiene invece che piangono solo coloro che sono usciti personalmente dall’Egitto, ossia quasi precisamente seicentomila (Rashi, Beèr Màyim Khayim)

• In questo versetto e in quello successivo, dopo non aver esitato a chiedere di essere esonerato dall’obbligo di guidare il popolo, Moshè sorprende con delle parole da cui parrebbe, erroneamente, che egli stia mettendo in dubbio la capacità di Hashèm di dare al popolo carne a sufficienza per un mese o più. Rambàn (v. 11, 22), rimane fedele alla literalità del testo e si inoltra nell’analisi di queste parole e spiega che nei prodigi goduti in passato dal popolo, Hashèm annunciò a Moshè sia il miracolo, sia il modo in cui si sarebbe verificato, ad esempio: *Ecco che vi faccio piovere per voi della manna dal cielo (Shemòt 15, 4)* o *Io Mi troverò dinanzi a te là, presso la roccia (Shemòt 17, 6)*. Ora, nelle parole di Hashèm, tutti questi dettagli mancano poiché quello che viene richiesto è solo di ordinare al popolo di prepararsi a ricevere la carne (v. 18,

²² Gli ovini e i bovini che si scannerebbero, basterebbero loro? Se si raccogliessero tutti i pesci del mare, basterebbero loro?».

²³ HASHÈM disse a Moshè: «Forse la mano di HASHÈM è troppo corta? Ora vedrai se la Mia parola si realizzerà per te oppure no!».

כב הַצֵּאֵן וּבִקֹּר יִשְׁחַט לָהֶם וּמִצֵּא לָהֶם אֵם אֶת-כָּל-דְּגַי הַיָּם יֵאָסֵף לָהֶם וּמִצֵּא לָהֶם: פ
כג וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה הֲיָד יְהוָה תִּקְצֹר עֲתָה תִּרְאֶה הַיְקָרָדְךָ דְּבָרֵי אִם-לֹא:

RASHI ◊ פ"ד

מי יספיק להם? כענין שַׁנְאָמֹר (ויקרא כה): "ומצא כְּדֵי גֹאֲלָתוֹ". ואיזו קֶשֶׁה: זו, או (במדבר ט): "שמעו־נָא הַמְּרִים"? אֵלָא לְפִי שְׁלֵא אָמַר בְּרַבִּים, חֶסֶד לֹא הִכְתוּב וְלֹא נִפְרַע מִמֶּנּוּ, וְזוֹ שֶׁל מְרִיבָה הִיָּתָה בְּגִלְיָי, לְפִיכָף לֹא חֶסֶד לֹא הִכְתוּב. רַבִּי שְׁמַעוֹן

ממַצְרִים: (כב) הַצֵּאֵן וּבִקֹּר יִשְׁחַט, (ספרי) זֶה אֶחָד מֵאַרְבָּעָה דְּבָרִים שֶׁהָיָה רַבִּי עֲקִיבָא דוֹרֵשׁ וְאִין רַבִּי שְׁמַעוֹן דוֹרֵשׁ כְּמוֹתוֹ. רַבִּי עֲקִיבָא אוֹמַר: "שִׁש־מֵאוֹת אֶלְפֵי רַגְלֵי", וְאַתָּה אָמַרְתָּ: בְּשֹׁר אֲתוֹן לָהֶם וְאַכְלוּ חוֹדֵשׁ יָמִים הַצֵּאֵן וּבִקֹּר וְגו' -הַכֹּל כְּמִשְׁמַעוֹ:

COMMENTI

vd nt dal Rambàn). Non viene quindi menzionato né un miracolo, né la maniera in cui si dovrebbe verificare. Per questo Moshè si domanda: se tutto ciò non avverrà in maniera miracolosa, bensì naturale, come potranno avere carne per un mese intero? A cui Hashèm ribatte: *La mano di Hashèm sarebbe forse troppo corta?* (v. 23). Ossia, che anche in maniera naturale per Hashèm è possibile! Infatti le quaglie giungono portate da un vento normale e non da un forte vento di ponente. Inoltre, non essendo esse create appositamente per questo evento, con il loro arrivo, nessuna legge della natura è stata stravolta. A ciò si aggiunge poi il fatto che il fenomeno si è già verificato in passato (vd *Shemòt* 15, 13)

si sarebbe rivelato il Divino. Allo stesso modo dobbiamo relazionarci a ogni singolo che deve avere un ruolo come parte integrante del grande piano per rivelare la divinità nel mondo (*Likuté Sikhòt* vol I, p. 89) Inoltre "ragli" definisce anche il rapporto tra Moshè, la testa e il popolo, i piedi. Così come i piedi dell'uomo conducono il capo laddove non potrebbe mai arrivare da solo, Moshè raggiunge vette spirituali sempre più alte e merita di ricevere la trasmissione di *Anokhì* (10 comandamenti) grazie ai suoi "piedi", il popolo nella sua totalità, inclusi i più semplici. Solo allora si può rivelare Hashèm (אַנְכִי) dentro Moshè (בְּקִרְבוֹ) (*Maamarim Melukàt* vol 6)

◆ רַגְלֵי ~ *Fanti*: lett. *ragli* significa [uomini a] **piedi**. Ci sono due parole per dire "lo" in ebraico, quella usata in questo versetto è *Anokhì* il nome più raro nella Torà, ed è quello usato da Dio stesso per autodefinirsi, durante il dono della Torà sul Monte Sinày: Io sono il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall'Egitto... Usando Moshè questa stessa parola *Anokhì* -io in prossimità della parola "piedi", vuole alludere all'importanza di ogni singolo ebreo, ossia il fatto che l' "lo" di Hashèm è stato rivelato sul Monte Sinày per il merito collettivo di **ognuno** dei 600.000 membri del popolo, anche delle persone più semplici: i "piedi". Come dicono i saggi se fosse mancato anche un singolo sulla montagna Sinày, non

23 ◊ הֲיָד יְהוָה ~ *Forse la mano di Hashèm*: la domanda retorica rivolta a Moshè, spiega come sia sbagliato pensare che il potere di Hashèm abbia qualsiasi limite.

◆ הַיְקָרָדְךָ ~ *Se la Mia parola si realizzerà*: ossia, che non ti presteranno ascolto. Non potrai infatti soddisfare le loro richieste, infondate a priori, in quanto essi cercano solamente pretesti per lamentarsi, se darai loro carne bovina, ti diranno che ne volevano di ovina o di animali selvatici o volatili, pesci e cavallette. Diranno allora, dice Hashèm, che non sono in grado di soddisfarli. Moshè tenta comunque di farli ragionare e di placarli, ma essi rispondono che il suo è un compromesso e che Hashèm non è in grado di dar loro ciò che chiedono (Rashi e Shay Lamorà)

Scelta
dei
settanta
anziani

24 Moshè uscì e riferì al popolo le parole di HASHÈM. Radunò settanta uomini fra gli anziani del popolo e li fece stare attorno alla Tenda [dell'Adunanza].

25 HASHÈM discese nella nube, gli parlò, e aumentò lo spirito (profetico di Moshè) che era su di lui e [ne] diede ai settanta uomini anziani. Quando lo spirito si posò su di loro, profetizzarono ma non continuarono.

כד וַיֵּצֵא מֹשֶׁה וַיְדַבֵּר אֶל-הָעָם אֵת דְּבָרֵי יְהוָה וַיֹּאסֶף שִׁבְעִים אִישׁ מִזְקְנֵי הָעָם וַיַּעֲמֵד אֹתָם סְבִיבֹת הָאֹהֶל:

כה וַיֵּרַד יְהוָה | בַּעֲנַן וַיְדַבֵּר אֵלָיו וַיֹּאצֵּל מִן-הָרוּחַ אֲשֶׁר עָלָיו וַיִּתֵּן עַל-שִׁבְעִים אִישׁ הַזְּקֵנִים וַיְהִי כְנֹחַ עֲלֵיהֶם הָרוּחַ וַיִּתְנַבְּאוּ וְלֹא יָסְפוּ:

RASHI

על הטפיל, מאחר שאינו מבקשים אלא עליה לא תספיק להם, סופן לדון אחריו; אם אתה נותן להם בשר בהמה נטה, יאמרו: דקה בקשנו, ואם אתה נותן להם דקה, יאמרו: נטה בקשנו, חיה ועוף בקשנו, דגים וחוגבים בקשנו! אמר לו: אם כן יאמרו שקצרה ידי, אמר לפניו: הריני הולך ומפוסק. אמר לו: "עתה תראה היקרה דברי"- שלא ישמעו לך. הלך משה לפוסק (נה קאי גם לרש"י לעיל). אמר להם: היד ה' תקצר? (תהילים עח) "הן הכהצור וזובו מים וגו' הגם להם יוכלתת". אמרו: פשרה היא זו, אין בו כח למלאות שאלתנו. והו שנאמר: "ויצא משה וידבר אליהם", פיון שלא שמעו לו: ויאסף שבעים איש וגו': (כה) ולא יספו, לא נתנבאו אלא אותו היום לבדו, כך מפרש

אומר: חס ושלום, לא עלתה על דעתו של אותו צדיק קל! מי שכתוב בו (שם ט): "בכל־ביתי נאמן הוא", יאמר: אין המקום מספיק לנו? אלא כך אמר: "שש־מאות אלה רגלי וגו', ואתה אמרת בשר אתו" לחדש ימים, ואחר כך תהרג אמה גדולה כזו! "הצאן ויקר ישחט להם" כדי שיהרגו, ותהא אכילה זו מספקת עד עולם? וכי שבתך הוא זה? אומרים לו לחמור: "טל כור שעורים ונחתך ראשך"? השיבו הקדוש־ברוך־הוא: "ואם לא אתו, יאמרו שקצרה ידי. הטוב בעיניך שיד ה' תקצר בעיניהם? יאבדו הם ומאה פיוצא בהם ואל תהי ידי קצרה לפניהם אפלו שעה אחת!": (כג) עתה תראה היקרה דברי רבו גמליאל בנו של רבי יהודה הנשיא אומר: אי אפשר לעמד

COMMENTI

24 ♦ וַיֵּצֵא מֹשֶׁה ~ Moshè uscì: dalla Tenda dell'Adunanza.

♦ וַיְדַבֵּר ~ Riferì: lett. parlò.

25 ♦ וַיֵּרַד יְהוָה ~ HashèM discese: si rivelò (Ònelos)

♦ וַיִּתְנַבְּאוּ וְלֹא יָסְפוּ ~ Profetizzarono ma non continuarono: ossia profetizzarono quella volta soltanto e la cosa non si ripeté più (Rashi, da Sifré). Questo termine, tuttavia, consente un'interpretazione opposta, adottata da Ònelos: e non cessarono [di profetizzare] (come in Bereshit 38, 26). Comunque anche questo commento è in linea con il primo, poiché intende dire che continuarono a profetizzare, ma a un livello inferiore. A differenza di Eldàd e Medàd che ricevono la profezia in eterno al livello più elevato, perché lo spirito si posò su di essi direttamente da HashèM con una

luce superiore di quella che Moshè dona ai settanta.

Inoltre la profezia di Eldàd e Medàd è superiore in altre tre cose, grazie al merito della loro grande umiltà: il loro nome viene specificato mentre quello dei settanta non si conosce; gli altri profeti hanno una visione ristretta che gli consente di conoscere solo l'evento imminente delle quaglie, nel quale Moshè chiede di essere affiancato da essi, mentre, invece Eldàd e Medàd profetizzano che 38 anni dopo Moshè non entrerà nella Terra Promessa. Infine, tra tutti i profeti solo loro due entreranno in Israël e non moriranno nel deserto come il resto della generazione. Diverranno noti con il nome Elidàd ben Kislòn, capo della tribù di Binyamin e Kemuèl ben Shoftàn, capo di Efrayim, colui che dividerà la terra tra le tribù.

²⁶ Due uomini [dei settanta] rimasero nell'accampamento. Il nome del primo era Eldàd e il nome del secondo Medàd. Lo spirito [profetico] si posò [comunque] su di essi. Essi erano fra gli iscritti [come saggi, ma] non andarono alla Tenda [dell'Adunanza, bensì] profetizzarono nell'accampamento.

²⁷ Il ragazzo corse a riferire a Moshè e disse: «Eldàd e Medàd profetizzano nell'accampamento!».

כַּו וַיִּשְׁאָרוּ שְׁנַיִם-אֲנָשִׁים | בַּמַּחֲנֶה שֵׁם הָאֶחָד | אֶלְדָּד וְשֵׁם הַשֵּׁנִי מֵיָדָד וַתֵּנַח עֲלֵיהֶם הַרוּחַ וְהִמָּה בַּכְּתוּבִים וְלֹא יָצְאוּ הָאֲהֵלָה וַיִּתְנַבְּאוּ בַּמַּחֲנֶה:

כַּו וַיָּרֵץ הַנְּעָר וַיַּגִּיד לְמֹשֶׁה וַיֹּאמֶר אֶלְדָּד וּמֵיָדָד מֵתְנַבְּאוּ בַּמַּחֲנֶה:

RASHI ◊ ל"ז

חוצ מִשְׁנֵי שְׁבָעִים שָׂאִין מוֹנִיעַ אֲלֵיהֶם אֶלֶּא הַמֹּשֶׁה הַמֹּשֶׁה. אָמַר מֹשֶׁה: אִין שְׁבַט שׁוֹמֵעַ לִי לְפָחוֹת זְקוֹן אַחָה? מַה עֲשֶׂה? נָטַל שְׁבָעִים וּשְׁתַּיִם פְּתִיחַ וְכָתַב עַל שְׁבָעִים "זְקוֹן", וְעַל שְׁנַיִם חֶלֶק. וּבָרַר מִכָּל שְׁבַט וְשְׁבַט שֵׁשָׁה, וְהָיוּ שְׁבָעִים וּשְׁתַּיִם. אָמַר לָהֶם: טְלוּ פְתִיחֵיכֶם מֵתוֹךְ קַלְפֵי. מִי שֶׁעָלָה בְּיָדוֹ "זְקוֹן" נִתְקַדֵּשׁ,

בַּסְּפָרִי. וְאוֹנְקְלוֹס תְּרַגֵּם: "וְלֹא פְּסָקִין", שְׁלֹא פְּסָקָה גְּבוּאָה מֵהֶם: (כַּו) וַיִּשְׁאָרוּ שְׁנַיִם-אֲנָשִׁים, (סִפְרִי) מֵאוֹתוֹן שְׁנִבְחָרָה. אָמְרוּ: אִין אֲנִי פְּדָאִין לְגִדְלָה זֹה. וְהִמָּה בַּכְּתוּבִים, בְּמִבְרָרִים שְׁבָהֶם לְסִנְהֶדְרִין. וְנִכְתְּבוּ כָלֶם נְקוּבִים בְּשִׁמּוֹת וְעַל יְדֵי גוֹרְלִי; לְפִי שֶׁהִתְשַׁבּוּן עוֹלָה לִי"ב שְׁבָעִים שֵׁשָׁה שֵׁשָׁה לְכָל שְׁבַט וְשְׁבַט,

COMMENTI

²⁶ ◊ *Lo spirito*: anche se loro non si presentarono alla Tenda dell'Adunanza per essere nominati come saggi del sinedrio e poter ricevere la profezia. Tuttavia ricevono comunque questo dono non tramite Moshè ma direttamente da Hashèm nella loro tenda.

◊ *Fra gli iscritti*: tra i nomi iscritti come anziani nel sorteggio per far parte del Sinedrio. Dopo le tante lamentele del popolo, Moshè chiede di essere affiancato da settanta saggi in sostituzione di quelli morti nel fuoco (v. 3). Allora Hashèm gli dice di nominare altri settanta saggi, ai quali conferirà parte della sua profezia, e formare un nuovo Sinedrio. Poiché il Sinedrio è formato da soli settanta membri, Moshè è costretto a creare un disagio a due tribù scegliendo solo cinque saggi da esse, rispetto ai sei saggi scelti tra le rimanenti dieci. Per evitare una gelosia tra esse, escogita un sorteggio in modo da non offendere nessuna tribù, lasciando al contempo la scelta degli esclusi ad Hashèm: su settanta biglietti è scritta la parola "anziano", mentre i rimanenti due sono vuoti. Quindi, ciascuno dei settantadue uomini (12 × 6) estrarrà uno dei settantadue biglietti, cosicché la scelta degli

esclusi sarà addebitata unicamente ad Hashèm. Eldàd e Medàd sorteggiano il biglietto con scritto "anziano" (secondo un'opinione vd *sikhà* p. 827), diventando così "fra gli iscritti" come anziani, e ricevere il dono profetico. Tuttavia, essendo dotati di una grandiosa umiltà, Eldàd e Medàd non si reputano all'altezza di diventare profeti, perciò non si presentano alla Tenda dell'Adunanza a ricevere la profezia (Rashi da Sifrè), sapendo che comunque ci saranno settanta anziani, anche senza di loro.

Questo ci insegna che chi si rende umile in onore di Hashèm, perché reputa la profezia qualcosa di eccelso, sarà maggiormente innalzato dall'Onnipotente. Pertanto, Eldàd e Medàd profetizzeranno più a lungo e molto più lontano degli altri (vd nt prec) e addirittura, secondo il Talmùd (in base a *Yekhezkel* 38, 17), arriveranno a profetizzare fino alla guerra finale, prima dell'era messianica, contro Gog e Magòg.

📖 Per approfondimenti vd *sikhà* p. 826.

²⁷ ◊ *Il ragazzo*: il termine "il ragazzo" piuttosto che "un ragazzo" suggerisce che si tratta di un ragazzo noto, che è Ghereshòd figlio di Moshè (Rashi)

²⁸ Yehoshu'a figlio di Nun, servitore di Moshè fin dalla sua gioventù, ribatté e disse: «Mio signore Moshè, imprigionali!».

²⁹ Moshè gli disse: «Sei forse geloso per me? Magari tutto il popolo di HASHÈM fosse [composto da] profeti, se HASHÈM posasse su di loro il Suo spirito [profetico]!».

כח וַיַּעַן יְהוֹשֻׁעַ בֶּן-נּוּן מִשְׁרַת מֹשֶׁה
מִבְּחָרָיו וַיֹּאמֶר אֲדֹנָי מֹשֶׁה
כְּלָאִם:

כט וַיֹּאמֶר לוֹ מֹשֶׁה הַמְקַנָּא אֶתְּהָ
לִי וּמִי יִתֵּן כָּל-עַם יְהוָה יְהוּהָ נְבִיאִים
כִּי-יִתֵּן יְהוָה אֶת-רוּחוֹ עֲלֵיהֶם:

RASHI ◊ לַעֲזוֹ

תַּנִּים אֶל בֵּית הַכֹּלֵא, לְפִי שֶׁהָיוּ מִתְנַבְּאִים: מֹשֶׁה מֵת וַיְהוֹשֻׁעַ
מְכַנְּסֵים אֶת יִשְׂרָאֵל לְאַרְצָן: (כט) הַמְקַנָּא אֶתְּהָ לִי, הַקְנָאִי אֶתְּהָ
לִי, הַקְנָאִתִּי אֶתְּהָ מְקַנָּא? לִי, כְּמוֹ "בְּשִׁבְלִי". כָּל לְשׁוֹן "קְנָאָה"-

וּמִי שֶׁעָלָה בְּיָדוֹ חֶלֶק אָמַר לוֹ: הַמְקוֹם לֹא חָפֵץ בְּךָ: (כז) וַיִּרָץ
הַנַּעַר, יֵשׁ אוֹמְרִים: גִּרְשׁוֹם בֶּן מֹשֶׁה הָיָה: (כח) כְּלָאִם, (סנהדרין
ה) הַשָּׁל עֲלֵיהֶם צָרְכִי צְבוּר וְהֵם כְּלִים מְאֻלְיָהֶם. (ספרי) דָּבָר אַחֵר:

COMMENTI

♦ *מתנבאים* ~ *Profetizzano*...: essi stavano dicendo: «Moshè è in procinto di morire e sarà Yehoshu'a a far entrare il popolo in Israël» (Rashi). *Bà'al Hat-turim*, con l'acume e la peculiarità propri del suo commento, fa notare, a riprova delle parole di Rashi, che il termine *מתנבאים* - *mitnabbeim*, *profetizzano*, è l'anagramma delle parole *מת נביאים* - *met neviàm*, *il loro profeta muore*. Inoltre, aggiunge *Bà'al Hatturim*, ciascuna delle lettere della parola è l'iniziale dell'espressione: *Moshè tanùakh nafshò BeÇan Elokim Yehoshu'a makhnìs*, ossia: l'anima di Moshè riposerà in paradiso ma Yehoshu'a farà entrare [il popolo in Israël]

28 ◊ *כְּלָאִם* ~ *Imprigionali*: *כְּלָאִם* - *kelaèm* può anche significare "eliminare [la profezia]". Quindi la richiesta del giovane è quella di far ricadere sulle loro spalle l'onere eccessivo di responsabilità comunitarie, in modo che Eldàd e Medàd avrebbero cessato automaticamente di pronunciare profezie, in quanto lo spirito profetico si posa solo su persone felici che non sono gravate da tanti impegni (Rashi e Tosfòt su Talmùd *Sanhedrin* 17a). Secondo il Sifré il termine indica la morte: l'eliminazione fisica delle persone che annunciano simili cose. Essi, infatti, avrebbero meritato la pena capitale per essersi in qualche modo, con le

loro parole, ribellati a Moshè, atto equivalente alla ribellione ad Hashèm.

• Secondo Rambàn, Yehoshu'a propone di imprigionarli perché presuppone che la loro profezia deriva da falsità o da spiriti negativi, in quanto non sono fra coloro che precedentemente (v. 17) si erano recati alla Tenda dell'Adunanza (vd nt 26), ricevendo così parte dello spirito profetico di Moshè (vd nota suc)

29 ◊ *וַיֹּאמֶר לוֹ מֹשֶׁה*... ~ *Moshè gli disse*...: magari tutto il popolo di Hashèm fosse composto da profeti per via del fatto che Hashèm posa direttamente su di loro il Suo spirito, anche non tramite Moshè (Rassàg). Con questa risposta Moshè mostra, ancora una volta, il suo grande amore per Israël e spiega a Yehoshu'a come in realtà lo spirito profetico di Eldàd e Medàd sia vero e superiore, anche a quello dei settanta anziani, poiché origina direttamente da Hashèm e non da intermediari come Moshè. Perché Hashèm può donare la profezia anche direttamente: "che Hashèm poserà su di loro il Suo spirito" (Rambàn)

♦ *הַמְקַנָּא* ~ *Sei forse geloso*: il termine *מְקַנָּא* - *mekanè* indica un atteggiamento di qualcuno che si prende seriamente a cuore un problema, con l'intenzione di porgere aiuto o di vendicare l'onore di una persona (Rashi)

📖 Per approfondimenti vd Midràsh p. 720.

Settima ³⁰ Moshè rientrò all'accampamento, lui e gli anziani di Israël.

Le ³¹ E un vento partì da HASHÈM e fece quaglie volare delle quaglie dal mare, le sparpagliò sull'accampamento [nell'area] di un percorso di un giorno da un lato e di un percorso di un giorno dall'altro lato intorno all'accampamento, [in altezza] per circa due cubiti sopra il suolo.

³² Il popolo rimase alzato tutto quel giorno, tutta la notte e tutto il giorno successivo e raccolse le quaglie. Colui

וַיֵּאָסֶף מֹשֶׁה אֶל-הַמַּחֲנֶה הוּא וְזִקְנֵי יִשְׂרָאֵל:

וְרוּחַ נֹסַע מֵאֵת יְהוָה וַיִּגַּז שְׁלֹיִם מִן-הַיָּם וַיִּטֹּשׂ עַל-הַמַּחֲנֶה בְּדַרְךְ יוֹם פֶּה וּבְדַרְךְ יוֹם פֶּה סְבִיבוֹת הַמַּחֲנֶה וּבְאַמְתָּיִם עַל-פְּנֵי הָאָרֶץ:

וַיִּקָּם הָעָם כָּל-הַיּוֹם הַהוּא וְכָל-הַלַּיְלָה וְכָל יוֹם הַמַּחֲרֹת

RASHI ◊ רש"י

עד שנכנסו הצדיקים איש לאהלו (ספרי): (לא) ויגזו, ויפריח, וכן (תהילים ז): "כי גז חיש". וכן (נחום א): "נגוזו ועבר". ויטש, ויפוטש, כמו (שמואל א ז): "והנה נטשים על פני כל הארץ" (יחזקאל כט): "ונטשתיה המדברה". ובאמתיים, פורחות בגבה עד שהן כנגד לבו של אדם, כדי שלא יהא טורח באיספתן, לא להגביה ולא

אדם הנותן לב על הדבר, או לנקם או לעזר אנפרמנ"ט בלעז, אוהז בעבי המשא: (ז) ויאסף משה, מפתח אהל מועד: אל המחנה, נכנסו איש לאהלו. ויאסף, לשון כניסה אל הבית, כמו (דברים כב): "ואספתו אל תודך ביתך". ואב לכלם (תהלים לט): "יצבר ולא ידע מי אספם". מלמד, שלא הביא עליהם פרענות

COMMENTI

30 ◊ *Moshè rientrò all'accampamento*: lui e i settanta anziani rientrano dalla Tenda dell'Adunanza, ciascuno nella propria tenda (Rashi), prima che si abbattesse sul popolo l'imminente castigo divino. Lo stesso atteggiamento si sarebbe riscontrato in futuro, con la disputa di Kòrakh (vd 15, 27): *le persone si allontanarono d'attorno alle dimore di Kòrakh*.

◊ *E gli anziani*: Moshè li accompagna per dar loro rispetto (Bekhayè)

31 ◊ *E un vento partì da Hashèm*: come spiegato in precedenza, si tratta di un vento normale e l'espressione "da Hashèm" non indica un fenomeno anomalo, bensì un fatto causato dalla Provvidenza Divina. Le leggi della natura non subiscono quindi mutamenti e neppure sono create quaglie appositamente per l'evento.

◊ *Delle quaglie*: un tipo di uccelli molto grassi come in *Shemòt* 16, 13. L'evento qui riportato accade il 23 di iyàr 2449, ma quello in *Shemòt* è successo più di un anno prima, il 15 di iyàr 2448.

Siccome si sono lamentati che volevano pesce e carne, Hashèm manda carne dal mare, così che abbia anche il gusto del pesce (Khizkuni)

◊ *Dal mare*: il Mar Rosso (Sforno) o il Mediterraneo (T. Yonatan)

◊ *Due cubiti sopra il suolo*: le quaglie volano all'altezza del petto e sono quindi facili da afferrare (Rashi). Secondo Khizkuni sono talmente tante che volano una sopra l'altra al punto di ricoprire due cubiti interi da terra.

Il Rassàg dice che le quaglie viaggiano durante la primavera e l'autunno sopra il Mar Mediterraneo, vicino al deserto del Sinày e, a causa della stanchezza per aver percorso lunghe distanze, si riposano vicino al mare. È così possibile catturarle direttamente con le mani e senza difficoltà.

32 ◊ *Rimase alzato*: lett. *si alzò*. Talmente goloso che una volta alzato non si ferma neanche la notte dal raccogliere le quaglie.

◊ *Colui che ne raccolse di meno*: ossia gli indolenti e gli zoppi (Rashi)

che ne [raccolse] di meno, ne raccolse dieci mucchi e li distesero intorno all'accampamento.

Il castigo ³³ La carne era ancora fra i loro denti, prima che si terminasse; l'ira di HASHÈM divampò contro il popolo e HASHÈM colpì il popolo [con] un colpo molto forte.

Il perché del nome Kivròt Hattaavà ³⁴ [Moshè] chiamò quel luogo con il nome di Kivròt Hattaavà ("Tombe della Cupidigia"), poiché là seppellirono il popolo ingordo.

³⁵ Da Kivròt Hattaavà il popolo partì per Khatzeròt e si trattenne a Khatzeròt.

וַיֹּאסְפוּ אֶת-הַשְּׁלֹוֹ הַמִּמְעִיט
אֶסְףָּ עֶשְׂרֵה חֲמִרִים וַיִּשְׂטְחוּ לָהֶם
שְׂטוֹחַ סְבִיבוֹת הַמַּחֲנֶה:

לג הַבָּשָׂר עוֹדְנוּ בֵּין שְׁנֵיהֶם טָרַם
יָבֵרַת וְאָף יְהוָה חָרָה בָּעָם וַיִּךְ
יְהוָה בָּעָם מַכָּה רַבָּה מְאֹד:

לד וַיִּקְרָא אֶת-שֵׁם-הַמְּקוֹם הַהוּא
קִבְרוֹת הַתְּאוּהָ כִּי-שָׁם קָבְרוּ
אֶת-הָעַם הַמֵּתְאוּיִם:

לה מִקְבְּרוֹת הַתְּאוּהָ נָסְעוּ הָעָם
חֲצֵרוֹת וַיְהִיו בַּחֲצֵרוֹת: פ

COMMENTI

♦ **חֲמִרִים** ~ *Mucchi*: così traduce Ònkelos. Secondo Yerushalmi si tratta di unità di misura corrispondente a 453 kg di carne.

33 ♦ **טָרַם יָבֵרַת** ~ *Prima che si terminasse*: **יָבֵרַת** ha due significati: *finire*, ovvero che il popolo *non ha ancora terminato* di mangiare le quaglie; oppure *tagliare*, nel senso che *prima ancora che la carne venga tagliata* dai denti e masticata, molti israeliti muoiono prima di mangiare, perché l'anima fuoriesce dal loro corpo (Rashi)

♦ **מַכָּה רַבָּה מְאֹד** ~ *Colpo molto forte*: con la peste (Ezra). Chi aveva istigato il popolo a lamentarsi (v. 4) muore immediatamente, il resto della gente mangia quaglie

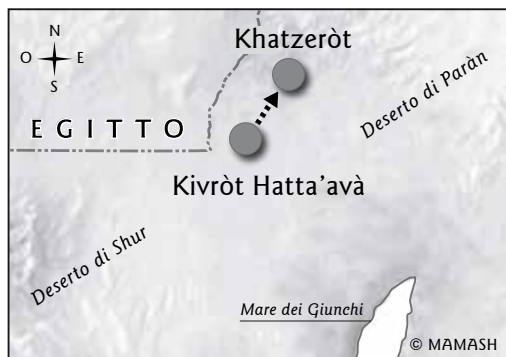
per un mese (Rambàn su v. 19). Prima di infliggere la pena capitale, Hashèm ha dimostrato di poter facilmente distribuire carne abbondante a tutti (Khizkuni)

• Perché Moshè aveva pregato affinché cessasse la piaga del fuoco causata dalla lamentela dei *mitonenim* (all'inizio del cap 11), mentre qui egli non prega affinché la peste finisca? Forse perché si vergogna per il grande peccato del popolo e della sua poca fede; Israele, infatti, si è comportato da ingrato e non ha imparato la lezione dalla punizione appena subita.

Oppure, perché in precedenza Moshè si era rivolto ad Hashèm duramente, dicendo (v. 11): *perché hai fatto del male al Tuo servo?* e ora teme il rigore divino, allora non prega per il popolo per non rischiare di sconfinare come in passato (Bekhayè)

34 ♦ **וַיִּקְרָא** ~ *Moshè chiamò*: secondo Ibn Ezra il soggetto è probabilmente Moshè, ma potrebbe essere anche qualcun altro. Pertanto sia il primo verbo, *chiamò*, che quello seguente, *seppellirono*, potrebbero essere resi al passivo: *fu chiamato* e *furono seppellite*.

35 ♦ **בַּחֲצֵרוֹת** ~ *A Khatzeròt*: vd 33, 17 e *Devarim* 1, 1. Il popolo ebraico giunse a questa località (vd mappa) il 22 di *Sivàn* (Talmùd *Ta'anit* 29a) e secondo alcuni fu lì che avrebbe avuto luogo la rivolta di Kòrakh (vd 16, 20)



Da Kivròt Hattaavà a Khatzeròt (v. 35)

12 ¹ Miryàm parlò con Aharòn di Moshè, riguardo alla donna cushita che aveva sposato, poiché aveva sposato una donna cushita [ma si era separato da lei].

Miryàm parla con Aharòn di Moshè

יב « וַתְּדַבֵּר מִרְיָם וְאַהֲרֹן בְּמִשְׁחָה עַל-אֲדוֹת הָאִשָּׁה הַכַּשִּׁית אֲשֶׁר לָקַח כִּי-אִשָּׁה כַּשִּׁית לָקַח:

RASHI ◊ רש"י

"אמירה" בכל מקום אלא לשון תחנונים. וכן הוא אומר (בראשית ט): "ויאמר אל-נא אחי תרעו", (במדבר יב): "ויאמר שמעו-נא דברי". כל "נא" לשון בקשה. ותדבר מרים ואהרן, היא פתחה בדבור תחלה, לפיכך הקדימה הכתוב תחלה. ומנין היתה יודעת מרים שפרש משה מן האשה? רבי נתן אומר: מרים היתה בצד צפורה בשעה שנאמר למשה: "אלדד ומידד

לשחות (ספרי): (לב) הממעט, מי שאסף פחות מקלם, העצלים והחגרים, אסף עשרה חמרים. וישטחו, עשו אותם משטיחין משטיחין: (לג) טרם זכרת, כתרגומו: "עד לא פסק". דבר אחר: אינו מספיק לפסקו בשניו, עד שגשמתו יוצאה: (א) ותדבר (ספרי) אין "דבור" בכל מקום אלא לשון קשה. וכן הוא אומר (בראשית טב): "דבר האישי אדני הארץ אתנו קשות". ואין

COMMENTI

1 ◊ *Miryàm parlò con Aharòn* ~ ותדבר מרים ואהרן 1 ◊ lett. *parlò Miryàm e Aharòn*. In ebraico il verbo al singolare femminile, indica che è Miryàm a prendere l'iniziativa di parlare, Aharòn soltanto si unisce a lei (Rashi) o semplicemente acconsente tacendo (Ibn Ezra). Perciò Miryàm riceve una maggiore punizione.

- Sul motivo per cui solo in questo momento Miryàm si lamenta di Moshè vi sono due principali spiegazioni. Un mese prima, quando Hashèm dona la profezia ai settanta anziani, Ghereshòd corre da Moshè e gli riferisce che Eldàd e Medàd stanno profetizzando (11, 27). Tziporà in quel momento, con accanto Miryàm, appena sentita la notizia esclama: «Povere le mogli di costoro che stanno diventando profeti, poiché anch'essi si separeranno dalle loro mogli come mio marito si è separato da me da quando ha ricevuto la profezia». Sentito questo, Miryàm crede che Moshè abbia sbagliato a separarsi dalla moglie! Lei suppone erroneamente che la ragione sia motivata da fatto che Moshè voglia evitare l'impurità causata dalle relazioni coniugali, così come ordinato da Hashèm a tutto il popolo prima del dono della Torà (*Shemòt* 19, 15). Per Miryàm questo non è un motivo sufficiente visto che lei, come il fratello Aharòn, hanno ricevuto il dono della profezia senza che Hashèm gli abbia mai chiesto di separarsi dal coniuge. Da ciò, Miryàm presume che l'idea della separazione sia frutto della sola volontà di Moshè. Tuttavia Hashèm interviene, rimproverando sia Miryàm che Aharòn (v. 8), dicendo che è stato Lui a chiedere direttamente a Moshè *bocca a bocca* di separarsi dalla moglie, poiché lui deve essere pronto, a dif-

ferenza di tutti gli altri profeti, a ricevere le rivelazioni divine continuamente e senza preavviso (Rashi)

- Secondo Tosfòt (Talmùd *Shabbàt* 87a), Miryàm non si era lamentata con suo fratello, perché aveva sentito l'ordine divino dato a Moshè di lasciare la moglie, dopo il dono della Torà, quando Hashèm gli comanda tu [*Moshè*] *rimani qui vicino a me* (*Devarim* 5, 27). Ma quando sente dalla moglie di Moshè, Tziporà, che suo fratello si era già separato dall'evento del cespuglio, senza che gli fosse stato comando da Hashèm, allora Miryàm deduce che non è a causa di un ordine divino che Moshè ha lasciato sua moglie, quindi, si lamenta di suo fratello con Aharòn, chiedendogli: «Perché Moshè si è separato di sua iniziativa dalla moglie?».

- Nel Talmùd è scritto che tre cose Moshè le ha decise autonomamente ed Hashèm le ha avallate e una di esse è quella di separarsi da sua moglie (dopo la rivelazione nel cespuglio). Tuttavia, Tosfòt domanda: cosa cambia se l'iniziativa viene da Moshè visto che alla fine comunque Dio è contento di questa scelta? La risposta secondo Tosfòt si trova in questa regola: "nella strada che uno decide di intraprendere, quella è la strada in cui si è guidati dal Cielo". Vale a dire che quando Moshè sceglie una strada, allora Hashèm lo conduce in essa. È vero che tutto è programmato dal Creatore, ma è anche vero che Hashèm ci guida in base alle nostre scelte. Miryàm si lamenta che se Moshè non avesse preso quella decisione, Hashèm l'avrebbe comunque accettata e la prova di ciò è il fatto che Hashèm non ha imposto né a lei né ad Aharòn di separarsi dal coniuge.

² E dissero: «Solamente con Moshè ha parlato HASHÈM? Non ha forse parlato anche con noi?». E HASHÈM udì.

³ [Ma] l'uomo Moshè era molto umile, [più] di qualunque persona sulla faccia della terra.

ב וַיֹּאמְרוּ הֲרַק אֶדְ-בְּמֹשֶׁה דְּבַר
יְהוָה הֲלֹא גַם-בָּנוּ דְּבַר וַיִּשְׁמַע
יְהוָה:
וְהָאִישׁ מֹשֶׁה עָנָו * מְאֹד מִכָּל
הָאָדָם אֲשֶׁר עַל-פְּנֵי הָאָרֶץ: ׀

* Scritto
ג עָנָו ma si
legge עָנָו

RASHI > רש"י

מתנבאים במחנה, כִּי אִשָּׁה כְּשִׁית לְקַח, מִה תִּלְמוּד לומר? אֵלֶּא יֵשׁ לָךְ לְנִשְׁוֹתֵיהֶן שֶׁל אֱלוֹהִים אִם הֵם נִזְקָקִים לְנִבְוָאָה, שִׁיְהִיו פּוֹרְשִׁין מִנְשִׁוֹתֵיהֶן כְּדָרֵךְ שֶׁפָּרַשׁ בְּעַלֵּי מַמְנִי! ומִשָּׁם יָדְעָה מֵרִים וְהִגִּידָה לְאַהֲרֹן. וּמֵה מֵרִים שֶׁלֹּא נִתְפָּנְהָ לְגִנוּתוֹ, כִּף נִעְנְשָׁה, קָל וְחָמֵר לְמִסְפַּר בְּגִנוּתוֹ שֶׁל הַבַּר. הָאִשָּׁה הַכְּשִׁית, (ש) מְגִידָה שֶׁהַכֹּל מוֹדִים בְּשִׁחְרוּתוֹ שֶׁל כּוֹשִׁי כְּשִׁית, בְּגִמְטְרִיא: יִפֹּת מֵרָאָה. עַל-אֲדוּת הָאִשָּׁה, עַל אֲדוּת

מתנבאים במחנה, כִּי אִשָּׁה כְּשִׁית לְקַח, מִה תִּלְמוּד לומר? אֵלֶּא יֵשׁ לָךְ לְנִשְׁוֹתֵיהֶן שֶׁל אֱלוֹהִים אִם הֵם נִזְקָקִים לְנִבְוָאָה, שִׁיְהִיו פּוֹרְשִׁין מִנְשִׁוֹתֵיהֶן כְּדָרֵךְ שֶׁפָּרַשׁ בְּעַלֵּי מַמְנִי! ומִשָּׁם יָדְעָה מֵרִים וְהִגִּידָה לְאַהֲרֹן. וּמֵה מֵרִים שֶׁלֹּא נִתְפָּנְהָ לְגִנוּתוֹ, כִּף נִעְנְשָׁה, קָל וְחָמֵר לְמִסְפַּר בְּגִנוּתוֹ שֶׁל הַבַּר. הָאִשָּׁה הַכְּשִׁית, (ש) מְגִידָה שֶׁהַכֹּל מוֹדִים בְּשִׁחְרוּתוֹ שֶׁל כּוֹשִׁי כְּשִׁית, בְּגִמְטְרִיא: יִפֹּת מֵרָאָה. עַל-אֲדוּת הָאִשָּׁה, עַל אֲדוּת

COMMENTI

Per questo accusa velatamente Moshè di aver scelto la strada della separazione solo di sua iniziativa. Da qui impariamo che nessuno può dire “mi trovo in questa situazione perché Hashèm mi ci ha messo”, poiché se ci si trova in una condizione critica è anche colpa della nostra volontà.

• Miryàm sbaglia criticando Moshè per la sua presunta condotta errata nei confronti della moglie Tziporà, ma poi fa un altro errore e invece di chiarire con Moshè, ne parla prima con Aharòn. Quando si vuole esprimere una critica non bisogna coinvolgere altre persone e alimentare la diatriba, bisogna andare alla fonte direttamente e chiarire quanto prima (*Likutè Sikhòt* vol XVIII)

◆ *בְּמוֹשֶׁה* ~ *Di Moshè*: lett. *contro Moshè* (Ezra); Òrah Khayim riporta dal Midràsh che parlano in presenza di Moshè umiliandolo, cosa più grave di una semplice critica, così spiega perché Hashèm redarguisce Miryàm e Aharòn (v. 8), perché hanno parlato vicino a Moshè.

◆ *אִשָּׁה כְּשִׁית* ~ *Donna cushita*: il termine *cushita*, che letteralmente indica una donna proveniente dalla terra di Cush, probabilmente l'attuale Etiopia o una donna di colore, è oggetto di diversi commenti. Come spiega Rashi, questo aggettivo indica la grande bellezza della donna, palese come può esserlo l'incarnato di una donna di colore. Non a caso il termine *כְּשִׁית* - *cushit* ha lo stesso valore numerico di *יִפֹּת מֵרָאָה* - *yefàt maré*, di

bell'aspetto. Rashi sostiene che la Torà la chiama così, usando un linguaggio opposto a quello che riflette la realtà con un eufemismo: così come una madre può chiamare suo figlio “bruttino mio” invece di “bellino mio”, affinché non sia esposto al malocchio.

2 ♦ *הֲלֹא גַם-בָּנוּ דְּבַר* ~ *Non ha forse parlato anche con noi?*: se la ragione per la quale mio fratello ha lasciato sua moglie è perché lui è un profeta allora “non ha forse parlato Hashèm anche con noi?” e non per questo ci siamo separati dai nostri coniugi (Rashi)

◆ *וַיִּשְׁמַע יְהוָה* ~ *Hashèm udi*: nonostante sia ovvio che Hashèm senta tutto, la Torà scrive questo per due motivi: solo Hashèm ode; cioè Miryàm e Aharòn non ne avevano parlato con nessuno. Secondo motivo Hashèm ode da loro e non da Moshè. Infatti, nella sua estrema umiltà Moshè non si lamenta con Hashèm di ciò che viene detto di lui (Or Hakhayim)

3 ♦ *מֹשֶׁה עָנָו מְאֹד* ~ *Moshè era molto umile*: modesto e paziente (Rashi), questo spiega il silenzio di Moshè anche quando sente le critiche nei suoi confronti, che oltretutto sono false e nonostante ciò non ribatte.

• In realtà Moshè è a un livello molto più alto di profetia, diverso dagli altri profeti, e per questo motivo deve separarsi da sua moglie, tuttavia, nonostante queste qualità, è talmente umile che la sua grandezza come profeta non viene notata. Pertanto risulta incomprensibile

Reazione
di Hashèm

⁴ HASHÈM disse all'improvviso a Mo-
shè, ad Aharòn e a Miryàm: «Uscite
tutti e tre [dalle vostre tende, ed entrate] nel-
la Tenda dell'Adunanza» e uscirono
tutti e tre.

⁵ HASHÈM discese in una colonna di
nube e Si pose all'ingresso della Ten-
da [dell'Adunanza]. Chiamò: «Aharòn e
Miryàm!» e uscirono ambedue.

וַיֹּאמֶר יְהוָה פְּתְאֹם אֶל-מֹשֶׁה
וְאֶל-אַהֲרֹן וְאֶל-מִרְיָם צֵאוּ
שְׁלֹשְׁתֵּיכֶם אֶל-אֹהֶל מוֹעֵד וּיֵצְאוּ
שְׁלֹשֵׁתָם:

וַיֵּרֶד יְהוָה בְּעַמּוּד עָנָן וַיַּעֲמֵד פֶּתַח
הָאֹהֶל וַיִּקְרָא אֶהֱרֹן וּמִרְיָם וַיֵּצְאוּ
שְׁנֵיהֶם:

RASHI

יוצא במעטים. ומדת הקדוש ברוך הוא יוצא למלחמה יחיד, שנאמר (שמות טו): "ה' איש מלחמה". ויוצא לשלום באוכלוסין, שנאמר (תהילים סח): "רכב אלהים רבתים אלפי שנאן". ויקרא אהרן ומרים, שיהיו נמשכין ויוצאין מן החצר לקראת הדבור. ויצאו שניהם, ומפני מה משכן והפרדן ממשה? לפי שאומרים מקצת שבהו של אדם בפניו וכלו שלא בפניו. וכן מצינו בנח:

שמיאם בדרך ארץ, והיו צועקים: מים, מים, להודיעם שיפה עשה משה שפרש מן האשה, מאחר שנגלית עליו שכונה תדיר ואין עת קבועה לדבור. צאו שלשתכם, מגיד, ששלשתן נקראו בדבור אחד, מה שאי אפשר לפה לומר ולאון לשמע: (ה) בעמוד ענן, (עו) יצא יחיד, שלא כמדת בשר ודם: מלך בשר ודם כשיצא למלחמה, יוצא באוכלוסין וכשיצא לשלום

COMMENTI

bile anche a Miryàm e Aharòn il motivo di questa separazione, ma questo perché l'uomo Moshè è molto umile. Inoltre è opportuno che qualcun altro spieghi e definisca la peculiarità della sua profezia e metta quindi in risalto la differenza fra essa e quella di chiunque altro, come fa Hashèm subito dopo (vv. 6-8). Perciò, Moshè non reagisce, perché una persona umile non può reputarsi un essere superiore (Alshikh). Inoltre, egli è così umile da rendere impensabile la possibilità di accusarlo di considerarsi superiore agli altri profeti (Ezra)

⁴ ♦ וַיֹּאמֶר יְהוָה פְּתְאֹם ~ Hashèm disse all'improvviso: Rashi spiega che Hashèm coglie di sorpresa Aharòn e Miryàm, mentre sono ancora impuri, in seguito a rapporti intimi. Infatti, essi si recano frettolosamente presso una fonte d'acqua in cui immergersi per purificarsi, poiché la profezia richiede la purità. Così Hashèm fa loro comprendere che Moshè, in quanto profeta con cui Hashèm parla **frequentemente** e senza preavviso, ha ben agito separandosi dalla moglie.

♦ צֵאוּ שְׁלֹשְׁתֵּיכֶם ~ Uscite tutti e tre: Rashi spiega che l'espressione *tutti e tre* indica che Hashèm si rivolge loro sia contemporaneamente che distintamente, cosa che solo Lui può fare.

⁵ ♦ וַיֵּרֶד יְהוָה בְּעַמּוּד עָנָן ~ Hashèm discese in una colonna di nube: ovvero, si rivelò (Önkelos). Questo avviene solo in situazioni particolarmente cariche di intensità. Dopo averli convocati, Hashèm non rimane "ovunque" si trovi ma scende avvolto nella nube. Questa apparizione avrebbe attirato l'attenzione dell'intero popolo, il quale avrebbe così capito quanto Hashèm possa essere severo con chi tormenta colui che è "fedele alla sua casa" (Or Hakhayim)

♦ וַיִּקְרָא אֶהֱרֹן וּמִרְיָם ~ Chiamò Aharòn e Miryàm e uscirono: da dentro la Tenda di Adunanza al cortile del Tabernacolo per separarli da Moshè, in quanto sta per elogiare Moshè e non si loda troppo una persona in sua presenza (vd Bereshit 6, 9 e 7, 1). Oppure: li separa perché Moshè non assista all'ammonizione di Aharòn (Rashi)

• Hashèm comanda ad Aharòn, Miryàm e Moshè di uscire dalle loro tende e andare alla Tenda dell'Adunanza. Poi, mentre sono lì, Hashèm chiama Aharòn e Miryàm affinché escano dalla Tenda dell'Adunanza così che capiscano che solo Moshè può ricevere nel luogo sacro la Sua parola. Perciò nel versetto seguente, Hashèm scende in una colonna di nube e si rivolge solo ai due che escono e non a Moshè, affinché Aharòn e

6 Disse: «Ascoltate, per favore, le Mie parole: quando vi sarò [fra di voi] un profeta, [10] HASHÈM Mi manifesterò a lui con una visione [notturna], e in sogno gli parlerò.

7 Non così è il Mio servo Moshè: in tutta la Mia casa, egli [Mi] è fedele.

וַיֹּאמֶר שְׁמְעוּ-נָא דְבַרֵי אִם-
יְהִיֶה נְבִיאְכֶם יְהוָה בְּמַרְאֵה
אֵלָיו אֶתְדַע בְּחֹלֹם אֲדַבֵּר-
בּוֹ:

וְלֹא-כֵן עַבְדִּי מֹשֶׁה בְּכָל-בֵּיתִי
נֶאֱמָן הוּא:

RASHI ◊ י"ז

בְּקִשָּׁה. אִם-יְהִיֶה נְבִיאְכֶם, אִם יְהִיוּ לְכֶם נְבִיאִים. ה' בְּמַרְאֵה אֵלָיו אֶתְדַע, שְׂכִינַת שְׁמֵי אֵין נְגִלִית עָלָיו בְּאֶסְפֶּקְלָרְיָא הַמְאִירָה אֶלָּא בְּחֹלֹם וְחֻזְיוֹן: (ח) פָּה אֶלְפָּה, (ספרי) אֶמְרָתִי לֹא לְפָרֵשׁ מִן

שְׁלָא בְּפִנְיֵו נְאָמַר (בראשית 1): "אִישׁ צְדִיק תָּמִים". וּבְפִנְיֵו נְאָמַר (שם): "כִּי אֶתְדַע רְאִיתִי צְדִיק לְפָנָי". דְּבַר אַחֵר: שְׁלָא יִשְׁמַע בְּנִזְיַפְתּוֹ שֶׁל אַחֵר: (1) שְׁמַעֲרֵנָּא דְּבַרֵי, אֵין "נָא" אֶלָּא לְשׁוֹן

COMMENTI

Miryam possano vedere coi loro occhi la differenza tra la loro profezia e quella di Moshè che non ha bisogno della nube per profetizzare. La nube si posa solo sull'ingresso della Tenda dell'Adunanza ma non dentro il Tabernacolo nella parte sacra, poiché lì si trova Moshè che non ha bisogno della nube (Abravanèl)

6 ◊ נָא ~ *Per favore*: il termine נָא - *na* può avere due significati. Il primo è *per favore* (Rashi). Hashèm dice per favore, nonostante sia adirato con loro, gli parla con calma e "amicizia". Ora, se Hashèm parla con parole dolci, a maggior ragione un essere umano dovrebbe fare così perfino quando è adirato con una persona (Sifré, Mizrahi)

Il secondo significato del termine è *ora, adesso* (Ònkelos). Solo ora Hashèm parla con Miryàm e Aharòn direttamente, Or Hakhayim dà tre spiegazioni: a. siccome si sono purificati in un bagno rituale, *ora* sono degni della profezia, mentre Moshè è sempre pronto a ricevere la profezia perché ha lasciato la moglie. In questo modo Hashèm gli insegna il motivo della scelta di Moshè di lasciare la moglie. b. Moshè è personalmente coinvolto nel rimprovero, quindi per evitare un conflitto di interessi *ora* non può essere il messaggero di una punizione per una mancanza nei suoi confronti. c. per evitare di metterli in imbarazzo rimproverandoli di fronte a Moshè, Hashèm ammonisce direttamente Miryàm e Aharòn in privato.

Troviamo conferma nel Midràsh (*Bemidbàr Rabbà Nassò*): ogni volta che nella Torà è scritto che Hashèm parla con Moshè e Aharòn, in realtà significa che Hashèm comunica solo a Moshè e dice di riferire ad Aharòn, ma solo 'ora' parla direttamente con loro.

◊ יְהוָה ~ *Io Hashèm*: il pronome "io" è stato aggiunto in base al commento di Mizrahi su Rashi. Invece secondo Ezra, il versetto va punteggiato diversamente con la virgola dopo Hashèm: *quando vi sarò fra voi un profeta di Hashèm, Mi manifesterò a lui in una visione, in sogno gli parlerò*.

◊ בְּחֹלֹם אֲדַבֵּר-בּוֹ ~ *In sogno gli parlerò*: significa che è una profezia non chiara, perché i sogni sono profezie ambigue da decifrare, come quando Avrahàm ha una visione (*Bereshit* 15, 1-5) che esce dalle stelle, che richiede l'interpretazione che Hashèm lo eleva al di sopra delle stelle e cambia il suo destino di non poter avere figli, o come nella scala di Ya'akovò (*Bereshit* 28, 12) che allude agli esili che dovrà patire Israèl. Moshè invece riceve la profezia senza sogni e senza allusioni.

7 ◊ בֵּיתִי נֶאֱמָן הוּא ~ *La Mia casa egli Mi è fedele*: egli è come uno "di casa" che entra ed esce senza bisogno di chiedere il permesso e, quando desidera, può esprimere le proprie esigenze. Quanto a voi, solo quando Mi rivelo in sogno sarete in grado di conoscere i fatti, altrimenti non siete autorizzati a porre domande (Ezra)

Umiltà Spunti e Approfondimenti

Vero Significato di Umiltà

Benché Moshè sia pienamente cosciente della sua grandezza, superiore a qualunque essere umano, egli è il più umile degli uomini. È consapevole di possedere qualità superiori a chiunque altro, grazie alle doti regalategli da Hashèm, quindi **non frutto della sua** bravura. Egli rimane comunque conscio che qualunque altra persona, in possesso delle sue qualità donategli da Hashèm, potrà raggiungere e anche superare il suo livello spirituale. In questo si esprime la grandiosa umiltà di Moshè.

Sefer Hamaamarim 5710 p. 236

La Più Grande Qualità

Moshè ha numerose doti grandiose, eppure la Torà si sofferma proprio su quella dell'umiltà. Da ciò si impara che essa è la più grande delle qualità umane.

Rabbi Yekhiel Mikhel di Moghelnitz

Vera Umiltà

Vi sono due generi di umiltà: quella di colui che percepisce sia se stesso che gli altri come delle nullità – in tal caso si tratta di falsa umiltà – e quella vera, che è di colui che non si sente superiore agli altri, ma anzi li considera meglio di lui.

Prova di Tolleranza

Rashi spiega che l'umiltà di Moshè è prova di modestia e tolleranza. Grande è chi si considera modesto e privo di valore, ma ancor più grande è colui che riesce ad accettare questa sua condizione.

Khidushè Harim

C'è Sempre Posto

Una volta Rabbi Bünem domandò al suo discepolo, Rabbi Barùkh, se avesse trovato un alloggio dignitoso in città. Rispose Rabbi Barùkh: «Chi non occupa posto ha sempre posto».

Conoscere le Qualità

La persona veramente umile è conscia delle proprie qualità, ma nel contempo, per il fatto di essersi

completamente annullata dinanzi ad Hashèm, capisce quanto esse siano prive di valore.

Or Hatorà

Vicinanza ad Hashèm

L'uomo dovrebbe essere veramente umile e modesto rispetto al prossimo, quando pensa che anche una persona semplice, non necessariamente uno tzaddik, sia più vicino ad Hashèm di lui.

Torà Or

L'Umiltà di Moshè

Il termine אָדָם - *adàm*, uomo è l'acronimo di: מֹשֶׁה, דָּוִד, אַבְרָהָם - *Avrahàm, David, Moshè*. Tutti e tre eccellevano nella loro umiltà Avrahàm disse: «*lo non sono che polvere e cenere*». David disse: «*lo sono un verme, non un uomo*». Moshè tuttavia li superò, dicendo: «*E noi, che cosa siamo?*».

Shla

- Che cosa insegna l'espressione sulla faccia della terra? Non è forse ovvio? Moshè è umile solo sulla faccia della terra ma in cielo, quando vi ascese per ricevere la Torà, non si comportò con umiltà, bensì discusse fermamente con gli angeli, spiegando che era al popolo ebraico e non agli angeli, che spettava la Torà. Ne deriva che l'umiltà è fondamentale e importante, ma quando sono in gioco i "diritti" spirituali dell'uomo, essa passa in secondo piano.

Zer Zahàv

- Grazie a questo Moshè sa mostrarsi fermo e risoluto dinanzi al faraone, una personalità pericolosa ed estremamente potente. Consapevole di essere messaggero di Hashèm e della Sua causa e sapendo che è in gioco il futuro del popolo ebraico, Moshè non teme nulla e non si mostra mai umile e sottomesso alle forze del male.

Anche per questo motivo la Torà è stata data sul più umile dei monti, comunque un'altura, ma non in una pianura, né in una valle. Un ebreo deve perciò essere umile e modesto, come lo è il Sinà; però quando si tratta della Torà e delle mitzvòt, egli deve sempre manifestare risolutezza (altura), coraggio e un pizzico di orgoglio.

8 Con lui parlo bocca a bocca, con chiarezza e senza enigmi, e vede l'immagine [posteriore] di HASHÈM. Perché non avete temuto di parlare del Mio servo, di Moshè?».

ח פֶּה אֶל-פֶּה אֲדַבֵּר-בּוֹ וּמְרֵאָה וּלֹא בְּחֵידָת וּתְמִנַּת יְהוָה יִבִּיט וּמְדוּעַ לֹא יִרְאֶתֶם לְדַבֵּר בְּעַבְדִּי בְּמֹשֶׁה:

RASHI ◊ י"ז ע"ג

שָׁבוּ וְאֵינִי סוֹתְמוֹ לֹא בְּחֵידוֹת, כְּעֵנֶן שֶׁנֶּאֱמַר לִיחְזַקְאֵל (יחזקאל יז): "חוד תדה וגו'". יכול מְרֵאָה שְׂכִינָה? תְּלִמּוּד לֹמַר (שמות לג): "לא תוכל לראת את־פָּנַי. ותִּמְנַת ה' יִבִּיט, זֶה מְרֵאָה אַחֲזֵרִים,

הָאִשָּׁה. וְהֵיכֵן אֲמַרְתִּי לֹ? בְּסִינֵי (דברים ה): "לֹךְ אֲמַר לָהֶם שׁוּבוּ לָכֶם לְאֶהְלִיכֶם וְאַתָּה פֶּה עֹמֵד עִמָּדִי". וּמְרֵאָה וּלֹא בְּחֵידָת, וּמְרֵאָה זֶה מְרֵאָה דְּבוּר, שְׂאֵנִי מְפָרֵשׁ לֹ דְבוּרֵי בְּמֵרְאִית פָּנִים

COMMENTI

8 ◊ פֶּה אֶל-פֶּה אֲדַבֵּר-בּוֹ ~ Con lui parlo bocca a bocca: avete sbagliato ad accusarlo di aver lasciato la moglie (vd v. 1), dato che sono stato io che gli ho detto esplicitamente di lasciarla, perché con Moshè parlo bocca a bocca riservatamente e nessuno sa che la scelta di Moshè è stata dettata da un Mio ordine. Il verbo andrebbe inteso al passato: *fui io a impartirgli... di separarsi dalla moglie, quando presso il Sinày gli dissi (Devarim 5, 27-28): «va' a dir loro di tornare alle loro tende e tu rimani qui con Me!»*. Per volontà di Hashèm, gli altri uomini sono tornati a casa dalle loro mogli, ma non Moshè (Rashi)

• Bocca a bocca si può anche tradurre "senza intermediari". Da questo versetto il Ràmbam deduce le quattro caratteristiche che rendono la profezia di Moshè unica (vd approfondimento a fine parashà p. 229): Tutti i profeti, per via del loro livello spirituale limitato, insufficiente per ottenere la rivelazione divina direttamente, ricevevano solo l'intuizione divina; questo avveniva tramite un angelo. Essi percepivano quindi solo immagini metaforiche e allegoriche (che riflettevano la natura di quel particolare angelo). Invece, Moshè non profetizzava mediante un angelo, bensì ascoltava la parola di Hashèm direttamente, com'è scritto: *gli parlo bocca a bocca (Bemidbàr 12, 8; Yessodè Hatorà 7, 6)*

• Questo concetto riguardo a Moshè si riscontra anche con un'espressione molto simile: *Hashèm parlava a Moshè faccia a faccia (Shemòt 33, 11); non è sorto in Israèl un profeta pari a Moshè, col quale Hashèm si rivelò 'faccia a faccia' (Devarim 34, 10)*

• Questo concetto riguardo a Moshè si riscontra anche con un'espressione molto simile: *Hashèm parlava a Moshè faccia a faccia (Shemòt 33, 11); non è sorto in Israèl un profeta pari a Moshè, col quale Hashèm si rivelò 'faccia a faccia' (Devarim 34, 10)*

◊ וּמְרֵאָה וּלֹא בְּחֵידָת ~ Con chiarezza e senza enigmi: וּמְרֵאָה - marè lett. significa *come se vedesse*; nel senso che la parola di Hashèm è rivelata a Moshè così chiara-

mente, senza essere oscurata da enigmi, come se vedesse la profezia con gli occhi così da comprenderla a fondo. Tuttavia, per "guardare" qui non si intende l'apparizione dell'interiorità della Presenza Divina, chiamata volto, poiché è scritto (*Shemòt 33, 20*): *Non potrai vedere il Mio volto...e rimanere in vita (Rashi)*

◊ וּלֹא בְּחֵידָת ~ Senza enigmi: come invece si riscontra per esempio, nelle profezie di Yirmeyà (1, 11-12), Yekhezkel (17, 1) e Zekharyà (2, 1-2)

◊ וְהִמְנַת...יִבִּיט ~ Vede l'immagine: nessun uomo, neanche Moshè, può vedere da vivo il Volto di Hashèm, la Sua parte interiore. Invece a Moshè è concesso di vedere "la Sua parte posteriore" che rappresenta l'aspetto divino capace di scendere nel mondo e rivelarsi senza annullare l'esistenza e per questo si deve rivestire e rimanere in parte celato, come è scritto (*Shemòt 33, 18*): *mostrami per favore la Tua Gloria*. La richiesta di Moshè fu tuttavia accolta solo in parte, come è scritto in seguito (ibid 23): *mi vedrai da tergo, mentre il Mio volto non si vedrà (Rashi)*

◊ וּמְדוּעַ לֹא יִרְאֶתֶם ~ Perché non avete temuto: visto che Moshè è un livello superiore, come avete osato di paragonarvi a lui? (Rav Hirsh). Secondo Or Hakhayim il senso è: visto che Moshè è il Mio fedelissimo sicuramente non ha peccato, perché se fosse così non lo avrei scelto. Pertanto come mai non avete temuto di dubitare del Mio scelto?

◊ בְּעַבְדִּי בְּמֹשֶׁה ~ Del Mio servo di Moshè: la ripetizione di due preposizioni con lo stesso soggetto, *del* e *di*, sarebbe superflua. Tale peculiarità nella Torà, serve per insegnare che anche una persona spiritualmente meno elevata di Moshè dovrebbe temere di parlare a lui così, per il mero fatto che Moshè è il Mio servo fedele in

Castigo ⁹ HASHÈM si adirò con loro e se ne andò.
 di ¹⁰ La nube si alzò da sopra la tenda ed
 Miryàm ecco che Miryàm era [afflitta da] *tzarà'at*
 [diventando bianca] come la neve. Aharòn si
 voltò verso Miryàm ed ecco che era [af-
 flitta da] *tzarà'at*.

וַיַּחֲרֶ-אֶף יְהוָה בָּם וַיִּלְךְ:
 וַהֲעֵזַן סֵר מַעַל הָאֵהָל וַהֲנִה
 מִרְיָם מִצְרַעַת בַּשִּׁלֹּג וַיִּפֹּן אַהֲרֹן
 אֶל-מִרְיָם וַהֲנִה מִצְרַעַת:

RASHI ◊ י"ז

לומר: אין המלך אוהבו חנם (ספרי תנחומא). ואם תאמרו: איני מכיר במעשיו-זו קשה מן הראשונה: (ט) וַיַּחֲרֶ-אֶף ה' בָּם וַיִּלְךְ, מאחר שהודיעם סרחונם, גזר עליהם נדוי, קל וחומר לְבָשֶׁר-יָדָם, שְׁלֹא יִכְעַס עַל חֲבָרוֹ עַד שְׂוִדְיֵעֻנּוֹ סָרְחוֹנוֹ: (י)

כְּעֵנֶן שֶׁנֶּאֱמַר (ש) "וְרֵאִיתָ אֶת-אֲחֵרֶי". בְּעֵבְדֵי בְּמִשָּׁה, אֵינוֹ אוֹמֵר "בְּעֵבְדֵי מִשָּׁה", אֶלָּא "בְּעֵבְדֵי בְּמִשָּׁה". בְּעֵבְדֵי, אֶף-עַל-פִּי שֶׁאֵינוֹ מִשָּׁה, בְּמִשָּׁה, אֶפְלוּ אֵינוֹ עֵבֶד, כְּדַאי הֵייתָם לִירָא מִפְּנֵיו, וְכָל שֶׁכֵּן שֶׁהוּא עֵבֶד, וְעֵבֶד מְלֶךְ-מְלֶךְ, הֵיךְ לָכֵם

COMMENTI

quanto il servo del re è considerato come il re, quindi un affronto al servo equivale a un affronto al re. E anche se lui non fosse mio servo dovrete temere di parlare su di lui solo per il fatto che si tratta di Moshè, ossia un uomo con delle qualità uniche, non per niente ho mostrato verso di lui un particolare affetto. Mentre, se Miryàm e Aharòn pensate che lo sbagli a mostraragli tanto affetto, poiché il suo comportamento non è all'altezza, questo vorrebbe dire che dubitate della Mia onniscienza e sarebbe ancora più grave del primo peccato in cui avete sparlato di Moshè (Rashi)

sponde all'incirca alla lebbra e consiste in particolari macchie della pelle e comporta uno stato di notevole impurità, con diverse ripercussioni sulla persona da essa affetta. Solo un cohèn – non un rabbino, né un medico – detiene l'autorità per diagnosticare questa malattia che, pur manifestandosi sul corpo della persona, ha una natura puramente divina e spirituale (vd cap 13 di *Vayikrà*). I saggi insegnano che è la punizione da scontare per peccati quali la maldicenza o la diffamazione, da cui si comprende il motivo della malattia di Miryàm.

9 ◊ וַיַּחֲרֶ-אֶף יְהוָה בָּם ~ *Hashèm si adirò con loro*: Hashèm si adira del fatto che Miryàm e Aharòn non hanno espresso immediatamente il loro rammarico (Sforno). L'allontanamento repentino è segno che Miryàm e Aharòn sono ora in stato di bando: נְדוּי - *nid-düy*. Prima di scomunicarli, tuttavia, Hashèm li informa della gravità del loro atto. A maggior ragione, un essere umano non dovrebbe esprimere la sua collera al prossimo, prima di informarlo del suo risentimento (Rashi)

• Dal fatto che quest'ultima sia stata punita, benché la sua intenzione non fosse affatto di ferire Moshè, si impara quanto è importante stare attenti a non parlare veramente male del prossimo (Rashi v. 1)

10 ◊ וַהֲעֵזַן סֵר מַעַל הָאֵהָל ~ *La nube si alzò...tzarà'at*: il fatto che Miryàm viene punita solo **dopo** la dipartita della nube insegna che Hashèm, nella sua pietà nei confronti di Miryàm, non ha voluto essere presente nel momento della sua sofferenza. Come un re che ha un figlio che per via del suo comportamento inadeguato deve essere punito; il re dice all'educatore: frusta mio figlio ma aspetta che esca, perché per la pietà che ho per lui non riesco a vedere quando soffre (Rashi)

♦ וַיִּפֹּן אַהֲרֹן אֶל-מִרְיָם...מִצְרַעַת ~ *Aharòn si voltò verso Miryàm...tzarà'at*: se Aharòn è colpito dalla *tzarà'at* o meno è oggetto di disputa: secondo Rabbi Akiva è colpito e subito guarisce, e lo si deduce dalle parole nel versetto precedente: *Hashèm si adirò con loro*, dunque sia con Miryàm che con Aharòn. Che subito guarisce lo si deduce dalle parole di questo versetto: *Aharòn si voltò ed ecco che Miryàm era afflitta da tzarà'at* inteso come: "da Aharòn si voltò (fu rimossa) la *tzarà'at* mentre Miryàm ne era ancora afflitta". Secondo Rabbi Yehudà Aharòn non è colpito; e replica così alle parole di Rabbi Akiva: "A ogni modo non avresti dovuto dirlo, la Torà nasconde il fatto che Aharòn fu colpito perché tu lo riveli? E se non è vero, stai parlando male di un giusto!". Le parole: *Hashèm si adirò con loro* informano solo che Hashèm si adira con entrambi, ma

♦ מִצְרַעַת ~ *Tzarà'at*: la malattia della *tzarà'at*, corri-

¹¹ Aharòn disse a Moshè: «Ti supplico mio padrone, per favore non far ricadere su di noi il peccato, che abbiamo commesso agendo scioccamente e peccando involontariamente.

¹² Per favore non lasciare [che nostra sorella] rimanga come una morta! Poiché essa è uscita dall'utero di nostra madre [è come se] ci venisse consumata metà della nostra carne!».

י"ב וַיֹּאמֶר אֶהְרֹן אֶל-מֹשֶׁה בִּי אֲדֹנָי
אֶל-נָא תִשֶׁת עָלֵינוּ חַטָּאת
אֲשֶׁר נִוְאלָנוּ וְאֲשֶׁר חָטְאנוּ:
יב אֶל-נָא תְהִי כַּמֵּת אֲשֶׁר בְּצִאתוֹ
מִרְחֶם אִמּוֹ וַיֹּאכַל חֶצִי בְּשָׂרוֹ:

RASHI ◊ רש"י

חֶצִי בְּשָׂרֵנוּ הִיָּה לּוֹ לֹמֵר, אֶלָּא שְׂכֵנָה הַכְּתוּב מֵאֲחֵר שִׁינְצָאָה מִרְחֶם אִמּוֹנוּ, הִיא לָנוּ כְּאִלוּ נֹאכַל חֶצִי בְּשָׂרֵנוּ, כְּעִנְיָן שֶׁנֶּאֱמַר (בְּרֵאשִׁית לו'): "כִּי אֶחֱיִנוּ בְּשָׂרֵנוּ הוּא". וְלִפִּי מִשְׁמַעוֹ אִף הוּא נִרְאָה כּוֹ; אִין רְאוּי לְאֶחָ לְהַנִּיחַ אֶת אַחֹתוֹ לְהִיּוֹת כַּמֵּת. אֲשֶׁר בְּצִאתוֹ, מֵאֲחֵר שִׁינְצָא זֶה מִרְחֶם אִמּוֹ שֶׁל זֶה, שִׁישׁ כַּח בְּיָדוֹ לְעֹזֵר וְאִינוּ עוֹזְרוֹ, הֲרִי נֹאכַל חֶצִי בְּשָׂרוֹ-שְׂאֵחִיו בְּשָׂרוֹ הוּא.

וְהֶעֱנָן סָה, וְאֲחֵר כָּד; וְהִנֵּה מִרְיָם מְצַרְעַת כְּשֶׁלֶג. מִשָּׁל לְמִלְךְ שֶׁאִמֵּר לְפִדְדוּגוֹ: רָדָה אֶת בְּנִי, אֲבָל לֹא תִרְדְּנִי עַד שֶׁאֶלֶף מֵאֲצִלְךָ, שְׂרָחֵמִי עָלָיו: (י"א) נִוְאלָנוּ, כְּתִרְגוּמוֹ, לְשׁוֹן אָוִיל: (י"ב) אֶל נָא תְהִי, אַחֹתֵנוּ זֶה. כַּמֵּת, שֶׁהַמְצַרֵּעַ הַשּׁוֹב כַּמֵּת: מֵה מֵת מִטְּמֵא בְּבִיאָה, אִף מְצַרֵּעַ מִטְּמֵא בְּבִיאָה. אֲשֶׁר בְּצִאתוֹ מִרְחֶם אִמּוֹ, אִמּוֹ הִיָּה לּוֹ לֹמֵר, אֶלָּא שְׂכֵנָה הַכְּתוּב. וְכֵן חֶצִי בְּשָׂרוֹ,

COMMENTI

non che li colpisce entrambi (Talmùd *Shabbàt* 97a; Or Hakhayim)

11 ◊ ~ וַיֹּאמֶר אֶהְרֹן אֶל-מֹשֶׁה...: da qui impariamo che prima di chiedere il perdono da Hashèm dobbiamo scusarci con la persona alla quale abbiamo arrecato il disagio. Come in *Bereshit* (20, 7) dove Hashèm dice ad Avimèlek di restituire Sara ad Avrahàm e solo dopo Avrahàm pregherà per la guarigione di tutta la sua famiglia (Bekhòr Shor)

◆ ~ *Ti supplico*: come spiega Rashi in *Bereshit* (43, 20) si tratta di un'espressione di implorazione. Secondo Ezra (ibid) בִּי - *bi* significa in me; la frase dunque direbbe: in me [è la colpa] mio signore.

◆ ~ *Per favore*: secondo Rashi נָא - *na* vuole sempre dire "per favore" (vd comm vv. 6-13). Secondo Ònkelos, invece, נָא - *na* significa sempre "adesso" (vd v. 6) e si intende: *non fare ricadere adesso*.

12 ◊ ~ *Nostra madre...nostra carne*: lett. אִמּוֹ - *immò*, sua madre e בְּשָׂרוֹ - *bessarò*, sua carne; la traduzione letterale si basa su Rashi, che spiega che si tratta anche qui di un *tikkùn sofrim* - *correzione dei maestri* dalla Torà Orale (come in cap 11, 15 vd comm e box p. 209)

Il significato risulta in ogni caso alquanto complesso e oggetto di discussione fra i commentatori. Ezra spiega

che questo è il secondo scopo per cui Aharòn si è rivolto a Moshè: affinché preghi a favore di Miryàm che *non rimanga come un cadavere*, ossia che Miryàm non sia come un *feto abortito [morto]*, che quando esce dal ventre materno ha metà della pelle consumata, come quella del lebbroso.

Rashi invece spiega come l'espressione sia dovuta al fatto che la persona affetta da *tzarà'at* è considerata, perlomeno per alcuni aspetti legali, come un morto. Così come un cadavere rende impuro tutto ciò che si trovi sotto lo stesso tetto, così accade anche per la persona afflitta da *tzarà'at*. Aharòn disse: «Nel corso normale degli eventi, solo la morte separa fra loro fratelli e sorelle, ma le leggi sulla *tzarà'at* (vd *Vayikrà* 13, 46) ci costringono a separarci da Miryàm mentre è ancora in vita» (*Sifré Zutà*). Aharòn prosegue spiegando che essendo essi fratelli, la pena fisica della sorella è anche loro. È come se parte della pelle di Moshè e Aharòn, nati dallo stesso grembo di Miryàm, venga consumata anch'essa.

Moshè sarebbe stato l'unico a poterla aiutare, con le sue preghiere. Come detto sopra, infatti, solo il cohèn può diagnosticare la *tzarà'at* e in seguito, dopo sette giorni, dichiarare la persona guarita. Tuttavia, secondo la *halakhà*, gli è vietato farlo per un parente prossimo. Aharòn era fratello di Miryàm, El'azàr e Itamàr suoi ni-

¹³ Moshè gridò ad HASHÈM, dicendo: Dio, per favore, guariscila, per favore!».

**וַיִּצְעַק מֹשֶׁה אֶל-יְהוָה לֵאמֹר
אֵל נָא רַפָּא נָא לָהּ: פ**

Maftir ¹⁴ HASHÈM disse a Moshè: «Se suo padre le sputasse in viso, non verrebbe umiliata per sette giorni? Venga isolata per sette giorni fuori dall'accampamento e in seguito sia fatta rientrare!».

**וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה וְאַבְיָהּ
יֶרֶק יֶרֶק בְּפָנֶיהָ הֲלֹא תִכְלַם
שְׁבַעַת יָמִים תִּסְגַּר שְׁבַעַת יָמִים
מִחוּץ לַמַּחֲנֶה וְאַחַר תֵּאָסֵף:**

RASHI ◊ ז"ל

בו (דברים ג): "וְאַתְחַנֵּן אֶל ה' בַּעַת הַהוּא לֵאמֹר". השיבו: "רב-לך". רפא נא לה, מפני מה לא האריד משה בתפלה? שלא יהיו ישראל אומרים: אחותו עומדת בצרה והוא עומד ומרבה בתפלה! [דבר אחר: שלא יאמרו ישראל: בשביל אחותו הוא מאריך בתפלה, אבל בשבילנו אינו מאריך בתפלה]: (יד) ואביה ירק ירק בפניה, ואם אביה הרצה לה פנים זועפות, הלא תכלם שבעת ימים, (ב"ק כ"ה) קל וחמר לשכינה י"ד יום; אלא דיו לבא מן הדין להיות כנדון, לפיכך אף בגויפתי תסגר שבעת ימים. ואחר תאסף, אומר אני: כל "האסיפות" האמורות במצרעים על שם שהוא משלח מחוץ למחנה, וכשהוא נרפא-נאסף אל המחנה, כתוב בו אסיפה לשון הכנסה: (טו) והעם לא נסע, (סוטה ט) זה הכבוד חלק לה המקום בשביל שעה אחת שנתעקבה למשה כשהשלך ללאור, שנאמר (שמות ב): "ותתצב אחתו מרחק וגו'":

דבר אחר: "אלינא תהי כמת" (ספרי) אם אינך רופאה בתפלה, מי מסגירה ומי מטהרה? אני אי אפשר לראותה, שאני קרוב ואין קרוב רואה את הנגעים, וכהן אחר אין בעולם. וזהו: "אשר בצאתו מרחם אמו": (יג) אל נא רפא נא לה, בא הכתוב ללמדך דרך ארץ, שהשואל דבר מחברו צריך לומר שנים או שלשה דברי תחנונים ואחר כן יבקש שאלותיו. לאמה, מה תלמוד לומר? אמר לו: השיבני אם אתה מרפא אותה אם לאו? עד שהשיבו: "ואביה ירק ירק וגו'". רבי אלעזר בן עזריה אומר: בארבעה מקומות בקש משה מלפני הקדוש-ברוך הוא להשיבו אם יעשה שאלותיו אם לאו. פיוצא בו (שמות י): "וידבר משה לפני ה' לאמר וגו'" (ספרי), מה תלמוד לומר לאמר? השיבני אם גואלם אתה אם לאו. עד שהשיבו: עתה תראה וגו'. פיוצא בו (במדבר כז): "וידבר משה אל ה' לאמר יפקד ה' אליה הרוחה לכלב-בשר". פיוצא

COMMENTI

poti: chi avrebbe quindi potuto prendersene cura? Solo Moshè, con le sue preghiere (Mizrakhi)
13 ◊ אֵל נָא רַפָּא נָא לָהּ ~ Dio per favore guariscila per favore: questa brevissima preghiera è composta da sole cinque parole (in ebraico), ciascuna di una sola sillaba. Rashi spiega il fatto affermando che Moshè agisce in questo modo affinché non si sostenga che, mentre la sorella è in pena, Moshè si dilunga in preghiere o perché non si dica: «Per la sorella si dilunga in preghiere, non come per noi!» (Sifré e Tankhumà)
• Il termine נָא-na, che si ripete in questa preghiera, viene tradotto da Ònelos in due maniere diverse: la prima come per favore, la seconda come adesso, ora. Quindi: Per favore, Dio, guariscila ora! (vd v. 6). Rashi, tacendo sul commento di Ònelos, sostiene l'in-

segnamento del Midràsh (Tankhumà Tzav cap, 13 e Sifré), per cui il termine significa entrambe le volte per favore; la Torà offre così una lezione di buone maniere: prima di esporre le proprie richieste, si esprimano alcune suppliche (per favore...)
14 ◊ ~ Se suo padre le sputasse in viso...: se suo padre la disapprovasse severamente, non andrebbe a nascondersi senza farsi vedere per sette giorni? A maggior ragione quando, come in questo caso, è HashèM a essere umiliato, Miryàm dovrebbe essere isolata per almeno il doppio del tempo, cioè quattordici giorni. Siccome la regola dice che non è possibile che una legge ricavata a fortiori (ovvero a maggior ragione) da un'altra legge, sia più severa di quella da cui deriva, Miryàm sarà isolata solo sette

¹⁵ Miryàm fu isolata fuori dall'accampamento per sette giorni e il popolo non partì finché Miryàm non venne fatta rientrare.

וַתִּסָּגֵר מִרְיָם מִחוּץ לַמַּחֲנֶה
שִׁבְעַת יָמִים וְהָעָם לֹא נָסַע עַד-
הָאֲסַף מִרְיָם:

COMMENTI

giorni e quindi ricondotta nell'accampamento (Rashi)

- Rosh spiega la ragione per cui la vergogna verso Hashèm è proprio il doppio e non di più. Il Talmùd (*Niddà* 31a) afferma che vi sono tre soci nella formazione della persona: Hashèm, il padre e la madre. Il padre e la madre danno ciascuno cinque cose mentre Hashèm ne dà dieci, dunque il doppio. Per questo la vergogna verso Hashèm è doppia rispetto a quella che si prova verso un genitore. Infatti, il padre contribuisce con il seme, il quale forma ossa, vene, unghie, cervello e bianco degli occhi; la madre contribuisce con il sangue uterino, il quale forma pelle, carne, ossa, capelli e il nero degli occhi. Hashèm vi inserisce il *rùakh* (respiro), la *neshamà* (anima), i tratti del viso, vista, udito, parola, abilità di camminare, conoscenza, comprensione e saggezza.

- Gur Aryè spiega che il termine *sputare* non va affatto inteso letteralmente, in quanto non è opportuno, neppure per un padre, farlo sul viso di qualcuno. Il termine è metaforico e indica manifestazione di collera e umiliazione.

- ♦ **וַתִּסָּגֵר** ~ *Isolata*: lett. *segregata* (dall'ebraico סָּגַר - *sagher*). Siccome il lebbroso è mandato fuori dall'accampamento ossia come una persona segregata in un luogo e confinato a stare da solo.

- ♦ **שִׁבְעַת יָמִים** ~ *Sette giorni*: più precisamente *una settimana*, ovvero un blocco unico di sette giorni e perciò non è divisibile e non si può suddividere, vd prossima nota.

15 וְהָעָם לֹא נָסַע ~ *Il popolo non partì*: aver atteso che Miryàm termini il suo periodo di impurità è un onore che l'Onnipotente le ricambia come ricompensa per "l'ora" (vd nt seg) in cui rimase a guardare Moshè quando fu gettato nel Nilo nella cesta, come è scritto (*Shemòt* 2, 4): *sua sorella... aspettò per sapere cosa sarebbe successo a lui* (Rashi da Talmùd *Sotà* 9b)

- Quando Rashi dice che Miryàm ha atteso "un'ora" non intende letteralmente un'ora intera ma piuttosto

sto "un periodo di tempo" che corrisponde a un terzo d'ora. Infatti, *Tosfòt* (*Sotà* 11a) deduce dal *Mekhilta* su questo racconto che la ricompensa a ogni buona azione è cinquecento volte maggiore, quindi Miryàm che aspettò Moshe per un terzo d'ora, fu ripagata con cinquecento terzi d'ora, *pari* a sette giorni. Una settimana ha 168 ore, che divise in terzi ammontano a 504 terzi. 4 in più rispetto a 500, ossia 80 minuti, che rispetto a una intera settimana di sette giorni risultano trascurabili. Inoltre è anche possibile che, come ricompensa per essere andata a chiamare la madre di Moshè, a Miryàm sono stati aggiunti altri quattro terzi d'ora di attesa da parte di tutto il popolo (*Shakh*)

- Miryàm deve rimanere isolata fuori dall'accampamento per sette giorni. Un **accampamento** è considerato tale **solo** quando ci si **ferma** temporaneamente in un luogo, mentre quando si è in viaggio cessa di esserlo. Se il popolo si fosse messo subito in cammino, Miryàm non avrebbe potuto scontare i sette giorni di segregamento, posticipandoli così alla prossima fermata fino arrivare al completamento dei sette giorni. Ciò avrebbe causato una sofferenza prolungata per Miryàm. Tuttavia, rimanendo accampati per una settimana il popolo permette a Miryàm di purificarsi e scontare i sette giorni più rapidamente possibile. Il motivo è che solo i giorni trascorsi fuori dall'accampamento quando il popolo è accampato valgono per il conteggio e non quelli durante i quali il popolo viaggiava e ciò ha evitato di prolungare la sofferenza di Miryàm. Pertanto, facendo rimanere il popolo accampato, Hashèm le permette di scontare i suoi sette giorni senza interruzione, accorciando così il tempo del suo dolore. In questo modo, Hashèm la ricompensa dell'aiuto che lei aveva dato a Moshè quando ha chiamato subito la madre per allattarlo senza fare soffrire il neonato Moshè (*Shemòt* 2, 7)

- Le parole *il popolo non partì* alludono a uno stallone collettivo di non riuscire a "muoversi e procedere", senza

¹⁶ In seguito il popolo partì da Kha-tzerèt e si accampò nel deserto di Paràn.

וְאַחַר נָסְעוּ הָעָם מִחֲצֵרוֹת וַיֵּחָנוּ
בְּמִדְבַר פָּאֵרָן: כַּפֹּכ

COMMENTI

la guida di Miryàm. In definitiva questo versetto contiene un messaggio per tutta la storia ebraica. Senza “Miryàm”, senza la donna ebraica, il popolo ebraico non può proseguire il cammino verso il proprio destino. Tutti i Moshè e gli Aharòn del mondo non possono sostituire le “Miryàm”. Le donne devono quindi assumere un ruolo attivo in tutti gli aspetti della vita ebraica, in particolare nell’educazione dei figli, le future generazioni, il mezzo attraverso il quale il popolo ebraico procede verso il traguardo prefissato. Nella nostra epoca non è possibile progredire verso la Redenzione finale senza la partecipazione attiva delle donne

ebree agli sforzi per diffondere la Torà e le mitzvòt nella vita quotidiana. In ogni ambito della vita ebraica, le donne e le ragazze ebree hanno il dovere e il privilegio di compiere la missione attribuita loro da Hashèm. Senza “le Miryàm”, né la nazione ebraica, né l’Arca, né le Nuvole di Gloria possono procedere verso la Terra Promessa (*Likuté Sikhòt* vol VIII, p. 288)

16 ◊ בְּמִדְבַר פָּאֵרָן ~ *Nel deserto di Paràn*: nello specifico a Ritmà (*Bemidbàr* 33, 18). Dunque il popolo si intrattenne per un mese a Kivròt Hattaavà e una settimana a Khatzerèt oltre il previsto, ma ora è pronto a entrare in Israël.

Principali Sacrifici nel Tabernacolo (da 8, 8-12)

Nomi dei sacrifici	Santità e luogo del consumo	Modalità dell’offerta	Offerta libera o obbligatoria, di un singolo o pubblica	Maschio o femmina
‘Olà “offerta ascendente”	Sono sacrifici <i>Kodshè Kodashim</i> , ossia con uno status di santità così elevato che non possono uscire dal Santuario	L’animale è sacrificato, ossia bruciato, interamente sull’altare (tranne la pelle)	Offerta sia libera, sia obbligatoria, sia di un singolo che pubblica. Presentata in genere per l’espiazione di violazioni dei precetti positivi della Torà.	Solo animali maschi
Khattàt “offerta di espiazione”	Sono sacrifici <i>Kodshè Kodashim</i> , ossia con uno status di santità così elevato che non possono uscire dal Santuario	L’animale è parzialmente bruciato sull’altare. In alcune circostanze la parte rimanente è consumata dai sacerdoti	Offerta obbligatoria, sia pubblica che di un singolo. Presentata per espiazione una mancanza	Sia animali maschi sia femmine
Shelamim “offerta di pace”	Sono sacrifici <i>Kodshè Kodashim</i> , così chiamati perché dotati di un minor grado di santità. Pertanto possono uscire fuori dal Santuario in tutta Gerusalemme	L’animale è parzialmente bruciato. Il rimanente è diviso tra i sacerdoti e l’individuo che ha portato il sacrificio	Offerta sia libera sia obbligatoria per un singolo e obbligatoria se è pubblica. Offerta per un voto o un ringraziamento	Solo animali maschi

Due Tipi di Profezia: Moshè e gli Altri Profeti

Alla fine della *parashà* di *Beha'alotekhà* (cap 12, 4-8), Hashèm ammonisce Aharòn e Miryàm (tanto che in seguito punirà quest'ultima) per aver criticato la scelta di Moshè di lasciare sua moglie. La loro colpa è stata quella di aver sottovalutato la profezia di Moshè, paragonandola a quella degli altri profeti che non devono lasciare le proprie consorti. Questo è stato un grave errore. A Moshè, infatti, avendo un livello di profezia tale da renderlo collegato con Hashèm permanentemente, viene ordinato da Hashèm di lasciare la moglie, a differenza degli altri profeti, per poter essere sempre in grado di profetizzare. Pertanto, questa non è stata una scelta autonoma fatta da Moshè, diversamente da quanto affermato da Aharòn e Miryàm.

Nel versetto 8 del cap 12, la Torà descrive diverse caratteristiche che rendono incomparabile la profezia di Moshè in confronto a tutti gli altri profeti esistenti: *Con lui parlo bocca a bocca, con chiarezza e non per enigma, [così che possa] vedere l'immagine di Hashèm.*

Nei Tredici Fondamenti della Fede Ebraica, classificati da Maimonide (Ràmbam), viene riportato il settimo Principio di fede: *Ognuno deve credere che Moshè è il padre di tutti i profeti e che la sua profezia è completamente superiore a tutti gli altri profeti.*

Ovviamente si parla solo di veri profeti, totalmente devoti ad Hashèm, che profetizzano perfettamente la Sua parola senza mai sbagliare, ma nonostante questo essi non raggiungono il livello di Moshè. Maimonide continua elencando le peculiarità che rendono Moshè il padre di tutti i profeti.

Nelle leggi di *Yessodè Hatorà* (7, 6) elenca quattro differenze tra la profezia di Moshè e quella degli altri profeti. Alcune di esse si apprendono dalla risposta che Hashèm dà ad Aharòn e Miryàm: Moshè parla sempre con Hashèm da sveglia e non con visioni notturne quando dorme (prima caratteristica) e riceve la profezia direttamente da Hashèm senza intermediari (seconda caratteristica).

In realtà attraverso il nostro versetto (12, 8), alla fine di *Beha'alotekhà*, sarebbe possibile evidenziare tutte le quattro caratteristiche dell'unicità della profezia di Moshè e non solo le prime due.

1. Profezia da Sveglia

Tutti i profeti ricevono la visione profetica in sogno o attraverso una visione; solo Moshè la riceve mentre è sveglia e in piedi, come è scritto: *e quan-*

do Moshè veniva nella Tenda dell'Adunanza affinché [Hashèm] parlasse con lui, udì La voce [di Hashèm] parlare a lui (Bemidbàr 7, 89)

2. Senza Intermediari

Tutti i profeti [per via del loro basso livello spirituale, insufficiente per accogliere la rivelazione Divina apertamente], ricevono solo l'intuizione Divina tramite un angelo, perciò percepiscono solo immagini metaforiche e allegorie [che riflettono la natura di quel particolare angelo]. Moshè, invece, non profetizza mediante un angelo [bensì ascoltando la parola di Hashèm direttamente], com'è scritto: *con lui parlo bocca a bocca (Bemidbàr 12, 8); Hashèm parlò a Moshè faccia a faccia (Shemòt 33, 11)*, [questi versetti diversificano la profezia di Moshè da quella di Aharòn e Miryàm]. Un altro versetto dice: *egli vede l'immagine di Hashèm (Bemidbàr 12, 8)*, inteso come "guardare con gli occhi della mente, meditare sul concetto fino al punto che diventa chiaro" (Guida per i Perpleksi I cap 4). Vale a dire che Moshè percepisce appieno il concetto derivato dalla profezia, senza metafore o allegorie. La Torà testimonia a riguardo: *con lui parlo... con chiarezza e non per enigma (Bemidbàr 12, 8)*. La sua comprensione della profezia non avviene tramite metafora, bensì tramite una rivelazione diretta, in modo da recepire appieno il concetto.

3. Come Parlare Con un Amico

Tutti i profeti sono intimiditi, terrorizzati e confusi [per via delle rivelazioni che provano], mentre Moshè non [reagisce in questa maniera, non trema e non si agita], come è scritto: *Hashèm parlò a Moshè... come un uomo parla all'amico (Shemòt 33, 11)*; cioè così come una persona non si terrorizza quando sente le parole di un amico, allo stesso modo Moshè [è talmente raffinato spiritualmente] da possedere una elevatissima capacità mentale e di un corpo talmente purificato che gli consentono di capire le parole della profezia rimanendo conscio [senza dover annullare il normale funzionamento della sua coscienza/mente].

4. Senza Preparazioni

Tutti i profeti non possono profetizzare in qualsiasi momento lo desiderino [bensì devono prepararsi intensamente e solo dopo attendere la rivelazione Divina]. Mentre per Moshè è diverso: quando lo

desiderava, il *Rùakh Hakòdesh* – Spirito Divino, lo riveste e la profezia si poggia su di lui. Non deve concentrare la sua attenzione e prepararsi [per ricevere la profezia] in quanto la sua mente è sempre pronta [a ricevere la verità Divina], così come [lo sono] gli angeli. Perciò riesce a profetizzare in qualsiasi momento come è scritto: *attendete e io sentirò cosa comanderà Hashèm riguardo a voi (Bemidbàr 9, 8)* [cioè subito, senza doversi prima preparare].

Sequenza dei Principi di Fede

Ciò gli è stato promesso da Hashèm, come implicito dalle Sue parole rivolte a Moshè, subito dopo la rivelazione sul Sinày: *vai e dì loro: «Tornate alle vostre tende; tu invece rimani qui con me» (Devarim 5, 27)*. Da ciò si evince che nel caso di tutti gli altri profeti, quando la profezia diparte da loro, tornano alla loro “tenda” cioè alla vita terrena, come tutte le altre persone [perché la trasformazione che subiscono durante la profezia non è permanente, quindi dopo che essa è cessata tornano alla normalità]. Perciò essi non devono separarsi dalle proprie mogli. Mentre Moshè non torna alla sua “tenda” [cioè la sua coscienza rimane alterata in maniera permanente]. Per questo motivo gli è stato ordinato di separarsi da sua moglie e dalle altre cose terrene [cioè bisogni corporei]. Ha unito la sua mente alla Roccia Eterna. La gloria e la luce Divina non è mai dipartita da lui (*Shemòt 34, 30-35*). La pelle del suo viso ha brillato [al punto che ha dovuto coprirsi con una maschera per non “spaventare” le persone], ed è diventato santo come gli angeli. Dalla nostra 36° *parashà* impariamo come Moshè è il padre di tutti i profeti, il settimo Principio fondamentale della fede ebraica, e da questo si deduce il prossimo (ottavo) Principio, ossia che la Torà viene dal Cielo e non è scritta da un uomo. Ciò è dimostrato dal fatto che solo Moshè, il padre di tutti i profeti, aveva la possibilità di salire sul monte Sinày per tre cicli di quaranta giorni, senza bere e mangiare per portare la Torà dal Cielo al popolo di Israël. Solo un profeta come lui poteva permettersi un’elevazione tale. Perciò il Principio della superiorità di Moshè su tutti i profeti è la base dell’ottavo Principio che la Torà viene da Hashèm, poiché i Principi sono in ordine concettuale e logico.

Da questo consegue il nono Principio di Fede, secondo cui la Torà è eterna, al di sopra del tempo e non può essere né modificata, né aggiornata, perché non è stata scritta da un uomo soggetto ai cambiamenti sociali, bensì dal Creatore del mondo che è eterno e sen-

za mutamenti e così è anche la Sua Torà.

Dopo aver spiegato la grandezza della profezia di Moshè nel cap 7 delle leggi di Yessodè Hatorà, nel capitolo successivo (8), Ràmbam spiega ampiamente come la nostra fede nella Torà e nella profezia di Moshè non si basa sui miracoli. Visto che la Torà è immutabile eternamente, essa non può basarsi sui miracoli di Moshè, dato che in futuro qualcun altro potrebbe ripeterli e poi dire che la Torà è cambiata.

Bensì, la nostra fede nella Torà è fondata unicamente sul fatto che essa testimonia, proprio alla medesima generazione che ha ricevuto la Torà scritta, che Dio si è rivelato sul monte Sinày davanti a tutto il popolo di Israël e tutti hanno sentito la voce di Hashèm. Questa testimonianza non avrebbe avuto valore se fosse stata scritta cento anni dopo, poiché qualcuno avrebbe potuto mettere in dubbio la veridicità di tale esperienza diretta della presenza divina.

Ma la Torà testimonia e scrive nero su bianco, alla stessa generazione che l’ha ricevuta, che tutti loro hanno visto e sentito la voce dal Cielo, e questo non sarebbe stato accettabile se non fosse stato vero, dato che si tratta di un evento testimoniato da milioni di persone; diversamente dalle altre religioni monoteistiche che invece si basano su visioni individuali e non pubbliche. Per cui, solo grazie alla grandezza della profezia di Moshè è stato possibile portare la Torà in basso e non grazie ai miracoli che lui ha compiuto.

La prima regola del cap 8 del Maimonide si conclude: da dove si impara che la rivelazione sul Monte Sinày è la prova assoluta che la sua profezia è una verità incontrovertibile? Poiché è detto (*Shemòt 19, 9*): *Io mi appresto a venire da te nella fitta nube, affinché il popolo senta mentre ti parlo e abbia fede anche in te in eterno*.

Ciò significa che prima di questo evento non abbiamo creduto in ciò con fede completa che durerà per sempre, poiché era una fede dubbiosa. Invece, solo dopo la visione Divina di tutto il popolo, Hashèm ha tolto ogni dubbio per sempre circa il fatto che la Torà viene da Hashèm e che quindi non potrà mai essere modificata.

La fede basata su una visione collettiva è intoccabile e non è paragonabile a quella basata sulla testimonianza di una singola persona o di un profeta. L’unicità dell’ebraismo consiste proprio nel fatto che **tutto** il popolo ha visto e sentito direttamente senza intermediari: è una fede percepita visivamente sul monte Sinày.

Haftarà di Beha'alotekhà ◇ הפטרת בהעלותך

Zekharyà 2, 14 – 17; 3, 1 – 10; 4, 1 – 7 ◇ זכריה ב, יד-יז; ג, א-ה; ד, א-ז

Legame con la parashà: questa *haftarà* contiene una visione della *Menorà*, il Candelabro d'oro del Santuario, della cui accensione si parla all'inizio della *parashà*. Il profeta Zekharyà spiega che le luci del Candelabro simboleggiano gli occhi di Dio che vigilano sulla terra (3, 9) e sulle azioni dell'uomo, mentre l'angelo interpreta al profeta il messaggio di Dio nella visione del Candelabro: *Né con la forza militare né con la forza fisica, ma con il Mio spirito* (4, 6).

Inoltre, sia la *parashà* che l'*haftarà* fanno riferimento alla purificazione dei sacerdoti e delle loro vesti: la *parashà* in riferimento alla purificazione dei leviti e l'*haftarà* rispetto alla purificazione del Cohèn Gadòl Yehoshu'a.

Il profeta descrive un episodio avvenuto nel Tribunale Celeste: il Satàn accusa Yehoshu'a, primo Cohèn Gadòl del Secondo Tempio, di indossare degli indumenti sporchi (3, 3), indicando che anche se in effetti lui è puro, comunque è colpevole per non aver educato i suoi figli attraverso una corretta etica. Hashèm, però, prende le sue difese (3, 4): «Vedi, ho rimosso da te il tuo peccato, ti ho vestito con abiti puliti».

Introduzione storica: Il Regno di Yehudà fu conquistato dai babilonesi nel 586 a.e.v., Yerushalàyim e il Tempio di Shelomò furono distrutti e la maggioranza della popolazione condotta in esilio.

Nel 538 a.e.v., a seguito di un decreto del re persiano Ciro, che aveva conquistato l'impero babilonese, circa cinquantamila esuli – guidati da Zerubàvel e Yehoshu'a – partirono da Babele per far ritorno a Yerushalàyim e alla Terra d'Israèl. A questo primo rientro fece seguito, meno di un secolo dopo, un secondo ritorno, guidato da Ezra.

Discendente della casa di David, Zerubàvel divenne governatore del territorio di Yehudà, su mandato persiano. Grazie anche all'influenza esercitata dai profeti Zekharyà e Khaggày, intraprese la ricostruzione del Santuario e di Yerushalàyim. L'edificazione, iniziata nel 536 a.e.v., subì un periodo di interruzione, ma riprese nel 520 e fu completata nel 516 a.e.v. Yehoshu'a fu il primo Cohèn Gadòl – Sommo Sacerdote del Secondo Tempio.

Zekharyà ricevette questa profezia poco tempo prima della ricostruzione del Secondo Tempio. L'appartenenza di Zerubàvel alla dinastia davidica contribuì a riaccendere il desiderio per l'attesa messianica in Israèl.

L'*haftarà* inizia con la rappresentazione della grande gioia che accompagnerà il ritorno di Hashèm a Yerushalàyim: *Canta e gioisci, figlia di Zìon, perché ecco, Io vengo e abiterò in mezzo a te*.

2 ¹⁴ Canta e gioisci, figlia di Zìon, poiché
ecco, Io vengo e abiterò in mezzo a

ב י רְנִי וְשִׂמְחִי בְּתִצִּיּוֹן כִּי הִנְנִי
בָּא וְשֹׁכְנֵתִי בְּתוֹכְךָ נְאֻם-

COMMENTI

14 ◇ רְנִי וְשִׂמְחִי ~ *Canta e gioisci*: la ragione di questa felicità consiste nel fatto che la costruzione del futuro Santuario non sarà come quella del secondo Santuario, perché essa non dipenderà dallo spirito di una persona come Ciro o Dario, re di Persia, in quanto lo verrò a ricostruirlo e non un uomo. Inoltre, nel secondo non

c'era la Shekinà mentre nel terzo Santuario: "Io vengo e abiterò in mezzo a te", lo mi rivelerò in esso come nel primo Santuario (Abravanèl)

• Questa frase allude al tempo a venire quando Hashèm giudicherà le nazioni del mondo. In quel tempo Hashèm raccoglierà tutti i proseliti che si sono conver-

te, parola di HASHÈM. ¹⁵ Molte nazioni si uniranno ad HASHÈM in quel giorno, e saranno come un popolo per Me, ma Io risiederò in mezzo a te e tu saprai che HASHÈM delle Schiere mi ha mandato a te. ¹⁶ E HASHÈM erediterà [il territorio di] Yehudà come Sua parte nella Terra Santa, e sceglierà ancora Yerushalàyim. ¹⁷ Taccia ogni carne (nazione) di fronte ad HASHÈM, poiché Egli si è destato dalla Sua Santa dimora.

3 ¹ Ed [egli] mi mostrò Yehoshu'a, il Cohèn Gadòl, che stava di fronte all'angelo di HASHÈM, e il Satàn che stava alla sua destra per accusarlo. ² E HASHÈM disse al Satàn: «HASHÈM ti rimprovererà, o Satàn, HASHÈM colui che sceglie [di rivelare la Sua presenza in] Yerushalàyim ti rimprovererà. Questo non è forse un tizzone strappato dal fuoco?». ³ [Nonostante ciò] Yehoshu'a vestiva abiti lordi e stava di fronte all'angelo. ⁴ E [l'angelo] rispose e disse a coloro che stavano in piedi di fron-

יהוה: ^{טו} וּנְלוּ גוֹיִם רַבִּים אֶל-יְהוָה בַּיּוֹם הַהוּא וְהָיוּ לִי לְעָם וְשִׁכְנֹתַי בְּתוֹכְךָ וַיְדַעַתְּ כִּי-יְהוָה צְבָאוֹת שְׁלַחְנִי אֵלֶיךָ: ^{טז} וַנְּחַל יְהוָה אֶת-יְהוּדָה הַלְקוֹ עַל אֲדַמַּת הַקֹּדֶשׁ וּבָחַר עוֹד בִּירוּשָׁלַם: ^{יז} הֵם כָּל בָּשָׂר מִפְּנֵי יְהוָה כִּי יַעֲזוֹר מִמְּעוֹן קֹדֶשׁ:

ג « וַיֵּרְאֵנִי אֶת-יְהוֹשֻׁעַ הַכֹּהֵן הַגָּדוֹל עֹמֵד לִפְנֵי מַלְאָךְ יְהוָה וְהִשְׁטָן עֹמֵד עַל-יְמִינוֹ לְשׂוֹנוֹ: ^ב וַיֹּאמֶר יְהוָה אֶל-הַשְׁטָן וַיַּעַר יְהוָה בְּךָ הַשְׁטָן וַיַּעַר יְהוָה בְּךָ הַבָּחַר בִּירוּשָׁלַם הֲלוֹא זֶה אוֹד מִצֵּל מֵאֵשׁ: ^ג וַיְהוֹשֻׁעַ הָיָה לְבוּשׁ בְּגָדִים צוּאִים וְעֹמֵד לִפְנֵי הַמַּלְאָךְ: ^ד וַיַּעַן וַיֹּאמֶר אֶל-הָעֹמְדִים לִפְנֵינוּ לֵאמֹר

COMMENTI

titi e giudicherà le nazioni davanti a loro dicendo: «Perché mi avete abbandonato e avete adorato idoli privi di sostanza?». I popoli del mondo risponderanno: «Maestro del Mondo! Se fossimo venuti alla tua porta non ci avresti accettato». Hashèm dirà loro: «Quelli tra di voi che si sono convertiti testimoniano su di voi». Quindi tutti i convertiti diranno alle nazioni del mondo: «Perché avete abbandonato Hashèm e adorato idoli privi di sostanza? Yitrò non era un sacerdote idolatra? Tuttavia, venne alla porta del Santo, ed Egli lo ricevette.

E non eravamo anche noi adoratori di idoli? Poiché siamo venuti alla porta del Santo, Egli ci ha ricevuto». Immediatamente tutti i malvagi si vergogneranno per il pentimento dei convertiti (Midràsh Pessiktà Rabbati) 1 ◊ לְשׂוֹנוֹ ~ Accusarlo: del fatto che i suoi figli erano stati sposati con donne gentili, come è scritto nel libro di Ezra (10, 18): furono trovati dei figli di sacerdoti che avevano preso mogli straniere, alcuni dei figli di Yehoshua figlio di Yehotzadàk (Rashi)

4 ◊ הִסִּירוּ הַבְּגָדִים הַצּוּאִים ~ Toglietegli i vestiti sudici:

te a lui: «Toglietegli i vestiti sudici»; [poi] gli disse: «Vedi, ho rimosso da te il tuo peccato e ti ho vestito con abiti puliti». ⁵ Ed io (Zekharyà) dissi: «Ponete un turbante puro sulla sua testa». Ed [essi] posero il turbante puro sulla sua testa e gli fecero indossare degli abiti, mentre l'angelo di HASHÈM stava in piedi. ⁶ E l'angelo di HASHÈM avvertì Yehoshu'a dicendo: ⁷ «Così ha detto HASHÈM delle Schiere: "Se andrai nelle Mie vie e osserverai il Mio compito, [allora] anche tu governerai la Mia casa e anche tu custodirai i Miei cortili. Allora (nel mondo futuro) Io ti [premierò] dandoti libero movimento fra questi [angeli] che stanno in piedi". ⁸ Per favore Yehoshu'a, ascolta il Cohèn Gadòl, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, dato che essi sono uomini del miracolo, poiché ecco, Io sto per far giungere il Mio servo, Tzèmakh (germo-

הַסִּירוּ הַבְּגָדִים הַצְּאִים מֵעַלְיוֹ וַיֹּאמֶר
 אֵלָיו רְאֵה הָעֵבְרָתִי מֵעַלְיֶךָ עֹנֶךָ
 וְהַלְבַּשׁ אֶתְךָ מִחֻלְצוֹת: ^ה וַיֹּאמֶר
 יְשִׁימוּ צָנָף טָהוֹר עַל-רֹאשׁוֹ וַיְשִׁימוּ
 הַצָּנָף הַטָּהוֹר עַל-רֹאשׁוֹ וַיִּלְבְּשֵׁהוּ
 בְּגָדִים וּמִלְאָךְ יְהוָה עִמָּךְ: ^ו וַיַּעַד
 מִלְאָךְ יְהוָה בְּיְהוֹשֻׁעַ לֵאמֹר: ^ז כֹּה-
 אָמַר יְהוָה צְבָאוֹת אִם-בְּדַרְכֵי תִלְךָ
 וְאִם אֶת-מִשְׁמַרְתִּי תִשְׁמֹר וְגַם-
 אֶתְּהָ תִדְרִין אֶת-בֵּיתִי וְגַם תִּשְׁמֹר
 אֶת-חֻצְרֵי וּנְתַתִּי לְךָ מֵהַלְכִים
 בֵּין הָעַמֻּדִים הָאֵלֶּה: ^ח שְׁמַע-נָא
 יְהוֹשֻׁעַ | הִכְהֵן הַגָּדוֹל אֶתְּהָ וְרַעֲיֶךָ
 הַיֹּשְׁבִים לְפָנֶיךָ כִּי-אֲנֹשִׁי מוֹפֵת
 הִכָּה כִּי-הִנְנִי מֵבִיא אֶת-עַבְדִּי

COMMENTI

come è noto, il corpo fisico dell'uomo non è la sua vera identità. Esso è semplicemente chiamato "carne umana", come nel versetto (Iyòv 10, 11): "Mi hai rivestito di pelle e di carne, e di ossa...". Da questo comprendiamo che l'anima umana è l'aspetto interiore, mentre il corpo è simile a un indumento. L'anima intellettuale, che è la vera essenza dell'uomo, è "rivestita" del corpo, finché una persona rimane in questo mondo fisico. Tuttavia, alla sua morte l'uomo viene spogliato di questo indumento per vestirsi di una veste spirituale, rarefatta e pura. Questo è quanto afferma il versetto: *Toglietegli i vestiti sudici... Vedi, ho rimosso da te il tuo peccato e ti ho vestito con abiti puliti* (Sha'arè Kedushà 1, 4)

7 ◊ *Dandoti libero movimento fra questi angeli che stanno in piedi:* in questo versetto la chassidùt spiega come l'anima umana può sempre raggiungere un livello superiore, indipendentemente dal livello in cui si trova. In questo senso, l'uomo è accostato al "movimento, cammino", perché procede sempre di livello in livello fino al più alto raggiungibile. Diversamente gli angeli, benché siano grandi ed elevati, tanto da guardare la luce del volto di Hashèm, sono descritti come in *in piedi*, perché stanno sempre allo stesso livello, per quanto elevato possa essere (Sha'ar Haemunà)

◊ *הַעַמֻּדִים* ~ *Stanno in piedi:* gli angeli non si siedono (Rashi)

glio).⁹ Poiché, ecco, la pietra che ho posto davanti a Yehoshu'a [come fondamenta del terzo Santuario crescerà] sette volte questa singola pietra. Ecco, Io slegherò i nodi, parola di HASHÈM delle Schiere, e in un solo giorno rimuoverò il peccato di quella terra.¹⁰ In quel giorno, parola di HASHÈM delle Schiere, chiamerete ognuno di voi il suo vicino [invitandolo] sotto la vigna e sotto l'albero di fico».

4 ¹ E [allora] l'angelo che parlava con me tornò e mi svegliò, come un uomo che si sveglia dal suo sonno.² E mi disse: «Che cosa vedi?». E io dissi: «Ho visto, ed ecco un Candelabro tutto d'oro, con una boccia d'olio sulla sua sommità. C'erano i suoi sette lumi sopra di esso, e sette [gruppi aventi ciascuno] sette tubi per [alimentare tutti] i lumi che [erano] sulla sua cima.³ E c'erano due alberi d'ulivo vicino ad essa, uno a destra della boccia e uno alla sua

צִמָּחָה: ^ט כִּי | הִנֵּה הָאֶבֶן אֲשֶׁר נָתַתִּי לְפָנַי יְהוֹשֻׁעַ עַל-אֶבֶן אֶחָת שִׁבְעָה עֵינַיִם הִנְנִי מְפַתַּח פֶּתַחָהּ נְאֻם יְהוָה צְבָאוֹת וּמִשְׁתִּי אֶת-עֵוֹן הָאָרֶץ-הַזֶּה בְּיוֹם אֶחָד: ^י בְּיוֹם הַהוּא נְאֻם יְהוָה צְבָאוֹת תִּקְרְאוּ אִישׁ לְרֵעֵהוּ אֶל-תַּחַת גִּפְנוֹ וְאֶל-תַּחַת תְּאֵנָה:

ד ^א וַיָּשָׁב הַמַּלְאָךְ הַדֹּבֵר בִּי וַיַּעֲרֵנִי כְּאִישׁ אֲשֶׁר-יַעֲוֹר מִשְׁנָתוֹ: ^ב וַיֹּאמֶר אֵלַי מַה אַתָּה רֹאֶה וְאָמַר (כְּתִיב וַיֹּאמֶר) רָאִיתִי וְהִנֵּה-מְנוֹרַת זָהָב כְּלָה וְגִלְגָּה עַל-רֹאשָׁהּ וְשִׁבְעָה נְרֹתֶיהָ עָלֶיהָ שִׁבְעָה וְשִׁבְעָה מוּצְקוֹת לְנֵרוֹת אֲשֶׁר עַל-רֹאשָׁהּ: ^ג וּשְׁנַיִם זֵיתִים עָלֶיהָ אֶחָד מִיְמִין הַגִּלְגָּה וְאֶחָד

COMMENTI

9 ◊ אֶבֶן אֶחָת שִׁבְעָה עֵינַיִם ~ Sette volte questa singola pietra: lett. sulla singola pietra sette occhi; gli occhi alludono allo sguardo provvidenziale di Hashèm che può trasformare ogni cosa. Cosicché la pietra fondamenta del futuro Santuario si ingrandirà sette volte (Rashi). Secondo Radàk su ogni pietra ci saranno sette custodi - "occhi", per proteggere il Santuario dai nemici che cercheranno di ostacolarne la costruzione.

◊ מְפַתַּח פֶּתַחָהּ ~ Slegherò i nodi: i nodi con cui i nostri nemici hanno "legato" il Santuario, ovvero con i quali hanno tramato per contrastare la sua ricostruzione.

2 ◊ וְגִלְגָּה ~ Boccia d'olio: boccia che riempiva i lumi d'olio.

◊ וְשִׁבְעָה מוּצְקוֹת ~ Sette tubi: che partivano dalla boccia d'olio e ogni gruppo di sette tubi alimentava uno dei lumi che erano sopra di essa.

3 ◊ וּשְׁנַיִם זֵיתִים ~ Due alberi d'ulivo: vicino a ogni albero si trovava un contenitore d'oro, nel quale cadevano le olive che venivano pressate, e poi l'olio si riversava nella boccia che era sita sulla sommità del Candelabro.

sinistra». ⁴ [Quindi] risposi e dissi all'angelo che parlò con me, dicendo: «Cosa sono queste [cose], mio signore?». ⁵ E l'angelo che parlava con me mi rispose e disse: «Non sai che cosa sono queste?». E io dissi: «No, mio signore». ⁶ [L'angelo] rispose e mi parlò dicendo: «Questa è la parola di HASHÈM per Zerubàvel (Nekhemyà), che dice: “Né con la forza militare né con la forza fisica, ma con il Mio spirito” disse HASHÈM delle Schiere. ⁷ Chi sei tu grande montagna? Al cospetto di Zerubàvel [sei come] una pianura! Egli farà uscire la pietra primaria e allora grideranno a lei: [sia] grazia, grazia».

עַל-שְׂמֹאלָהּ: דָּ וְאֵעַן וְאָמַר אֵל
הַמַּלְאָךְ הַדֹּבֵר בִּי לֵאמֹר מַה
אֱלֹה אֲדֹנָי: ה' וְיַעַן הַמַּלְאָךְ הַדֹּבֵר
בִּי וַיֹּאמֶר אֵלַי הֲלוֹא יָדַעְתָּ מַה
הֵמָּה אֱלֹה וְאָמַר לֹא אֲדֹנָי: וְיַעַן
וַיֹּאמֶר אֵלַי לֵאמֹר זֶה דְּבַר-יְהוָה
אֶל-זְרַבְבָּדֵל לֵאמֹר לֹא בְחֵיל וְלֹא
בְכֹחַ כִּי אִם-בְּרוּחִי אָמַר יְהוָה
צְבָאוֹת: ז' מִי-אַתָּה הַר-הַגָּדוֹל
לִפְנֵי זְרַבְבָּדֵל לְמִישֵׁר וְהוֹצִיא
אֶת-הָאֶבֶן הַרְאֵשָׁה תְּשֹׂאוֹת חַן
חַן לָהּ:



COMMENTI

4 ◊ מַה אֱלֹה ~ Cosa sono: ovvero, come mai le olive vengono raccolte da sole, e perché il loro olio scorre da solo nei lumi del Candelabro?

6 ◊ לֹא בְחֵיל ~ Né con la forza: proprio come queste olive e il loro olio vengono prodotti senza sforzo umano, bensì autonomamente, così il Santuario verrà ricostruito né con la forza militare né con la forza fisica, ma con il Mio spirito.

7 ◊ מִי-אַתָּה ~ Chi sei tu: chi ti credi di essere, che hai bloccato il progresso del lavoro del Santuario interponendoti come una montagna?

◊ הָאֶבֶן הַרְאֵשָׁה ~ Pietra primaria: il piombino dell'architetto che verrà usata per costruire il grande Tempio con grande gloria e precisione e quando sarà finito le persone loderanno questa pietra gridando...

◊ חַן ~ Grazia: sia grazia alla pietra che ha realizzato il Santuario dell'Eterno, così grazioso e bello.